MENSILE DI ECONOMIA, POLITICA E ATTUALITÀ

ANNO XXXIV - N. 10 - OTTOBRE 2015 - € 6

SPECCHIO ECONOMICO

34 ANNI INSIEME

ANDREA BORAGNO: ALCANTARA, IL MARCHIO IN CONTROTENDENZA ESCLUSIVO, TRASVERSALE, UNICO

MAURIZIO SACCONI: SI PASSI DALLO STATUTO DEL LAVORO ALLO STATUTO DEI LAVORATORI

AMBASCIATORE AMR HELMY: IN EGITTO IL PIÙ GRANDE GIACIMENTO DI GAS DI TUTTO IL MEDITERRANEO

POLICLINICO UMBERTO I

DOMENICO ALESSIO: CENTRO ALL'AVANGUARDIA NELLA PROCREAZIONE MEDICALMENTE ASSISTITA

PASQUALE BERLOCO: TRAPIANTO D'ORGANI E RISORSE IN ITALIA, «SI SALVI CHI PUÒ»

STEFANO MASTRUZZI: SAINT LOUIS, LA DOMUS ROMANA DELLA MUSICA DAL 1976, ANZI, DAL 123 D.C.

ABUSI NELLA CAPITALE

CHI NON VUOLE CHE IL CENTRO DI ROMA DIVENTI UNA VERA CITY, CON AFFARI, GIUSTIZIA, CULTURA, ALTA ECONOMIA?

ISSN 2036-651-5

COPIA OMAGGIO

SD-150 Hero

Hero è l'RPAS VTOL con peso massimo al decollo di 150 Kg; è costruito rispondendo a requisiti e criteri di design aeronautici grazie alla grande esperienza di Sistemi Dinamici, joint venture con AgustaWestland e IDS Ingegneria Dei Sistemi.

www.idscorporation.com

IA-12 Stark

Mini RPAS VTOL con peso massimo al decollo di 12 Kg. È un rotocraft completamente ripiegabile per essere alloggiato in un VAN con messa in operazione di volo in 2 minuti. Stark è in due versioni, con motorizzazioni a scoppio a due tempi ed elettrica. La missione tipica di Stark è la protezione ambientale.

IA–3 Colibrì

Mini RPAS VTOL multirotore con peso massimo al decollo di 5 Kg (Quadcopter) o 7 Kg (Octocopter). L'intrinseca versatilità del sistema Colibrì permette di soddisfare un'ampia varietà di applicazioni con un singolo velivolo, che risulta così la soluzione ideale per utenze professionali. Colibrì è a tenuta stagna per essere impiegato in missioni sul mare, con capacità di galleggiamento, di decollo e di atterraggio sull'acqua.

IA-17 Manta

Close-range Tactical RPAS con peso massimo al decollo di 20 Kg. Manta è una famiglia di aeromobili a pilotaggio remoto ad ala fissa; la sua configurazione tutt'ala è stata disegnata per ottenere le migliori prestazioni quando impiegato per azioni di pattugliamento, sorveglianza, osservazione aerea e missioni di avanscoperta, grazie alla sua autonomia di 20 ore.

IDS
INGEGNERIA DEI SISTEMI

IDS sviluppa prodotti e fornisce servizi che pongono il cliente finale nella condizione di esercitare la propria attività in un processo prevedibile, sicuro, efficace, con alto ritorno sull'investimento, sotto controllo di configurazione, rispondente ai requisiti normativi del settore applicativo.

QUALITY SYSTEM CERTIFICATION ISO 9001

Alberto Galassi

il personaggio del mese

SAATCHI & SAATCHI

enel.com

BENVENUTI NELLA ENERGY VALLEY.

DOVE L'INNOVAZIONE È UN'ATTITUDINE, UNA VOCAZIONE, UN TALENTO.

Dove è una rete intelligente a gestire l'energia. Una rete che potete venire a visitare nel padiglione Enel all'Expo, per scoprire un Made in Italy inaspettato che fa del nostro Paese un punto di riferimento dell'innovazione e dell'alta tecnologia. Che fa dell'Italia una Energy Valley.

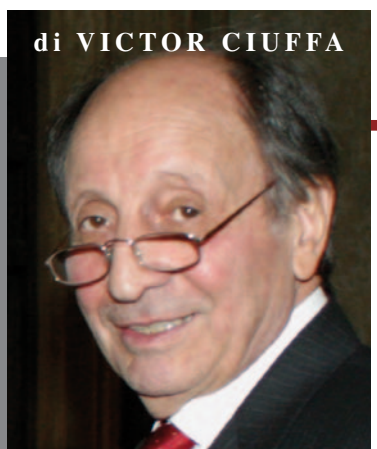
Enel
Official Global Partner

EXPO
MILANO 2015
1 MAGGIO • 31 OTTOBRE

Enel

Niente ripresa se famiglie e aziende sono invitate a spendere, anziché a risparmiare

di VICTOR CIUFFA



Passano giorni, settimane, mesi, anni, e la tanto auspicata ripresa economica e produttiva, nonostante i comunicati diffusi periodicamente, non è ancora arrivata. Governanti e politici in generale ripetono le due miracolose e miracolistiche parole, che ormai non riescono a diffondere più un'immediata speranza, semmai un'ulteriore delusione, un'altra ondata di amarezza. Tranne strumentali e falsi avvisi, non accade proprio nulla. Lo scorso inverno la gente si aspettava la primavera. Anche il Duce nei primi anni Quaranta del secolo passato, invitava le italiche masse ad avere fiducia. Aveva addirittura coniato e fatto diffondere un apposito e consolatorio slogan, «A primavera viene il bello». Ma in quella tristissima e tragica stagione del 1943, anziché il «bello» venne un periodo ancor peggiore rispetto a quello vissuto nei primi tre anni di guerra. Si susseguivano le sconfitte su tutti i fronti: francese, greco e jugoslavo, in Etiopia, Libia, Cirenaica, sul Don, nei Mari Mediterraneo ed Egeo, insomma in tutto il mondo; ma i governanti insistevano nell'invitare la gente alla fiducia e alla speranza.

Noi bambini soffrivamo più per le sconfitte subite ad El Alamein e per le drammatiche vicende di Tobruck che per il razionamento del pane e dei generi essenziali alla vita, problema che preoccupava i nostri familiari adulti; i più grandicelli dovevano al massimo gestire attentamente i «bollini» delle tessere annonarie, stare attenti che il fornaio non ne staccasse più del dovuto. Per un fatto di età e per la formazione impartitaci, considerato quanto avevamo visto e appreso nei primi tre anni della guerra scoppiata il 10 giugno del 1940, non ci rassegnavamo a vedere Malta britannica, Nizza, Savoia e Tunisi francesi, e a perdere pezzo per pezzo ampie parti di territorio nazionale. Gli sbarchi degli «Alleati» in Sicilia avvennero il 10 luglio 1943, a Salerno il 9 luglio 1943, ad Anzio il 21 gennaio 1944.

Si aggiungevano il bombardamento di Roma del 19 luglio di quella tragica estate del 1943; l'entrata degli americani a Roma e la fuga dei tedeschi il 4 giugno 1944. Ci domandiamo oggi: quale poteva essere l'umore degli italiani, dei romani costretti a vivere tra macerie, profughi finiti nei numerosi «Borghetti» dove sarebbero rimasti per anni, famiglie emigrate dalla città nei centri vicini, sfollate, alloggiate in capanne, cantine, grotte, ruderi romani, archi di antichi acquedotti come nella famigeratissima zona del Mandrione presto divenuta una strada a luci rosse dei poveri. Roma con molte fabbriche chiuse, dipendenti licenziati, decine o centinaia di migliaia di disoccupati e senzatetto rifugiati in campi profughi e «Borghetti» come Borghetto Latino, Borghetto Flaminio, Borghetto Appio ed altri. E, voluta ed inaugurata dallo stesso Benito Mussolini il 28 aprile 1937, la città del cinema, Cinecittà, con i teatri di posa ancora odorosi di calce, ospitò anche divi e personaggi come Gina Lollobrigida, che vi trovò addirittura marito, un sagace e corretto profugo jugoslavo, Milko Skofic, laureato in Medicina ed anche egli attore cinematografico, con il quale l'attrice si sposò nel 1949 e il quale le curò gli interessi e la carriera anche come suo agente.

Ed ancora. Roma e tutta l'Italia erano anche questo: un paese percorso da camionette dotate di sedie e sediletti di legno per i passeggeri. Così furono assicurati gli spostamenti dei cittadini. Poi finalmente poté dirsi veramente «La ripresa è cominciata», e lo si vedeva ad occhio nudo, dagli sciuscià seduti agli angoli delle strade, ad esempio ad un lato della Galleria Colonna, ad aspettare i clienti per lucidargli le scarpe; lo si vedeva dai commerci improvvisati e più o meno leciti, come la raccolta spasmodica di cicche di sigarette, il recupero del tabacco già usato, la confezione con apposite cartine, di sigarette, la vendita di generi alimentari in scatola o essiccati, commerci e prestazioni di servizi illeciti e immorali, insomma tutta una variegata, variopinta, ed anche sospetta attività. Abbiamo vissuto tre quadrimestri di questo «anno horribilis 2015» senza vedere muoversi una foglia dal punto di vista economico. Prima che degli annunci del Palazzo, destinati a svanire presto da soli nel nulla, la ripresa vera dà notizia di se stessa, di essere arrivata, con piccoli, significativi segnali. Si può dire: non c'è bisogno di creare comunicati, e di sbandierarli attraverso stampa, giornali e soprattutto televisioni. Prima di tutto la ripresa economica se c'è, si sente nell'aria, si vede nello sguardo della gente, si sente dalle mezze parole pronunciate anche e soprattutto tra chi non si conosce neppure. Tra le persone basta un'occhiata per capirsi, quindi per accettare o meno gli inviti di governanti e politici.

Per fronteggiare e superare i guasti all'economia procurati agli italiani dalla guerra e dagli errori di Mussolini in parte hanno provveduto alcune opere lasciate da quello stesso regime. Non si ricorda più, infatti, quanto, appunto sul piano dell'economia, fece quel regime detestato? Come l'Industria italiana riuscì a risorgere dopo le distruzioni della guerra? Non certo rivolgendo, da parte dei partiti e dei governanti del dopoguerra, inviti ad aumentare i consumi ad aziende e famiglie. Semmai costituiva un vanto di ogni Governo del dopoguerra diffondere ogni anno la notizia che il popolo italiano era quello più oculato e più risparmiatore nel mondo occidentale. Chi ha più sentito celebrare ogni 31 ottobre con quell'importanza e solennità di una volta, la cosiddetta Giornata del Risparmio?

Si riterrebbero matti gli attuali governanti se invitassero il popolo a risparmiare, a mettere da parte, anziché a spendere? Non furono queste le teorie e gli strumenti usati dai Governi del dopoguerra? I consumi furono incrementati direttamente con la partecipazione del potere, ossia del Governo, allo sviluppo dell'economia attraverso la gestione diretta o quasi - i cosiddetti «boiardi» - delle Partecipazioni statali. Ed ora finalmente si può dirlo senza essere contestati: il grandioso sviluppo registrato dall'economia italiana nel dopoguerra è dipeso anche dalla Cassa del Mezzogiorno, dalle pensioni facili, e da quelle illecite. Quei Governi investirono grandi cifre in ogni campo: ferrovie, cantieri, aeroporti, trasporti, viabilità, auto. Iniziative oggi rese impossibili dalle ingannatorie teorie economiche diffuse a cavallo degli anni 90 del secolo scorso, attraverso gli illusori e truffaldini miti delle liberazioni e privatizzazioni. ■

ANNA MARIA CIUFFA
Amministratore unico
Direttore editoriale

VICTOR CIUFFA
Editore
Direttore responsabile

Vice Direttore
Romina Ciuffa

Direttore Marketing
Giosetta Ciuffa

Direttore R.E. e Comunicazione
Paola Nardella

Direzione e redazione,
amministrazione e pubblicità:
Roma: Via Rasella 139, 00187
Tel. (06) 482.11.50 - 482.11.52
Telefax (06) 420.83.415
e-mail: specchioeconomico@iol.it
http://www.specchioeconomico.com
http://www.victorciuffa.com

HANNO SCRITTO PER SPECCHIO ECONOMICO

- *Giancarlo Armati*
- *Ernesto Auci*
- *Giorgio Benvenuto*
- *Ettore Bernabei*
- *Giorgio Bernini*
- *Pier Luigi Bersani*
- *Leonzio Borea*
- *Luca Borgomeo*
- *Luciano Caglioti*
- *Umberto Cairo*
- *Gildo Campesato*
- *Fausto Capalbo*
- *Sergio M. Carbone*
- *Salvatore Cardinale*
- *Nazzareno Cardinali*
- *Elio Catania*
- *Marcello Clarich*
- *Claudio Claudiani*
- *Cesare Cursi*
- *Massimo D'Alema*
- *Sergio D'Antoni*
- *Dario De Marchi*
- *Cesare De Piccoli*
- *Maurizio de Tilla*
- *Antonio Di Pietro*
- *Massimiliano Dona*
- *Piero Fassino*
- *Cosimo Maria Ferri*
- *Silvio Garattini*
- *Lucio Ghia*
- *Pier F. Guarguaglini*
- *Pietro Larizza*
- *Luigi Locatelli*
- *Alessandro Luciano*
- *Antonio Marini*
- *Antonio Martusciello*
- *Antonio Marzano*
- *Giulio Mazzocchi*
- *Luigi Mazzella*
- *Alberto Mazzuca*
- *Vittorio Mele*
- *Andrea Monorchio*
- *Mario Morcone*
- *Nerio Nesi*
- *Michele Nones*
- *Ubaldo Pacella*
- *Giancarlo Pagliarini*
- *Claudio Petruccioli*
- *Nicoletta Picchio*
- *Fabio Picciolini*
- *Serena Pumarelli*
- *Pierfilippo Roggero*
- *Stefano Saletti*
- *Carlo Salvatori*
- *Enrico Santoro*
- *Angelo Sanza*
- *Enzo Savarese*
- *Luigi Scimìa*
- *Fabrizio Svalduz*
- *Luigi Tivelli*
- *Tiziano Treu*
- *Lanfranco Turci*
- *Adolfo Urso*
- *Domenico B.Valentini*
- *Mario Valducci*
- *Francesco Verderami*
- *Gustavo Visentini*
- *Vincenzo Vita*

5 **L'ITALIA ALLO SPECCHIO**
di Victor Ciuffa

8 **MAURIZIO SACCONI: SI PASSI DALLO STATUTO DEL LAVORO ALLO STATUTO DEI LAVORATORI**
intervista al presidente della Commissione Lavoro del Senato

il personaggio del mese

12 **ALBERTO GALASSI: FERRETTI GROUP, L'ITALIA VA IN BARCA NEL MERCATO MONDIALE**
intervista all'amministratore delegato del Gruppo

16 **ANDREA BORAGNO: ALCANTARA, IL MARCHIO IN CONTROTENDENZA ESCLUSIVO E UNICO**
intervista al presidente e amministratore delegato dell'azienda

20 **IN EGITTO IL PIÙ GRANDE GIACIMENTO DI GAS DI TUTTO IL MEDITERRANEO**
di Amr Helmy, ambasciatore d'Egitto in Italia

La scoperta del giacimento avviene nel contesto delle forti relazioni bilaterali tra Egitto e Italia, che è il primo partner commerciale per l'Egitto in Europa. Il volume degli scambi tra i due Paesi supera i 5 miliardi di euro

22 **DANIELE MANCINI: NEI RAPPORTI TRA ITALIA E SANTA SEDE COMPIUTI NOTEVOLI PASSI AVANTI**
intervista all'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede

26 **POLICLINICO UMBERTO I, CENTRO D'AVANGUARDIA NELLA PMA**
intervista al direttore Domenico Alessio

Fin dall'inizio della sua innovativa esperienza nel campo della sterilità di coppia e della riproduzione assistita in particolare, senza dubbio la nostra struttura è stata, un punto di riferimento cittadino, regionale e nazionale

30 **TRAPIANTO DI ORGANI E RISORSE IN ITALIA, INTANTO «SI SALVI CHI PUÒ»**
intervista all'illustre professore Pasquale Berloco

La trapiantologia italiana è al primo posto in Europa ma, se avessimo un maggior supporto economico per la ricerca, potremmo fare molto di più: questo è il problema ma non tanto per me, quanto per i nostri studenti

34 **SUGGERIMENTI, IDEE E PROPOSTE PER RISOLVERE LA «QUESTIONE ROMANA»**
di Giorgio Benvenuto

Sono passati più di settant'anni ma i problemi di Roma sono ancora quelli di una volta; anzi, si sono ingigantiti e sembrano irrisolvibili. La città pare condannata a un declino irreversibile. Come reagire, cosa suggerire

38 **DIFENDIAMO CON TENACIA I VERI VALORI E LA NOSTRA IDENTITÀ**
di Maurizio De Tilla, presidente dell'ANAI

40 **IL CITTADINO RIPARA LA STRADA, IL COMUNE GLI RIDUCE LE TASSE**
di Lucio Ghia

TERRORISMO. ANALISI DEI SERVIZI SULLA MINACCIA EVERSIVA INTERNA
di Antonio Marini

No Tav: rimane centrale l'opposizione al progetto Alta Velocità. Gli anarco-insurrezionalisti, propensi ad integrarsi nelle lotte territoriali e sociali per radicalizzare la protesta, hanno intensificato la propaganda

FONDAZIONE ENASARCO, VIA LIBERA ALLE ELEZIONI
per la costituzione dell'assemblea dei delegati

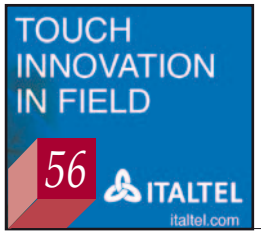
Queste elezioni segnano un momento di svolta per la Fondazione: infatti per la prima volta, rappresentanti, agenti di commercio e ditte mandanti saranno chiamati a scegliere direttamente i nuovi organi di vertice

CHI NON VUOLE CHE IL CENTRO DI ROMA DIVENTI UNA VERA «CITY»?
a cura di Ugo Naldi

C'è una zona, proprio al centro di Roma, vocata alla realizzazione di affari finanziari e immobiliari, ideale per la concentrazione di interessi economici e bancari. Ma si sta facendo tutto il contrario per impedirlo

SAINT LOUIS, LA DOMUS ROMANA DELLA MUSICA DAL 1976
intervista al direttore Stefano Mastruzzi

Fondato nel 1976, prima e unica istituzione privata in Italia che il Miur ha autorizzato a rilasciare lauree di primo e di secondo livello, è fra le più rinomate scuole musicali di eccellenza di respiro europeo



DATA CENTER. SOLUZIONI EFFICACI GRAZIE A ITALTEL
l'azienda realizza prodotti e soluzioni ICT

Da sempre vicino ai clienti per indirizzare nel modo migliore le scelte tecnologiche, progettare nuove infrastrutture, migliorare le esistenti e offrire servizi professionali di gestione e supporto alle aziende

70 **PIÙ SI AVANZA NELL'ETÀ, PIÙ LA MEMORIA CERCA DI RIPERCORRERE QUANTO SI È VISSUTO**
di Bruno Piattelli

71 **SESSANT'ANNI DI STORIA VERSO UN «CONSUMO FUTURO»**
di Massimiliano Dona, segretario generale dell'UNC

BRASILE: DAL PORTOGALLO LUNGO UN CAMMINO DI SCHIAVITÙ E SANGUE
l'Ambasciata brasiliana celebra l'indipendenza

L'Ambasciata brasiliana, con sede a Roma nel Palazzo Pamphilj di Piazza Navona, lo scorso 8 settembre ha festeggiato il 193esimo anniversario dell'indipendenza del Brasile. A ricevere gli ospiti Ricardo Neiva Tavares

82 **CORSERA STORY. FRENA, MA SEMBRA DI ACCELERARE. È LA CHIESA DI PAPA BERGOGLIO**
l'opinione del Corrierista

SEGUICI SUL WEB
WWW.SPECCHIOECONOMICO.COM

SPECCHIO ECONOMICO
Mensile di economia, politica e attualità

ANNO XXXIV

10

OTTOBRE 2015

Abbonamento: annuo 60 euro
Copie arretrate: 12 euro

Conto corrente postale:
n. 25789009

Registrazione: Tribunale di Roma
numero 255 del 5 luglio 1982

Spedizione: abbonamento postale 45%
Comma 20 lettera B art. 2 - Legge n. 662
del 23/12/96 - Filiale di Roma

Tipografia: Futura Grafica
Via Anicio Paolino 21
00178 Roma

CIUFFA EDITORE

MAURIZIO SACCONI: SI PASSI DALLO STATUTO DEL LAVORO ALLO STATUTO DEI LAVORATORI

a cura di
ANNA MARIA CIUFFA

«Le grandi sfide della seconda rivoluzione delle macchine richiedono non solo un adattamento e una semplificazione delle regole, ma un investimento sulle competenze. La moderna politica del lavoro deve capire che gli impieghi routinari sono la gran parte del lavoro in Italia, e come tali destinati via via ad essere sostituiti dalle macchine intelligenti: dobbiamo accompagnare questa migrazione epocale di lavoratori ad un'altra opportunità lavorativa o formarli in modo che possano usare in pieno le nuove tecnologie»

Maurizio Sacconi, presidente dell'undicesima Commissione Lavoro e Previdenza sociale del Senato

Maurizio Sacconi, presidente dell'undicesima Commissione Lavoro e Previdenza sociale del Senato, già ministro del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali nel Governo Berlusconi IV ed ex funzionario di Agenzia Onu, descrive tutti i cambiamenti nel mercato del lavoro.

Domanda. Il Jobs Act, approvato con l'ostilità dei sindacati si sta rivelando utile? Qual è il giudizio sui risultati ottenuti a favore dei giovani e dei precari?

Risposta. Dobbiamo riconoscere che non tutti i sindacati hanno espresso ostilità e che in modo particolare la Cisl, nel complesso, ha dato un giudizio sufficientemente positivo sul complesso dei decreti delegati in attuazione del cosiddetto Jobs Act. I datori di lavoro hanno atteso l'approvazione del primo decreto delegato relativo ai contratti a tempo indeterminato per procedere ad assunzioni con questa tipologia contrattuale, non si sono cioè accontentati dell'entrata in vigore dell'azzeramento dei contributi con il primo gennaio, ma hanno voluto cumulare anche la nuova disciplina dei licenziamenti con l'azzeramento dei contributi stessi a dimostrazione che il provvedimento è stato apprezzato.

D. Quale tipo di datori di lavoro?

R. Ragionevolmente il Jobs Act è stato apprezzato soprattutto dalle imprese più strutturate e dimensionalmente maggiori; non dimentichiamo che lo stesso articolo 18 non si applica al di sotto dei 15 dipendenti. Tuttavia la crescita dell'occupazione esige una più generale e diffusa mobilitazione dei datori di lavoro, dei piccoli imprenditori che chiedono regole semplici e certe. Il Jobs Act non ha avuto il coraggio di utilizzare la delega che pure era stata conferita al Governo per una più forte semplificazione della gestione del rapporto di lavoro, la stessa Commissione Lavoro del Senato aveva suggerito di rivedere molti degli adempimenti in materia di salute e sicurezza nel lavoro seguendo le indicazioni della società italiana di medi-

cina del lavoro. Purtroppo ciò non è accaduto e non si è generata quella semplificazione ulteriore che avrebbe incoraggiato ad assumere le più piccole imprese che meno sopportano il carico della complessità burocratica.

D. Per quale motivo il Governo non ha portato avanti la vostra richiesta?

R. Perché ha una maggioranza nel cui seno sono ancora presenti molti pregiudizi ideologici nei confronti del lavoro, e in particolare delle imprese, pregiudizi che conducono alla complessità delle disposizioni la cui semplificazione richiede invece il coraggio di rimuovere quei pregiudizi e di rinunciarvi.

D. La Commissione Lavoro del Senato da lei presieduta ha lavorato per definire ipotesi legislative a sostegno dei lavoratori per favorire la collaborazione tra impresa e lavoro. A che punto siamo?

R. Abbiamo definito un testo base successivo all'iniziale disegno di legge-delega, testo immediatamente dispositivo, e il Governo ci ha chiesto di attendere l'esito del confronto tra le parti sociali sul rinnovo del modello contrattuale per verificare l'eventuale esigenza di una disciplina sulla rappresentatività e sulle relazioni industriali che sarebbe inserita, a detta del Governo, in questo stesso provvedimento. L'intenzione prevalente nella Commissione è condurre ad approvazione la legge, in quanto contiene quelle modalità di relazione tra lavoratore e imprenditore che devono rappresentare il definitivo abbandono delle logiche conflittuali che hanno caratterizzato il Novecento ideologico: dobbiamo uscire dalla dimensione conflittuale per entrare in quella partecipativa e cooperativa quanto più diffusamente.

D. Lo Statuto dei lavoratori va completato e modernizzato per renderlo coerente con la nuova situazione economica e sociale dominata dalla globalizzazione? È giusto passare dallo Statuto dei lavoratori allo Statuto dei lavori?

R. Il Jobs Act non ha attuato la delega per la redazione di un nuovo testo unico sostitutivo dello Statuto dei lavoratori, anche se ha prodotto pacchetti di norme che sostanzialmente di quello sostituiscono profili importanti; un testo unico che amerei fosse chiamato «Statuto dei lavori» in omaggio all'intuizione di Marco Biagi, utile proprio per un'agevole comprensione e attuazione delle norme. Non dimentichiamoci tuttavia che le grandi sfide che vengono portate al lavoro dalle nuove tecnologie, da quella che è stata chiamata la «seconda rivoluzione delle macchine», richiedono non soltanto un adattamento e una semplificazione delle regole, ma soprattutto una politica del lavoro fondata sull'investimento nelle conoscenze delle competenze delle persone. Questa è la moderna politica del lavoro che muove dalla consapevolezza che gli impieghi

> «Il Jobs Act non ha attuato la delega per la redazione di un nuovo testo sostitutivo dello Statuto dei lavoratori, anche se ha prodotto pacchetti di norme che di quello modificano profili importanti con un testo unico che amerei fosse chiamato Statuto dei lavori in omaggio all'intuizione di Marco Biagi»

Una curiosità: «Jobs Act» deriva dall'acronimo di «Jumpstart Our Business Startups Act», legge statunitense promulgata durante la presidenza di Barack Obama nel corso del 2012, a favore delle imprese di piccola entità

routinari sono la gran parte del lavoro italiano e che sono destinati, giorno dopo giorno, ad essere sostituiti dalle macchine intelligenti; noi dobbiamo accompagnare questa migrazione epocale di lavoratori ad un'altra opportunità lavorativa o formarli, in modo tale che essi possano usare appieno le nuove tecnologie.

D. Ritiene che le nuove tecnologie non eliminino il lavoro dell'uomo?

R. Non c'è dubbio che la seconda rivoluzione delle macchine sostituisca spesso l'uomo nella sua dimensione intelligente, tanto quanto la prima rivoluzione lo aveva sostituito nella dimensione fisica. Tuttavia penso a uno scenario ancora aperto a due esiti opposti: quello della mortificazione dell'uomo e quello della sua esaltazione, cioè della sublimazione della funzione umana intellettiva, destinata comunque a rimanere superiore alle macchine. Il problema è investire adeguatamente nelle conoscenze e nelle competenze delle persone, affinché sappiano svolgere funzioni di progettazione, costruzione, manutenzione, gestione di macchine che, per quanto intelligenti, non sono mai del tutto autosufficienti.

D. Quindi dovrebbe essere rivoluzionato anche il mondo dello studio e della scuola?

R. Assolutamente sì. Secondo le indagini dei modelli Ocse sulle conoscenze e sulle competenze, quella italiana è una società debole dal punto di vista della tecnologia e della matematica, deve recuperare quanto prima questi ritardi e saper combinare tutti gli elementi della conoscenza che comprendono inesorabilmente anche e soprattutto queste materie, oltre a quella cultura umanistica di riferimento che è formativa della persona anche in funzione della conoscenza scientifica.

D. Il problema è che le cose non vanno di pari passo perché la tecnologia procede in modo esponenziale.

R. Non c'è dubbio che questa è la sfida cui sono chiamati i decisori, la vera politica del lavoro che sono chiamati a realizzare: una politica di inclusione delle persone nella dimensione delle nuove tecnologie, sapendo che la velocità di queste ultime può essere anche utile per gli stessi processi di apprendimento. In teoria possiamo mettere in relazione tra di loro i cambiamenti tecnologici e i cambiamenti nelle conoscenze delle persone, ma dobbiamo rimuovere gli ostacoli che sono dentro di noi, dentro quelle vecchie ideologie esercitate soprattutto nella scuola e nel lavoro, e che qui hanno

saputo dare il peggio di sé costituendo un ostacolo allo sviluppo umano.

D. Se oggi lei avesse un figlio da preparare al lavoro, a quale liceo o università gli consiglierebbe di iscriversi?

R. Credo che dovremmo accompagnare i nostri figli cercando di fare incontrare le vocazioni di ciascuno con le opportunità che ragionevolmente verranno dal mercato del lavoro, il che significa anche un percorso educativo che sappia integrare esperienze pratiche e conoscenze teoriche, che superi cioè la separazione tra scuola e lavoro, che sappia rivalutare anche la manualità fin dalla più giovane età senza le inibizioni ideologiche per cui questo significherebbe lavoro minorile. Cosa che non è, perché deve essere esperienza lavorativa commisurata all'età della persona. Dobbiamo aiutare la persona a cercare dentro di sé le proprie vocazioni, capacità e potenzialità, offrire più percorsi di apprendimento mettendoli tutti sullo stesso piano dal punto di vista della dignità sociale, senza che le convenzioni sociali ci costringano ad imporre a nostro figlio a tutti i costi la scelta liceale. Dovremo comunque incoraggiarlo sempre a scegliere i percorsi più impegnativi, e non quelli illusoriamente più facili nel nome di un pezzo di carta oggi ormai inutile ai fini dell'inclusione nel mercato del lavoro.

D. La riforma Fornero sulle pensioni va modificata per renderla più flessibile e favorire il ricambio generazionale?

R. Va integrata quantomeno sotto due profili. Uno è quello di una transizione che essa non ha assolutamente previsto e che ci è costata già 12 miliardi di euro di impegni di spesa per i cosiddetti «esodati». Il che significa una disciplina, immaginiamo, comprendente un arco di 10 anni, che aiuti persone già adulte e vicine ai vecchi requisiti di pensione anticipatamente compensato da una moderata penalizzazione. Possiamo così accettare che la rigidità della maggiore età di pensione possa valere, solo per persone oggi ancora giovani e in grado di attrezzarsi per un più lungo percorso lavorativo, dando anche alle imprese il tempo di organizzarsi per mantenere nel proprio organico ultrasessantenni. Quindi una disciplina transitoria che non modifichi la stabilità di lungo termine del sistema previdenziale, ma che, nell'arco dei prossimi anni, consenta uscite moderatamente anticipate secondo determinati requisiti di anzianità anagrafica e contributiva. L'altro aspetto invece è quello di incoraggiare di più, con agevolazioni fiscali, l'afflusso di risparmio al primo pilastro previdenziale, cioè alla previdenza obbligatoria, in modo da consentire che il lavoratore o il datore di lavoro possano irrobustire la posizione previdenziale individuale attraverso versamenti volontari recuperando in modo modulare periodi di studio, di apprendimento, di non lavoro anche utilizzando il Trattamento di fine rapporto o l'accantonamento della previdenza complementare.

«Dovremmo accompagnare i nostri figli a scegliere, e a cercare di far incontrare le vocazioni di ciascuno con le opportunità che ragionevolmente verranno dal mercato del lavoro, il che significa anche un percorso educativo che sappia integrare esperienze pratiche e conoscenze teoriche, che superi cioè la separazione tra scuola e lavoro, che sappia rivalutare anche la manualità in ogni fase della vita senza le inibizioni ideologiche che questo significhi lavoro minorile, cosa che non è, bensì esperienza ovviamente commisurata all'età della persona»

D. Il peso delle tasse va ridotto: quali devono essere le priorità?

R. La riduzione del prelievo fiscale deve rivolgersi prioritariamente alla proprietà immobiliare, al lavoro e alle piccole imprese. La proprietà immobiliare è una caratteristica della società italiana, piaccia o non piaccia, perché il sistema creditizio, le debolezze del mercato immobiliare, il desiderio di radicamento nel territorio che spesso è il territorio dei padri, hanno indotto all'acquisto diffuso e popolare di case, terreni agricoli, negozi, capannoni. L'essere transitati repentinamente da una tassazione di favore a una tassazione di sfavore ha bloccato il patrimonio della nazione, lo ha reso illiquido, ha così contratto e rattrappito la propensione a consumare per la gran parte delle famiglie italiane. Non si tratta solo di azzerare il prelievo fiscale sulla prima casa, ma di costringere le municipalità a una tassazione più moderata sull'insieme della proprietà immobiliare utilizzando i parametri del federalismo municipale, i cosiddetti fabbisogni standard dai quali si possono dedurre degli algoritmi di commissariamento del Comune quando in disavanzo strutturale, bloccandolo così nella sua propensione a scaricare sulla proprietà immobiliare la propria inefficienza. Per altro verso tutto il lavoro - non soltanto le nuove assunzioni a tempo indeterminato - deve essere caratterizzato da un minore costo indiretto, quindi un minore prelievo contributivo strutturale e non deciso per un periodo limitato di tempo. Vi sono contributi che possono essere ridotti per renderli proporzionati alle prestazioni che si ricevono. Mi riferisco ai contributi per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni, ai contributi di malattia in molti settori, a quelli per gli ammortizzatori sociali. Superiamo così quella sorta di metadone concentrato sulle nuove assunzioni a tempo indeterminato che contraddice l'esigenza di autosostenibilità del sistema previdenziale, perché carica sul bilancio dello Stato la responsabilità di sostenerlo. Propongo, insomma, di sostituire l'azzeramento dei contributi per i soli contratti a tempo indeterminato con una riduzione di tutto il costo del lavoro, ma di tipo strutturale e permanente. Le piccole imprese infine, specie nella fase iniziale, hanno bisogno di modalità forfettarie, di pagare tasse per cassa e non per competenza, di essere sottratte all'Irap secondo una più corretta definizione della «stabile organizzazione».

D. Il Governo Renzi per la prima casa sta già facendo qualcosa?

R. Sì, però non basta la prima casa perché dobbiamo moderare l'insieme della tassazione immobiliare e ricondurre a una dimensione equilibrata la tassazione sugli immobili anche distribuendola diversamente tra proprietari e inquilini. Per esempio le tasse che hanno a riferimento i servizi locali non possono che essere degli inquilini anche per sollecitare il sinallagma tra il livello della tassazione e la qualità dei servizi.

D. La contrattazione va cambiata dando più spazio a quella aziendale?

R. In un solo modo: lasciando le disposizioni che ci sono come il famoso articolo 8 sulla contrattazione di prossimità aziendale o territoriale, che può per molti aspetti prevalere sul contratto nazionale e sulle stesse leggi regolatrici del lavoro; e riportando la detassazione del salario deciso da questa contrattazione, cioè quello di «produttività», a un livello sensibile. Abbiamo bisogno di ampliare la platea dei lavoratori che possono beneficiare di questa detassazione, quindi almeno i lavoratori fino a 40-50 mila euro di reddito, come dobbiamo alzare il livello della quota di salario detassabile almeno a 10 mila euro, quanto molti accordi prevedono in favore di operai e impiegati. Questo salario meritato non può essere soggetto all'aliquota marginale, ma deve avere quell'aliquota secca del 10 per cento o anche meno che era stata introdotta e poi è stata così limitata da essere non percepibile. Questo è il modo per incoraggiare lo spostamento della contrattazione dal centro, ai territori e alle aziende.

D. Il diritto di sciopero soprattutto nei servizi va disciplinato e regolato?

R. È urgente regolare il diritto di sciopero nei trasporti; ambito nel quale più si è esercitato un inaccettabile ricatto di segmenti sindacali poco rappresentativi perché devono essere tutelati i diritti alla mobilità delle persone. Più in generale dovremmo proteggere gli utenti dei beni pubblici come i visitatori dei siti archeologici. Vi sono proposte di legge, una mia e una del senatore Pietro Ichino, il cui esame è iniziato presso le Commissioni Affari costituzionali e Lavoro del Senato, rivolte a richiedere una verifica di rappresentatività dei soggetti che proclamano lo sciopero e tutelare meglio gli utenti con la conoscenza preventiva degli scioperanti e quindi dei servizi che funzionano, fasce orarie effettivamente rispettate, allungamento dell'abbonamento in relazione al tempo di sciopero, incentivazione dello sciopero virtuale, sanzioni più efficaci per l'occupazione di strade e ferrovie e altro ancora. È interessante lo sciopero virtuale nei servizi pubblici perché si realizza con atti simbolici come una fascia al braccio, gli utenti non ne soffrono mentre l'azienda dovrebbe versare ad un fondo comune, ad esempio per la formazione dei lavoratori, un multiplo di ciò che pagano i lavoratori.

D. La rappresentatività dei sindacati va regolata per legge o va favorita l'intesa tra le parti sociali?

R. Diffido della regolazione con legge delle libere organizzazioni sociali, le quali devono essere riconosciute come espressione dell'autonomia della società, in quanto vivono della libera contribuzione dei loro iscritti. Se una regolazione dovrà essere fatta dovrà essere quanto più leggera e di sostegno all'autonomia sociale, non invasiva e tale da limitarla.

D. Il presidente del Consiglio Matteo Renzi è allergico al rapporto con il sindacato. Considera i sindacalisti come se fossero degli antagonisti alla Landini. Invece i sindacati non sono tutti eguali. Potrebbe essere conveniente per tutti dialogare con i sindacati riformisti come avvenne con l'accordo sulla scala mobile e il patto per l'Italia. Che ne pensa?

R. Ovviamente, avendo lei citato accordi che ho ben conosciuto, rimango favorevole a un dialogo sociale che sappia distinguere tra gli interlocutori che si irrigidiscono e non cercano l'intesa rispetto a quelli che, al contrario, si rendono disponibili. Noi però dobbiamo favorire un'evoluzione riformista di tutto il sindacato, di tutto il grande sindacato confederale, incoraggiando quello spostamento di cui dicevo dall'idea conflittuale delle relazioni industriali all'idea cooperativa e partecipativa. Sta all'iniziativa del Governo, perché il dialogo sociale non è sempre una perdita di tempo, può essere utile se è concreto, veloce e tale da sollecitare le responsabilità di ciascuno. Di sicuro il Governo non può mai rinunciare all'ascolto perché quando, come nel caso delle leggi Fornero, si è rivelato affetto da autismo, ha commesso gravissimi errori producendo norme che dimenticavano la realtà. Realtà che poi si è puntualmente vendicata.

D. Non trova che sulle leggi sul lavoro si tuteli troppo il lavoratore trascurando l'imprenditore?

R. Io credo che, più in generale, dobbiamo incoraggiare la propensione ad assumere e riflettere su tutto ciò che la scoraggia. E sono molte le cose che in Italia scoraggiano le assunzioni. Questo è sempre stato un Paese con una bassissima intensità occupazionale, cioè a parità di crescita economica, altri Paesi hanno avuto maggiore propensione a tradurla in posti di lavoro. In Italia invece ci sono sempre stati rattrappimento e diffidenza rispetto al fattore lavoro, al punto che siamo stati l'economia che più ha utilizzato le tecnologie a risparmio di lavoro, e ne siamo diventati produttori leader nel mondo. L'imprenditore in Italia ha sempre preferito le macchine agli uomini. Ora dobbiamo rifiutare quest'idea che le relazioni umane possano essere sempre problematiche, come ci insegnano le nostre piccole imprese dove il datore di lavoro e i lavoratori condividono gomito a gomito le fatiche e anche i risultati. Nel momento in cui interviene questa sfida delle macchine intelligenti abbiamo a maggior ragione il dovere di rimuovere tutti gli ostacoli alla propensione al lavoro.

D. Che cosa vuol dire in chiusura?

R. Regole certe, semplici e certamente applicate vogliono dire rapporti di lavoro normali, non ideologizzati, con la propensione a condividere. Sarebbe assurdo se noi ancora ci attardassimo in relazioni di lavoro conflittuali, tipiche di un mondo che sta sparendo, cioè quello del lavoro routinario e del lavoro massificato.

D. Se oggi lei fosse di nuovo ministro del Lavoro, cosa farebbe per prima?

R. Produrrei lo Statuto dei lavori come testo unico e definitivamente sostitutivo dello Statuto dei lavoratori, coraggiosamente semplificante le regole del lavoro sia nella gestione che nei rapporti di lavoro, unitamente a un grande investimento nelle conoscenze e nelle competenze. ■

«La nostra proposta di legge ipotizza anche lo sciopero virtuale, che si realizza con atti simbolici, come una fascia al braccio ad indicare una situazione di malessere di quei lavoratori che segnalano in un modo indolore l'insoddisfazione, e forse così ottengono anche maggiore solidarietà»

Il senatore Pietro Ichino

«Le norme non possono mai essere prodotte nel chiuso di una stanza da tecnici veri o presunti che non ascoltano la società»

«L'Italia ha sempre avuto una bassa intensità occupazionale nella crescita economica, altri Paesi hanno maggiore propensione a tradurla in posti di lavoro. Da noi ci sono sempre stati rattrappimento e diffidenza rispetto al fattore lavoro al punto che siamo stati l'economia che più ha utilizzato le tecnologie a risparmio di lavoro, e ne siamo i produttori leader nel mondo, l'imprenditore italiano ha sempre preferito le macchine agli uomini»

ALBERTO GALASSI: FERRETTI GROUP, L'ITALIA VA IN BARCA NEL MERCATO INTERNAZIONALE

a cura di GIOSETTA CIUFFA

Alberto Galassi, amministratore delegato di Ferretti Group

«L'Italia è un mercato che lentamente sta riprendendo e gli italiani ne hanno voglia. C'è anche un grande movimento di barche usate. Chiunque vuol tornare con un modello vecchio sa che noi lo riprendiamo e, se possibile, esaudiamo ogni richiesta di modifiche: solo noi conosciamo la barca in ogni suo aspetto. Fidelizziamo molto i nostri clienti: non li lasciamo, mai»

SI è recentemente tenuta a Cannes la 38esima edizione dello Yachting Festival, manifestazione che propone a pubblico e addetti del settore l'eccellenza della nautica, oltre a mostrare in una città amatissima il glamour mai fuori moda di barche e yacht. In una settimana di esposizione si sono qui ritrovati armatori, appassionati, potenziali acquirenti e curiosi e tra le banchine più grandi e affollate sicuramente c'è stata quella occupata da Ferretti Group, che quest'anno in settembre ha deciso di presentare 6 nuovi modelli in anteprima mondiale nelle vetrine di Cannes, e quindi altri 3 megayacht nel successivo Monaco Yacht Show. Assente invece al Salone nautico genovese, sulla scia della separazione dall'Ucina, l'associazione confindustriale delle aziende nautiche, e nell'ottica di una internazionalizzazione sempre più spinta e del conseguente investimento in esposizioni e saloni nautici che rispecchino maggiormente i mercati in cui è strategico espandersi sempre di più.

Dinanzi al pubblico francese il Gruppo ha esibito più imbarcazioni di tutti, portandone ben 21 visitabili in banchina tra i diversi ed esclusivi marchi appartenenti a Ferretti Group: Riva, Pershing, Ferretti Yachts, Itama, Mochi Craft, Crn e Custom Line, progettati e costruiti in Italia nei cantieri di Forlì, Cattolica, Mondolfo, Ancona, Sarnico e La Spezia. Forlì, sede corporate del Gruppo, è cantiere di produzione di Mochi Craft e dei due Itama 45' e 62', oltre a tre modelli di Ferretti Yachts; questi ultimi, dai 75 ai 96 piedi, vengono

costruiti a Cattolica; a Mondolfo è prodotta l'intera flotta Pershing e l'ammiraglia Itama da 75 piedi; il cantiere di Ancona è dedicato all'intera flotta Crn e alla Riva Superyachts Division, nuova linea di megayacht dai 50 agli oltre 90 metri; Sarnico invece, sul lago d'Iseo, è sede storica dei Riva fino a 63 piedi, mentre quelli oltre e fino ai 100 piedi sono costruiti a La Spezia, insieme alla flotta Custom Line.

Ne è passato di tempo da quando a Bologna, nel 1968, i fratelli Ferretti crearono la divisione nautica della concessionaria automobilistica di famiglia, ottenendo la rappresentanza delle imbarcazioni americane a motore Chris Craft. Tre anni dopo la società produceva la prima imbarcazione, lunga 10 metri, in legno e dotata sia di vela sia di motore. Anno dopo anno, modello dopo modello, si arriva al 1993 quando venne fondata una controllata negli Usa, attiva in Stati Uniti, Canada, Messico, Venezuela e Caraibi, mercati che si aggiungono alle più vicine e tradizionali Grecia, Francia, Spagna, Germania e Gran Bretagna.

Per una commercializzazione ancora più estesa e mirata si crea una rete di distributori al di fuori dell'Europa; oggi il Gruppo è presente in oltre 80 Paesi. Inoltre, anche in seguito all'ingresso nel capitale di investitori istituzionali, viene avviata una strategia di espansione tramite l'acquisizione di società produttrici di imbarcazioni a motore. È a partire dalla fine degli anni Novanta che si acquisiscono quindi Cna, Cantieri Navali dell'Adriatico, specializzati in imbarcazioni open a motore a marchio Pershing, che quest'anno celebra il trentennale; Crn, Costruzioni e Riparazioni Navali, produttore anconetano di maxiyacht in materiale composito, megayacht con scafo in acciaio e sovrastrutture in alluminio superiori a 45 metri; i cantieri Mochi Craft di Pesaro; ma soprattutto il cantiere più iconico e ovunque riconosciuto, ossia Riva, oggi produttore di imbarcazioni di lusso in vetroresina e acciaio e alluminio dagli 8 ai 90 metri, coupé, flybridge e open. Infine, nel 2004, viene acquisito il cantiere navale Itama, specializzato nelle barche a motore open.

Dopo un periodo di crisi profonda per tutto il settore, il nuovo corso del Gruppo si inaugura nel 2012 con l'acquisizione di una partecipazione del 75 per cento da parte di Shandong Heavy Industry Group - Weichai Group, holding industriale internazionale nel settore dei veicoli commerciali e di macchinari per le costruzioni; l'attuale amministratore delegato, l'avvocato Alberto Galassi, viene invece nominato nel maggio 2014.

«A fine agosto 2015 Ferretti Group ha registrato una raccolta ordini per 253 milioni di euro, in incremento del 105 per cento rispetto ai primi otto mesi dell'esercizio 2014. Il valore della produzione previsto a fine 2015 è di circa 400 milioni di euro e il primo Riva 76' Perseo è già venduto in Giappone»

Dopo la presentazione delle strategie di sviluppo e crescita, avvenuta nel marzo scorso, che prevede per il triennio 2015-2017 investimenti in ricerca e sviluppo per oltre 50 milioni di euro, in Costa Azzurra Ferretti Group è tornato con la promessa mantenuta di presentare i primi nuovi modelli seriali sul mercato: così è stato. Sono infatti 27 le nuove barche annunciate, di cui le prime 6 esposte a Cannes in anteprima mondiale: Ferretti Yachts 550 e Ferretti Yachts 700 per Ferretti Yachts, 76' Perseo, 88' Florida e 88' Domino Super di Riva e Custom Line 108' per Custom Line, per proseguire nel 2016 con 8 nuovi modelli e 4 restyling e completare il piano nell'anno successivo. Dei futuri modelli, a Cannes è stato svelato il Riva 100' Corsaro, il cui primo esemplare è stato già venduto nell'area Asia Pacific (Asia e Australia).

A fine agosto 2015 Ferretti Group ha registrato una raccolta ordini per 253 milioni di euro, in incremento del 105 per cento rispetto ai primi otto mesi dell'esercizio 2014. Il valore della produzione previsto a fine 2015 è di circa 400 milioni di euro. La prima unità del Riva 76' Perseo è già stata venduta e destinata al Giappone; quattro esemplari del Custom Line 108' sono stati venduti prima ancora del debutto ufficiale: i primi due in Europa, mentre il terzo e il quarto sbarcheranno nel 2016 nel continente americano che, come mercato, rispetto fine agosto 2014 ha segnato un aumento del 20 per cento degli ordini.

A Cannes Alberto Galassi, nella doppia veste professionale di amministratore delegato del Gruppo e di armatore per passione, espone successi e novità.

Domanda. Riguardo scelte e strategie, siete indipendenti dall'azionista Weichai?

Risposta. Del tutto. C'è un direttore finanziario, ci sono tecnici che ci aiutano, ci sono figure nel consiglio di amministrazione di derivazione dell'azionista, però è un management in maggioranza italiano, anzi, si sta internazionalizzando adesso.

D. Qual è il maggiore vantaggio quindi dell'ingresso di Weichai?

R. Innanzitutto ci ha introdotto ancora di più nel grande mercato cinese dove il Gruppo è comunque presente sin dal 2004, e ci ha fatto ritrovare una solida struttura finanziaria, compreso l'ultimo aumento di capitale sociale da 80 milioni di euro. Fortunatamente adesso non abbiamo bisogno dei soldi dell'azionista ma sapere che nei momenti di difficoltà era presente e credeva nel piano strategico è stata una grande forza; inoltre, essendo un investitore industriale, non ha aspettative nel breve periodo. Siamo considerati solidi e affidabili, e questo lo dobbiamo a Weichai.

D. Da cosa nasce l'interesse per il vostro Gruppo?

R. Dal fatto che avevano previsto, anche se con alti e bassi, che la Cina sarebbe diventato un mercato importantissimo per la nautica, e in effetti lo sta diventando, ovviamente con i suoi cicli. È una scelta di investimento strategico e di diversificazione al di fuori della Cina, per cui Weichai ha investito in Germania, Francia, Italia.

D. Lei è anche armatore: quale sarebbe il percorso che, a seconda dell'età, un armatore potrebbe fare seguendo i vostri marchi?

R. È assolutamente imprevedibile. Un armatore può iniziare appassionato della velocità, delle performance del Pershing, poi metter su famiglia e decidere di passare a Ferretti Yachts o ai Riva grandi o a Custom Line. Inoltre ci sono alcuni che hanno un dna proprio, ad esempio gli appassionati di Riva restano Riva. Un

marchio che riceve una fedeltà elevata è Itama: motoscafi veloci, gli unici rimasti nel mondo di questi motoscafi mediterranei. Chi ha Itama non scende più e vuole Itama. Hanno dunque tutti un'identità precisa anche se le esigenze possono sempre variare in relazione all'età dell'armatore e dei componenti della famiglia.

D. Ecco dunque spiegata la grande varietà nei marchi detenuti dal Gruppo. Perché però proprio questi?

R. Permettono di crescere in mercati diversi, con fasce di mercato diverse per clienti diversi. Un punto di forza quindi: la strategia di acquisire i marchi in passato ci ha ripagato. Questi marchi erano nel Gruppo già prima del mio arrivo: io sono stato così fortunato da trovarceli perché alcuni di questi sono tra i migliori e più conosciuti nel mondo, quindi c'è stato un ritorno dell'investimento. Va inoltre considerato che, se il Gruppo è cresciuto prima della crisi, è stato anche grazie alle acquisizioni. Solo Custom Line, il marchio «sartoriale» in cui tutte le parti non strutturali sono modificabili secondo i desideri dell'armatore, è nato nel Gruppo e festeggia il ventesimo compleanno nel 2016. Ci sono vantaggi e svantaggi nell'avere tanti marchi: è molto più difficile mantenere l'identità di brand diversi, ma in questa maniera andiamo a coprire tutti i segmenti del mercato, senza considerare che Riva è talmente esclusivo che può riuscire in questo da solo. Per ogni cantiere, pertanto, ci sono team dedicati per le vendite, per il marketing, per la comunicazione.

D. Il restyling di vecchi modelli incontra il gusto del pubblico?

R. Abbastanza, devo riconoscere. Alcuni progetti sono stati una sorpresa inaspettata: il Riva 88' Domino Super è un restyling ed è stato un successo clamoroso, ne abbiamo già venduti 5 da maggio; altri restyling ovviamente permettono di arrivare a un modello nuovo, alcuni riescono meglio, altri meno. Il ciclo di vita di un modello comunque è mediamente di 4 anni; dopodiché c'è un aggiornamento.

D. Per anno, quanti sono indicativamente gli yacht costruiti?

R. L'anno scorso sono stati quasi 100, quest'anno supereremo questa cifra e continueremo a crescere. In termini di barche prodotte Ferretti Yachts, Riva, Pershing sono quasi equivalenti. Occorre tenere presente, tuttavia, che per costruire, ad esempio, un esemplare di Custom Line, ci vuole fino a un anno e mezzo.

D. Cosa può dirci della marina in costruzione in Cina?

R. Si trova a Zhuhai, l'intento è offrire con un partner locale cinese i servizi di una struttura di questo genere per il triangolo Macao-Hong Kong-Zhuhai, dove si sta sviluppando l'interesse per le barche ma mancano i servizi post-vendita. Nel mercato Asia Pacific, rispetto allo stesso periodo del 2014, gli ordini sono incrementati del 96 per cento. I brand di riferimento in Cina sono Ferretti Yachts e Custom Line; per ora l'unico Riva che abbiamo nel mercato è a Shangai, per quanto riguarda la Cina continentale; invece a Hong Kong ne abbiamo molti. I cinesi vivono l'esperienza nautica in maniera completamente diversa dagli europei: per loro ha più presa la parte di intrattenimento e ricreativa, con ospiti a bordo solo per qualche ora, rispetto alla possibilità di crociera. Le nostre imbarcazioni asiatiche (dal nome esotico «Tai He Ban», omaggio a uno dei palazzi più nobili della Città Proibita a Pechino) infatti privilegiano gli aspetti living, e le zone di entertainment sono più sviluppate, tanto da avere persino uno spazio per il karaoke.

D. Come sta andando il mercato europeo?

R. La raccolta di ordini nell'area Europa-Medio Oriente-Africa sta andando decisamente bene, con un incremento nei primi otto mesi del 2015 del 187 per cento rispetto all'agosto 2014; in particolare, però, è il Medio Oriente che sta assolutamente esplodendo. Tornando all'Europa, Turchia, Grecia, Italia, Francia e Spagna sono i mercati di destinazione più importanti e per noi più redditizi. Quest'anno in Italia sono state vendute 5 barche e altrettante in Grecia, tantissime in Costa Azzurra, qualcuna anche in Spagna. Chi acquista viene dal Nord Europa, dalla Russia, dall'Ucraina e tiene la barca in questi Paesi. L'ufficio che abbiamo aperto a Palma di Maiorca, nelle Baleari, è stato un successo incredibile, come anche la Turchia è un mercato importantissimo, addirittura per Ferretti Yachts il primo in Europa. Il mercato europeo è piuttosto imprevedibile, può cambiare da un anno all'altro.

D. Chi si distingue in particolare tra gli acquirenti?

R. Siamo molto forti in Libano e nel Golfo Persico, per quanto riguarda la nazionalità dei compratori, con barche appunto tenute nelle destinazioni europee. In Italia invece, per quanto riguarda i nostri marchi, gli armatori sono principalmente italiani che stanno tornando a comprare. L'Italia è un mercato che lentamente sta riprendendo e gli italiani ne hanno voglia. Inoltre c'è stato grande movimento di barche usate. Al momento non abbiamo nessuna barca per l'usato e molte di quelle che sono state rivendute sono finite nei confini nazionali. Chiunque volesse tornare con un modello vecchio sa che noi lo riprendiamo e se possibile esaudiamo ogni richiesta di modifiche: solo noi conosciamo la barca in ogni suo aspetto. Fidelizziamo molto i nostri clienti: non li lasciamo, mai. Sanno che possono tornare da noi quando vogliono.

D. Quali sono i punti di forza nell'area Ricerca e Sviluppo?

R. Le risorse umane. Ingegneri, designer, architetti: stiamo attraendo queste figure dalla formazione tecnica anche da altre aziende, che lasciano per venire a lavorare da noi.

D. Progetti futuri?

R. Una maggior solidità, una maggior crescita e poi vedremo. Diciamo che non ci fermiamo qui. ■

> «Un armatore può iniziare appassionato della velocità e delle prestazioni del Pershing, poi metter su famiglia e decidere di passare a Ferretti Yachts o ai Riva grandi o a Custom Line. Alcuni hanno un dna proprio: gli appassionati di Riva restano Riva, e chi ha Itama non scende più da Itama»

Un Riva 88' Domino Super

IDS ingegneria dei sistemi

Soluzioni innovative

Oltre trent'anni di esperienza nello sviluppo di tecnologie innovative grazie alla collaborazione con figure di rilievo in tutto il mondo e a progetti e iniziative di ricerca globale.

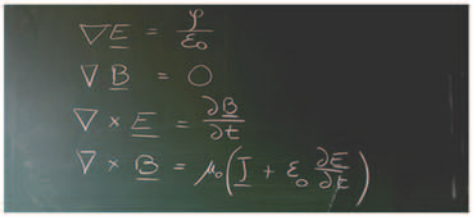
www.idscorporation.com

Presenza globale

IDS risponde ai bisogni dei propri clienti assicurando loro la sua presenza globale, supportandoli passo passo sempre e ovunque. Esperti qualificati e personale fidato assicurano il massimo impegno per la soddisfazione del cliente

Relazioni durature

Da clienti a partner: IDS stabilisce relazioni dirette e durature con i clienti, supportandoli ben oltre la consegna del prodotto. Lo scambio e il miglioramento reciproco sono la chiave per una crescita continua.



Ricerca

Una media del 20% del fatturato annuo di IDS viene investito in attività di ricerca e sviluppo e il 50% degli impiegati in tutto il mondo lavora nei suoi 9 laboratori.

QUALITY SYSTEM CERTIFICATION DNV·GL ISO 9001

IDS sviluppa prodotti e fornisce servizi che pongono il cliente finale nella condizione di esercitare la propria attività in un processo prevedibile, sicuro, efficace, con alto ritorno sull'investimento, sotto controllo di configurazione, rispondente ai requisiti normativi del settore applicativo.

IDS INGEGNERIA DEI SISTEMI

ANDREA BORAGNO: ALCANTARA®, IL MARCHIO IN CONTROTENDENZA ESCLUSIVO, TRASVERSALE, UNICO

a cura di
ANNA MARIA
CIUFFA

«Siamo in controtendenza rispetto a tutto: nel modo in cui interpretiamo il significato di made in Italy, perché mentre tutti delocalizzano la produzione fuori dall'Italia noi restiamo e vogliamo restarci; sulla sostenibilità, perché noi la consideriamo un'opportunità mentre la massa la ritiene un costo e non vede in essa un valore; nella qualità, perché per noi non è sufficiente come non lo è la funzionalità nella fascia alta di mercato. È questo un ruolo che potrebbe giocare il Paese e l'impresa italiana in ambito mondiale. Alcantara è in controtendenza su tutto, ma in maniera positiva e vincente»

Andrea Boragno,
Presidente e Amministratore
Delegato di Alcantara S.p.A.

Alcantara S.p.A. è l'azienda che produce e commercializza in tutto il mondo l'omonimo materiale a marchio registrato «Alcantara®». Si tratta di un materiale di rivestimento senza trama e ordito, ottenuto da una particolare combinazione di processi tessili, chimici e meccanici che, interagendo tra di loro in modo unico, rendono il materiale estremamente resistente ma anche morbido, adatto a molteplici impieghi. Il processo produttivo è frutto di una ricerca scientifica ad alto contenuto tecnologico, con «ingrediente segreto», ed è protetto da numerosi brevetti, depositati sia a livello nazionale, sia a livello comunitario, sia a livello internazionale.

Nel 1970 Miyoshi Okamoto depositò un brevetto per la produzione di un materiale innovativo. Per produrre questo materiale i giapponesi cercarono un partner internazionale e nacque così nel 1972 Alcantara S.p.A. da una joint-venture fra il Gruppo Eni e la Toray Industries. L'azienda è ora proprietà della Toray Industries e della Mitsui. Da allora questo materiale di rivestimento, frutto di una tecnologia proprietaria, è distribuito in tutto il mondo. La sede legale e direzionale di Alcantara S.p.A. è a Milano, mentre lo stabilimento produttivo si trova in Umbria, a Nera Montoro, in provincia di Terni. Rinomata per la sua tecnologia unica e proprietaria, nel corso degli anni l'azienda ha sviluppato prestigiose collaborazioni con marchi globali di tutti i settori, che scelgono l'Alcantara per le proprie creazioni.

Materiale estremamente versatile, Alcantara® può plasmarsi in tutte le espressioni e linguaggi: può essere prodotto in moltissime varianti che, pur condividendo la tecnologia di base, si declinano secondo diverse combinazioni in termini di colore (con una palette colori pressoché infinita), spessore (da un minimo di 0,4 ad un massimo di 1,2 millimetri), proprietà tecniche (idrorepellenza, ignifugazione, traspirabilità) e molte altre lavorazioni di superficie (stampa, goffratura, ricamo, elettro-saldatura e molte altre). Dalle infinite possibilità di personalizzazione, Alcantara® è in grado di rivestire qualsiasi forma e superficie, nel rispetto dei più rigidi standard di settore, consentendo di elaborare soluzioni esclusive e su misura, esaudendo le richieste tecniche e di design di una varietà di settori.

Recentemente l'azienda ha dato l'incarico a Interbrand di condurre la valutazione economica del marchio. I risultati dell'analisi, condotta nei Paesi chiave dove l'azienda opera, attestano un valore economico attuale di 100 milioni di euro ed un incremento di 15 volte rispetto alla valutazione condotta dalla stessa Interbrand nel 2006 (6,5 milioni di euro). Il marchio Alcantara® certifica così la propria capacità di generare valore, sia per i clienti diretti che per il consumatore finale: tra le evidenze qualitative più significative vi è infatti la capacità di influenzare positivamente l'immagine delle applicazioni in cui è utilizzato dai marchi partner, indirizzando le scelte del consumatore finale. Un caso da manuale di «ingredient branding». A supporto della valutazione, Interbrand ha condotto una ricerca quantitativa nei mercati chiave di Alcantara (Italia, Germania, Francia, USA, Cina e Giappone): oltre a permettere un'accurata analisi del profilo di rischio del brand e l'identificazione dei driver di scelta nei settori di riferimento, lo studio ha altresì attestato la bontà dell'investimento fatto da Alcantara nel mercato internazionale, dove la forza competitiva del brand - in particolare in Asia - si è dimostrata più alta che in altri Paesi.

In effetti, dal 2005 il rafforzamento del marchio ha rappresentato un punto di assoluta centralità nella strategia competitiva dell'azienda, in un percorso di progressiva affermazione anche nei mercati extraeuropei, principalmente Cina, Usa e Giappone. Il consolidamento e l'espansione internazionale hanno rappresentato un volano determinante per le ottime prestazioni economico-finanziarie globali dell'azienda: dal 2009 ad oggi l'azienda ha quasi duplicato il proprio fatturato (dai 64,3 milioni di euro del 2009 ai 123,8 del 2014) e triplicato il proprio «operating income» (dai 7,9 milioni di euro del 2009 ai 23,6 del 2014).

«Siamo impegnati nella sostenibilità: Alcantara è stata la prima in Italia ad aver ricevuto, nel 2009, la certificazione di «Carbon Neutrality» per aver ridotto le emissioni di CO2. La parte rimanente è stata compensata con la partecipazione a progetti internazionali patrocinati dall'Onu per la creazione di energia verde e da fonte rinnovabile nei Paesi in via di sviluppo»

Il Centro Sviluppo Applicazioni di Alcantara a Nera Montoro (TR) e, sotto, diverse varianti di materiale Alcantara®

Il rafforzamento del brand sul mercato internazionale ha comportato anche un graduale spostamento nella geografia delle vendite: oggi il 90 per cento del fatturato dell'azienda deriva infatti dall'export. Inoltre, avendo definito, ridotto e compensato tutte le emissioni di CO2 legate alla propria attività, dal 2009 Alcantara è certificata Carbon Neutral; nel 2011 la rendicontazione è stata estesa fino a comprendere l'intero ciclo di vita del prodotto, includendo quindi le fasi di uso e smaltimento. Per documentare il percorso dell'azienda in questo ambito, ogni anno Alcantara redige e pubblica il Bilancio di Sostenibilità. Tale successo è stato documentato anche in una recente mostra, intitolata «Alcantara®, Technology of Dreams», tenutasi la scorsa primavera nelle stanze dell'Appartamento del Principe a Palazzo Reale di Milano, storico spazio in cui il meglio delle manifatture ha dato vita a una vera e propria opera d'arte totale in termini di ideazione, realizzazione, dettaglio e finitura, coniugando sapientemente tradizione e innovazione.

Alcantara S.p.A. è guidata da Andrea Boragno, Presidente e Amministratore, in cui è entrato quando era già una società molto interessante perché realizzava un prodotto innovativo e di grande potenziale, chiamatovi dal fondatore «strategico» Maurizio Pennacchi all'inizio degli anni 90: in seguito all'acquisizione di una divisione di un importante gruppo tessile americano da parte della Toray, nel 1998 questi proponeva a Boragno di andare a dirigere in qualità di Presidente e Amministratore Delegato l'azienda acquisita con sede a New York e, nel 2004, la società gli offriva di tornare in Italia in qualità di Amministratore Delegato di Alcantara S.p.A., che aveva perso lo smalto iniziale, con il preciso obiettivo di rilanciarla, interrompendone il trend discendente durato fino ai primi del 2000, per avviarne la riorganizzazione e adeguarla alle nuove esigenze del sistema competitivo. Cosa che Boragno ha fatto senza risparmiarsi, consapevole di avere tra le mani un prodotto unico e un brand dalle grandi potenzialità. Due anni dopo, nel 2006, ne ha assunto anche la Presidenza.

Domanda. Quali sono le peculiarità di questo tipo di materiale unico e innovativo?

Risposta. Abbiamo degli elementi di unicità e distintività peculiari rispetto a tutti gli altri. Intanto puntiamo sul made in Italy e ne facciamo uno dei punti di forza della nostra strategia competitiva, rendendolo un valore, soprattutto in Asia e in America. Il nostro made in Italy è molto particolare perché mette insieme l'high tech con l'artigianalità, e ciò si salda con il discorso di poter fornire delle soluzioni personalizzate ed esclusive che coniughino, accanto alla funzionalità, anche l'emozione sensoriale.

D. In che modo sostenete anche l'ambiente?

R. Abbiamo un impegno fortissimo nei confronti della sostenibilità: siamo stati la prima società italiana nel 2009 a ricevere la certificazione di «Carbon Neutrality», abbiamo cioè ridotto le emissioni di CO2, che sono quelle che determinano il cambiamento climatico; tuttavia in questo mondo non è possibile eliminare completamente tali tossicità e la parte rimanente è stata compensata attraverso la partecipazione a progetti internazionali patrocinati dall'Onu per la creazione di energia verde e da fonte rinnovabile nei Paesi in via di sviluppo. Questa certificazione è stata ottenuta anche attraverso la compensazione, ma è anche vero che se tutti facessero come noi sarebbe un mondo migliore.

D. Che impronta sta dando al modello di business?

R. Alla base del nostro modello di business c'è la convinzione che noi possiamo fornire ciò di cui il mercato ha bisogno, auspicando che ci sia una crescente domanda di oggetti e prodotti che siano da un lato funzionali, ma anche esclusivi, nostra intrinseca caratteristica. Coniughiamo funzionalità ed emozionalità, perché la qualità oggi non è più sufficiente nella fascia alta del mercato, ci vuole anche il senso del bello. Quindi alla base c'è la convinzione che bisogna essere esclusivi, funzionali ma anche emozionali, in un contesto di sostenibilità; tutto questo ci colloca e ci qualifica in un segmento che per noi ha tanto futuro davanti. Abbiamo fatto, e stiamo facendo ancora, dei grandissimi sforzi di globalizzazione del brand nei Paesi dove non eravamo presenti. Ci stiamo espandendo a livello mondiale e siamo stati bravi perché in Cina, dove non esistevamo solo cinque anni fa, adesso siamo presenti, come anche negli Usa. Organizziamo eventi in tutto il mondo per i quali facciamo web e social communication, che ottengono una vasta eco perché generano molta copertura mediatica e ci mettono in contatto con il mondo del business.

D. Anche in Italia fate eventi?

R. Certo. Stiamo avendo un'attenzione mediatica impressionante, non c'è giorno in cui non esca qualcosa in tutto il mondo su di noi.

D. Chi sono i vostri clienti e in quali settori?

R. Il nostro è un cliente di fascia alta, contemporaneo e sensibile al design, che cerca qualcosa di nuovo. L'auto è uno dei settori nei quali abbiamo una presenza molto rilevante. Siamo presenti poi molto negli accessori di moda e Information Technology - in questo caso particolarmente nel reparto della Consumer Electronic -, siamo nel settore Interior, nel Contract, nello Yachting e nelle grandi navi da crociera, lavoriamo anche nella Aviation, settore questo nel quale stiamo crescendo.

D. Ci sono anche degli imitatori di Alcantara.

R. Abbiamo diverse imitazioni e questo tema svela purtroppo l'altra faccia della medaglia dell'avere un prodotto esclusivo, ovvero l'uso improprio e illegale del marchio Alcantara®. Questi casi, che naturalmente violano i nostri diritti, ci danno molto disturbo ma, al tempo stesso, confermano il nostro successo. Se un brand non ha imitazioni vuol dire che non è attrattivo.

D. E cosa cambia tra il vostro prodotto e i prodotti che vi imitano?

R. Tra gli imitatori c'è anzitutto una miriade di produttori di semplici microfibre, con prestazioni tecniche nemmeno lontanamente paragonabili ad Alcantara®. Noi abbiamo una capacità di personalizzazione che loro non hanno, noi abbiamo un centro ricerche e gli altri non l'hanno, noi abbiamo un marchio infinitamente più forte e sempre più globale perché il nostro cliente è un cliente globale, loro no.

D. Che cosa è cambiato da quando è nata Alcantara, fino a oggi? Quali sono state le migliorie in questi anni?

R. Sono state migliorate alcune performance funzionali come la durabilità e la resistenza alla luce, abbiamo moltiplicato le possibilità di presentarlo sempre in modo diverso. Oggi si può fare un prodotto morbido o meno morbido, con una nappa più lunga o più corta, spesso o sottile, largo o stretto, si può averlo in rotoli, strisce, pannelli o kit già pronti a seconda del campo di applicazione.

D. Com'è nata Alcantara?

R. È nata dall'invenzione di uno scienziato giapponese, Miyoshi Okamoto. Per produrre questo materiale i giapponesi cercarono un partner internazionale e nacque così nel 1972 l'Alcantara S.p.A. da una

> «Alla base c'è la convinzione che oggi bisogna essere esclusivi, funzionali ma anche emozionali, e sempre rispettando le esigenze di sostenibilità: la qualità non è più sufficiente nella fascia alta del mercato, è necessario anche il senso del bello. Tutto questo ci colloca e ci qualifica in un segmento che per noi ha molto futuro. Stiamo ricevendo un'attenzione mediatica impressionante, non c'è giorno in cui non esca in tutto il mondo qualcosa su di noi»

Alcantara® per Max Mara 2015

joint-venture fra il gruppo chimico Eni e la Toray Industries. L'azienda è ora proprietà della Toray Industries al 70 per cento e della Mitsui per il restante 30. Appunto perché noi enfatizziamo questa capacità e siamo alla ricerca dell'interpretazione sempre nuova del materiale, abbiamo un rapporto consolidato con il mondo del design, ma adesso anche con il mondo dell'arte perché la linea di confine tra questi due settori è sottile e abbiamo mostrato i nostri materiali al Palazzo Reale di Milano, al Maxxi di Roma ed anche al museo di Shanghai. Ciò è funzionale perché il materiale Alcantara può essere interpretato ed è lo stimolo attraverso cui il creativo esprime se stesso. Tutto questo perché a noi non basta la funzionalità, ma vogliamo anche l'emozione, e lo facciamo in un contesto straordinario, sostenibile, made in Italy, esclusivo.

D. Quali sono i progetti futuri?

R. Riuscire a stare dietro alla domanda crescente.

D. Pensa di riuscirci?

R. Dobbiamo riuscirci. A proposito del brand e della globalizzazione, recentemente il nostro marchio è stato riconosciuto un valore economico di 15 volte più alto rispetto al valore calcolato nel 2006.

D. Qualche numero?

R. Se ci fermiamo al 2014, in 5 anni abbiamo triplicato il cosiddetto «operating profit», ossia l'indicatore di redditività, in modo costante, e quest'anno vedremo una forte accelerata di questo trend.

D. Quindi la crisi non l'avete avvertita.

R. Direi piuttosto che l'abbiamo superata.

D. C'è alcuna possibilità che si trovi un materiale superiore al vostro?

R. Credo di no, Alcantara è Alcantara, e proprio perché è una categoria avrà la sua vita eterna. Anche perché abbiamo solo 45 anni, quindi siamo giovanissimi.

D. Quante soddisfazioni le dà essere Presidente e Amministratore Delegato di una società con tali requisiti?

R. Le soddisfazioni sono nel fare qualcosa di unico, che viene apprezzato.

D. Il suo sogno?

R. Alcantara ha una lunghissima strada davanti a sé: quello che vediamo adesso non è ancora il top, anche se quest'anno miglioreremo molto. Alcantara deve diventare un brand fortissimo conosciuto in tutto il mondo.

D. E perché siete e vi ritenete diversi rispetto agli altri, oltre il discorso dell'esclusività del vostro prodotto?

R. Siamo in controtendenza rispetto a tutto: nel modo in cui interpretiamo il significato di made in Italy, per esempio, perché mentre tutti delocalizzano la produzione fuori dall'Italia noi restiamo e vogliamo restarci. Siamo in controtendenza sulla sostenibilità, perché noi la consideriamo un'opportunità mentre la massa la ritiene un costo e non vede in essa un valore; siamo in controtendenza quando diciamo che la qualità non è sufficiente come non lo è la funzionalità nella fascia alta di mercato. Questo è un ruolo che potrebbe giocare il Paese e l'impresa italiana in ambito mondiale. Alcantara è in controtendenza su tutto, ma in maniera positiva e vincente.

D. Quanti dipendenti avete in Italia e nel mondo?

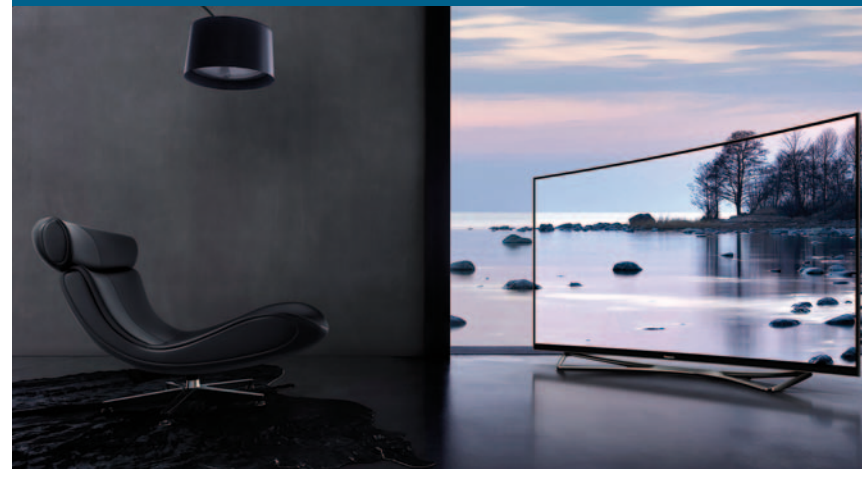
R. Sono tutti qui in Italia, a parte un ufficio che abbiamo aperto da poco a Shanghai. La società è ancora agli inizi. I dipendenti sono circa 500, ma cresceranno ancora perché abbiamo intenzione di assumere. L'anno scorso abbiamo investito il 28 per cento del fatturato in macchinari e tecnologia per ridurre l'impatto ambientale e per aumentare le possibilità di prodotto. Il mercato ha capito che Alcantara® è un prodotto superiore.

D. Quanto spazio ha tolto agli altri materiali?

R. Noi togliamo spazio alla pelle: Alcantara® fa tutto quello che può fare la pelle, ma lo fa meglio. Inoltre la pelle - anche se inquina, anche se richiede di uccidere animali, anche se è pesante, anche se non traspira, anche se è scivolosa - ha anche un vissuto antico ed è legata ad un lifestyle tradizionalista, conservatore; Alcantara® invece è più legata a un lifestyle innovativo e contemporaneo. ■

> «C'è un rischio intrinseco nell'esser un brand esclusivo, ed è l'uso improprio e illegale del marchio Alcantara®. Ciò ci disturba, ma è anche il segnale del successo: se un brand è imitato significa che è attrattivo»

Alcantara® veste l'intero abitacolo della Lamborghini Aventador LP700-4 Roadster Ad Personam



La nuova Oled Tv TX-65CZ950 OLED TV Panasonic è rivestita in Alcantara®

EGITTO

IN EGITTO IL PIÙ GRANDE GIACIMENTO DI GAS DEL MEDITERRANEO SARÀ IN GRADO DI SODDISFARE LA DOMANDA PER DECENNI

DI AMR HELMY
AMBASCIATORE D'EGITTO IN ITALIA

Il 2015 è un anno caratterizzato da avvenimenti di forte impatto economico in Egitto: l'inaugurazione lo scorso agosto della più grande espansione del Canale di Suez dalla sua prima apertura nel 1869, un progetto che ne incrementerà la capacità e ridurrà il tempo che le navi impiegano per navigare tra il Mar Rosso ed il Mediterraneo. Subito dopo, l'Eni, la compagnia italiana per l'energia ha annunciato la sua scoperta di un enorme giacimento di gas naturale nelle profondità delle acque egiziane. A detta dell'Eni, questa riserva di gas è la più grande trovata non solo in Egitto, ma nell'intera regione del Mediterraneo.

L'amministratore delegato dell'Eni, Claudio Descalzi, ha annunciato che la scoperta del giacimento di gas vicino Port Said può contenere più di 30 trilioni di metri cubi di gas in un'area che copre circa 100 chilometri quadrati. Ha aggiunto poi che esso potrebbe contenere riserve addizionali di petrolio greggio o di gas pesanti sotto l'area individuata. Se questo fosse vero, la scoperta rappresenterebbe uno dei più grandi rinvenimenti di gas naturale al mondo, e la portata della produzione aumenterebbe in modo significativo.

L'Eni è presente in Egitto dal 1954, ed è il principale produttore di idrocarburi in Egitto. La scoperta di gas recentemente annunciata è storica, non solo per dimensioni, ma anche dal punto di vista scientifico, per l'ottima qualità del gas scoperto. Il gas non contiene anidride carbonica o gas di zolfo, è composto principalmente di gas metano, ad alta pressione e bassa temperatura. Le buone qualità del gas, la vicinanza alla costa e le infrastrutture esistenti rendono relativamente facile ed economico lo sviluppo.

La nuova scoperta arriva in un momento in cui in Egitto si registra un aumento della domanda di risorse energetiche. Date le dimensioni dell'area di gas scoperto, il giacimento sarà in grado di soddisfare per decenni la crescente domanda di gas naturale in Egitto, non appena sarà nel suo pieno sviluppo. Quindi, la scoperta di gas trasformerà l'Egitto da importatore in paese autosufficiente in termini di energia. Inoltre, il neo scoperto giacimento potrebbe rappresentare il potenziale per l'esportazione in futuro. In questo caso, tale scoperta avrà un impatto significativo sulla mappa energetica a livello regionale e internazionale.

All'inizio di questo mese, Descalzi ha incontrato il presidente egiziano Abdel Fattah Al Sisi per aggiornarlo sugli sviluppi relativi alla scoperta. Salutando la scoperta, Al Sisi ha assicurato a Descalzi il pieno appoggio del Governo egiziano per accelerare lo sviluppo del progetto con l'obiettivo di iniziare la produzione nel 2017. La scoperta di gas naturale farà rivivere l'economia e l'industria egiziana, e stimolerà le opportunità di investimento, in un momento in cui il Governo egiziano si è impegnato a intraprendere importanti riforme economiche per realizzare lo sviluppo sostenibile, la crescita economica e quindi attrarre maggiori investimenti diretti esteri.

La scoperta del gas avviene nel contesto delle forti relazioni bilaterali tra Egitto e Italia, che è il primo partner commerciale per l'Egitto a livello europeo e il terzo a livello internazionale, dopo gli Stati Uniti e la Cina. Il volume degli scambi commerciali tra i due paesi supera i cinque

La scoperta di gas arriva ora che in Egitto si registra un aumento della domanda di risorse energetiche. Date le dimensioni dell'area di gas scoperto, il giacimento soddisfarrà per decenni la crescente domanda di gas naturale in Egitto, non appena sarà messo in pieno sviluppo

Il Canale di Suez

miliardi di euro. La linea diretta di trasporto che è stata inaugurata nel maggio 2010 per il trasporto di persone e merci tra i porti di Venezia e Alessandria si propone di sostenere la capacità di esportazione egiziana in Italia e in altri mercati europei.

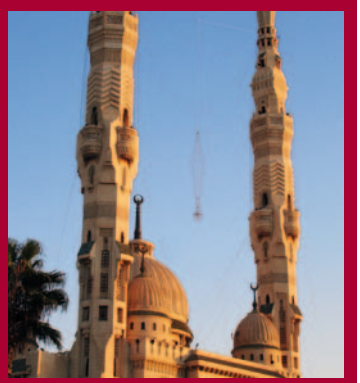
D'altra parte, gli investimenti italiani in Egitto registrano un'attività significativa nel corso degli ultimi dieci anni. Allo stato attuale, gli investimenti italiani hanno raggiunto un valore di 11 miliardi di euro, rendendo l'Italia il quinto investitore europeo in Egitto, con più di 600 aziende che operano nel Paese. I principali settori in cui le aziende italiane investono sono nell'energia pulita e rinnovabile, nel petrolio e nel gas, nella manifattura, nei servizi, il turismo, l'edilizia, l'agricoltura, oltre alle banche e al settore finanziario.

Il presidente egiziano Abdel Fattah Al Sisi, sotto con Claudio Descalzi, amministratore delegato dell'Eni, e le delegazioni al Cairo

Nel 2014, nove nuovi accordi di investimento sono stati firmati tra i due paesi, con un valore di 500 milioni di dollari, che riflette l'interesse delle imprese italiane ad investire in Egitto. La Simest, la società italiana che promuove gli investimenti esteri per conto delle imprese italiane, e il Business Council, un polo costituito da grandi aziende italiane, sono interessati a sostenere e incrementare gli investimenti italiani in Egitto.

Per di più, l'Italia è al terzo posto in Egitto dopo il Regno Unito e la Germania in termini di flusso turistico. Nel 2014, circa 550 mila turisti italiani hanno visitato l'Egitto e 76 mila egiziani hanno visitato l'Italia, una delle principali destinazioni in Europa per i turisti egiziani.

Nel contesto delle forti relazioni tra i nostri paesi, il Governo egiziano si pone nella prospettiva di promuovere la cooperazione bilaterale con l'Italia nel settore economico e politico. Gli investimenti dell'Eni e la recente scoperta di gas in Egitto dimostrano che è possibile dare prosperità alla nostra regione attraverso la cooperazione economica che proviene anche dalle persone.



Claudio Descalzi e, a destra, la moschea di Port Said. In questa zona l'Eni ha scoperto il più grande giacimento di gas del Mediterraneo. Sotto, il ministro Paolo Gentiloni

In questa prospettiva, volta a promuovere ulteriormente la cooperazione reciproca, i Governi egiziano e italiano stanno mettendo a punto la visita del ministro italiano per gli Affari esteri e la cooperazione internazionale, Paolo Gentiloni, accompagnato da una delegazione di amministratori delegati di aziende italiane, per discutere ulteriori opportunità di investimento in Egitto. In ciò si manifesta il fervore dei due Paesi nel mantenere ed espandere i loro accordi di partenariato, costruiti su una reciproca comprensione.

DANIELE MANCINI: NEI RAPPORTI TRA L'ITALIA E LA SANTA SEDE COMPIUTI QUEST'ANNO PASSI AVANTI SIGNIFICATIVI

a cura di
ANNA MARIA BRANCA

Daniele Mancini, ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede

«Occorrerà del tempo perché maturino tutti i frutti degli accordi che sono stati raggiunti, però finalmente è stata definita un'architettura di base che dovrebbe soddisfare i necessari requisiti di semplicità e di trasparenza»

Dallo scorso marzo Daniele Mancini è l'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede. Laureato in Scienze politiche, ha intrapreso la carriera diplomatica nel 1978, inizialmente come primo segretario nelle Ambasciate a Baghdad, a Parigi e a Islamabad dove poi è divenuto consigliere, incarico ricoperto inoltre a Washington, a Bruxelles nella rappresentanza permanente italiana presso la Nato e nel Segretariato generale della Presidenza della Repubblica, presso cui è stato inoltre ministro plenipotenziario. Nel 2004 è divenuto vicedirettore generale per i Paesi dell'Europa presso il Ministero degli Affari esteri e infine ambasciatore a Bucarest dal 2005 al 2008, anno in cui per il ministro dello Sviluppo economico è consigliere diplomatico e direttore delle Relazioni internazionali. Da gennaio 2013 fino a marzo 2015 è stato ambasciatore a New Delhi, tra i momenti più critici per le relazioni tra l'Italia e l'India per via del caso della Enrica Lexie, che ha coinvolto i due fucilieri della Marina Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, avvenuto nel febbraio 2012, ancora senza soluzione.

In questa intervista illustra il nuovo incarico di ambasciatore d'Italia presso lo Stato della Città del Vaticano, il più piccolo Stato indipendente del mondo per abitanti e estensione territoriale, con i suoi 44 ettari delimitati dalle mura Leonine e, su piazza San Pietro, dalla fascia di travertino che congiunge le due ali del colonnato. Questo Stato sorse con il Trattato Lateranense del 1929 che ne sancì la personalità di ente sovrano di diritto pubblico internazionale, costituito per assicurare l'indipendenza alla Santa Sede nella qualità di suprema istituzione della Chiesa cattolica e per garantirle una sovranità indiscutibile nel campo internazionale. Forma di governo è la monarchia assoluta e capo dello Stato è il Sommo Pontefice, con la pienezza dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario.

Domanda. Quali sono le peculiarità di questo nuovo incarico?

Risposta. Ciò che rende peculiare il rapporto tra Italia e Santa Sede è il fatto che si tratti di due Stati che esistono nello stesso territorio. La Santa Sede è un organismo internazionale a tutti gli effetti e invia i propri ambasciatori, chiamati nunzi apostolici, presso le capitali dei Paesi con i quali ha relazioni diplomatiche. Il rapporto tra Italia e Santa Sede è complesso: nel 1870, con la presa di Porta Pia, l'Italia definì il processo di unificazione del territorio nazionale, inglobando territori sui quali il Papa aveva esercitato anche un potere temporale oltre alla propria autorità morale. Ne conseguì una lunga epoca di assoluto gelo istituzionale tra le due parti. Nel 1929, in un contesto nazionale e internazionale mutato, ebbe luogo la cosiddetta «conciliazione» tra i due Stati, che sottoscrissero il Concordato definendo un nuovo quadro politico, giuridico e amministrativo: i cosiddetti Patti Lateranensi. Da quel momento vennero avviate le relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e il Regno d'Italia cui subentrò, a partire dal 1946, la Repubblica italiana, che inglobò e mutuò le disposizioni del Concordato, il quale poi fu rivisto nel 1984. L'ambasciatore d'Italia, cui è garantito da parte della Repubblica Italiana uno status diplomatico, ha la peculiarità di essere il rappresentante diplomatico di uno Stato agendo però nel proprio stesso Stato.

D. Il suo ruolo è simile a quello di un nunzio?

R. In un certo senso sì. La Nunziatura apostolica costituisce l'interfaccia dell'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede.

D. Il nunzio è un sacerdote?

R. È un diplomatico sacerdote che viene dall'Accademia diplomatica e quindi tutti i nunzi apostolici sono prelati che svolgono le funzioni di ambasciatori. Ci sono poi capitali nelle quali la Santa Sede non ha ancora uno status pienamente riconosciuto o non ancora completamente sviluppato e allora possono esservi legati apostolici o altre figure a livelli diversi, tuttavia le relazioni diplomatiche della Santa Sede con uno Stato straniero con il quale questa ha stabilito relazioni diplomatiche vengono seguite dalla Nunziatura apostolica.

D. Ogni Paese ha un ambasciatore presso la Santa Sede, anche i Paesi non cattolici?

R. Presso la Santa Sede sono residenti a Roma 83 Ambasciate, mentre ve ne sono 77 non ubicate a Roma. La presenza o meno di un'ambasciata presso il Vaticano non dipende dalla religione del Paese che invia il proprio messo diplomatico: per esempio vi sono ambasciate della Repubblica araba d'Egitto, dell'Algeria, dell'Iran; non vi sono invece quelle per l'Arabia Saudita e per la Cina.

D. Per quale motivo?

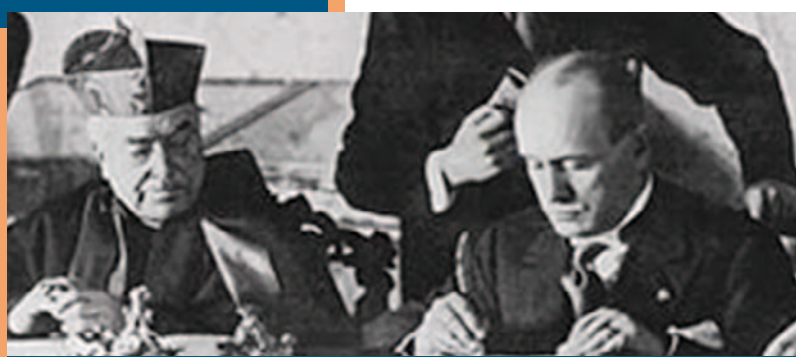
R. Per un intreccio di problemi: vi sono impedimenti di carattere politico e storico stratificatisi nel tempo che impediscono per il momento lo stabilirsi delle relazioni bilaterali.

D. Come cambiano i rapporti tra la Santa Sede e l'Italia e come stanno cambiando dall'elezione di Papa Francesco?

R. Sulla straordinaria popolarità di Papa Francesco anche in Italia non c'è bisogno che io mi soffermi. Le relazioni tra l'Italia e la Santa Sede sono storiche e molto ricche per evidenti motivi. La popolazione italiana è largamente cattolica e svolge un proprio ruolo specifico del tutto peculiare il fatto che la Santa Sede, ovvero il Governo della Chiesa universale, si trovi in territorio italiano. La Santa Sede è un'entità che va al di là della Città del Vaticano e le è preesistente, risalendo al momento in cui l'apostolo Pietro fondò la Chiesa e ne stabilì a Roma il magistero. Credo sia importante anche ricordare la differenza esistente tra: Santa Sede e Conferenza Episcopale Italiana. Spesso vi è confusione di ruoli, di attribuzioni, di profili tra la Santa Sede, che come detto è il Governo della Chiesa universale, e le conferenze episcopali di ogni singolo Paese: in Italia abbiamo la CEI. Esistono una serie di temi che attengono al rapporto specifico dell'Italia, quali quelli inerenti agli edifici di culto, alle scuole ecc., e che vengono trattati con la Conferenza Episcopale Italiana guidata dal presidente cardinal Angelo Bagnasco e il cui segretario generale è monsignor Nunzio Galantino.

D. Dal 2010 sono state introdotte riforme e create presso la Santa Sede istituzioni con competenze in materia economica e finanziaria, per la piena cooperazione amministrativa anche ai fini fiscali. Lo scorso aprile è stato siglato l'accordo per far adem-

> «L'Ambasciatore d'Italia, cui è garantito da parte della Repubblica Italiana uno status diplomatico, ha la peculiarità di essere il rappresentante diplomatico di uno Stato agendo però nel proprio stesso Stato»



La firma dei Patti Lateranensi del 1929 tra Pietro Gasparri e Benito Mussolini

La revisione dei Patti Lateranensi del 1984 firmati da Agostino Casaroli e Bettino Craxi

piere gli obblighi fiscali a chi opera finanziariamente in Vaticano, ed è stata la prima volta che la Santa Sede abbia sottoscritto un accordo del genere. Crede che sia un passo avanti per la trasparenza?

R. Sì, sicuramente è un passo in avanti significativo. Era necessario definire un quadro trasparente, di pieno rispetto delle regole e che creasse un'interfaccia operativo tra le due parti, tra l'Amministrazione italiana e la Santa Sede. Il ministro dell'Economia e Finanze italiano Pier Carlo Padoan e il Segretario per il Rapporto con gli Stati monsignor Paul Richard Gallagher hanno sottoscritto questa convenzione fiscale lo scorso marzo e da essa si attendono buoni risultati. Occorrerà tempo perché maturino i frutti, però finalmente è definita un'architettura di base che dovrebbe soddisfare i necessari requisiti di semplicità e di trasparenza.

D. Cosa a suo avviso va eliminato o aggiornato delle conseguenze dei Patti Lateranensi del 1929?

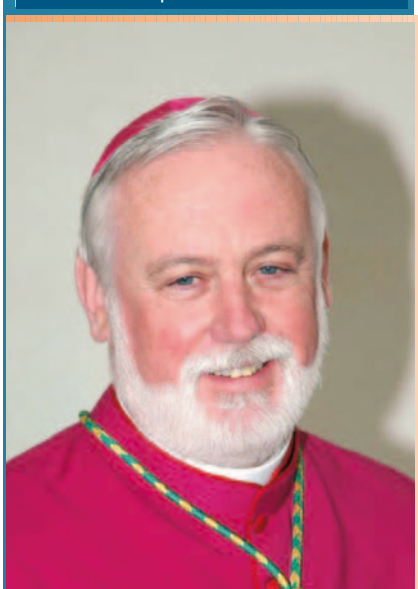
R. I Patti del 1929 e il loro aggiornamento del 1984 rappresentano un corpus vitale, seguito in primis a Palazzo Chigi dalla Presidenza del Consiglio. I Patti fotografavano il mondo degli anni Venti sanando una situazione che i due Stati si trascinavano dietro da decenni, mentre l'attualizzazione del 1984 fotografava un mondo che non era quello di oggi, nel quale non si parlava di globalizzazione ed era ancora in piedi il muro di Berlino. Nonostante ciò, essi restano attuali. Peraltro, non credo che i Patti Lateranensi abbiano bisogno di una revisione: sono in un certo senso come la Costituzione della Repubblica Italiana, la sua longevità e lungimiranza corrobora nei cittadini l'idea di riconoscersi in un atto fondamentale che non muta ad ogni stagione.

D. Quali saranno le prossime collaborazioni tra Italia e Santa Sede in un evento alla stregua dell'Expo?

R. È presto per dirlo, anche perché sono numerosissime le collaborazioni già in atto nei differenti fori internazionali, data la particolare sintonia che esiste tra le due sponde del Tevere. Rimanendo ad Expo, nel giugno di quest'anno vi è stata la giornata della Santa Sede presso l'Expo, mentre il 30 settembre si è svolta visita ufficiale da parte del Segretario di Stato cardinale Pietro Parolin. Il tema scelto per l'Expo ben si colloca all'interno della spiritualità cristiana, dato che potremmo dire: dar da bere agli assetati e dar da mangiare agli affamati e metterli in condizioni di diventare autosufficienti. Inoltre, va sottolineato come l'Expo si colleghi perfettamente alla bellissima enciclica del Santo Padre «Laudato sii». Recentemente i ministri dell'Ambiente dei 28 Paesi dell'Unione europea sono stati ricevuti in udienza dal Santo Padre per esprimergli la gratitudine dei rispettivi Governi per aver illustrato, con tanta forza, il tema che egli definisce «ecologia integrale» per la difesa e per la promozione dell'ambiente nella prospettiva della grande conferenza di Parigi che si svolgerà nel dicembre 2015 nella quale i problemi ambientali dovranno essere rivisti e ridiscussi. In sintesi, l'Italia e la Santa Sede concordano su tutti i temi ambientali e della salvaguardia dei diritti umani, che rappresentano il motivo conduttore della conferenza stessa. ■

La basilica di San Pietro, nella Città del Vaticano

Papa Francesco



Paul Richard Gallagher

Pier Carlo Padoan

ALA STRATEGIC PARTNER OF THE MAIN WORLDWIDE CIVIL AND DEFENCE AEROSPACE MANUFACTURERS.

ALA Group offers since over ***25 YEARS*** advanced logistics and supply chain services and solutions in the aerospace sector.

The group is leader in Italy, has its main office in Naples with production plants and operating companies in Italy and in North America (Aerolyusa and Westbury).

Generate sustainable value and provide distribution and supply chain solutions in Aeronautical and other industrial sectors on a continuous improvement basis.

Make our clients win

www.alalogistic.com
info@alalogistic.com

La sede dell'Organizzazione Mondiale della Sanità a Ginevra

POLICLINICO UMBERTO I

CENTRO ALL'AVANGUARDIA NELLA PROCREAZIONE MEDICALMENTE ASSISTITA

di DOMENICO ALESSIO
direttore generale del Policlinico Umberto I di Roma

Già 30 anni fa la Commissione Nazionale del Canada relativa alla Pma individuava nella Pma stessa il punto di riferimento della qualità di un sistema ospedaliero. Ciò in relazione all'alto flusso di pazienti, alla rapida evoluzione delle tecnologie usate, ai cospicui costi economici ed organizzativi, nonché agli aspetti etico-politico-sociali-psicologici per il grosso impatto emozionale e medico-legali implicati

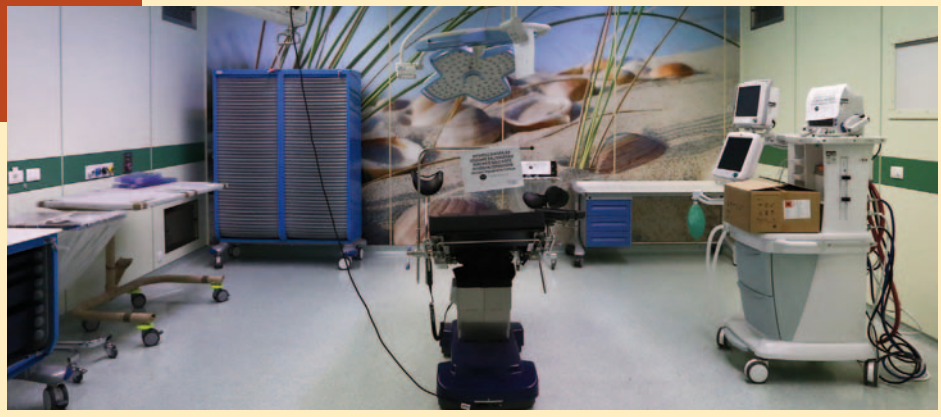
Nella foto, Domenico Alessio

L'infertilità (o sterilità), ossia l'assenza di gravidanza dopo un anno di rapporti sessuali regolari e non protetti (secondo l'Oms), ha un rilevante impatto sociale in quanto, a livello mondiale, il 15-20 per cento delle coppie ha difficoltà ad iniziare una gravidanza o a condurla a termine. La sterilità incide maggiormente nei Paesi in via di sviluppo per una minore disponibilità di esami diagnostici e terapie. Le cause di sterilità possono essere approssimativamente ricondotte a fattore femminile (57 per cento), fattore maschile (25 per cento), fattore misto e sterilità inspiegata (18 per cento).

La procreazione medicalmente assistita (Pma) è il processo che usa un insieme di tecniche mediche per aiutare la riproduzione umana laddove la condizione di sterilità non sia stata risolta dalle terapie tradizionali. La Pma ha permesso un grande cambiamento epocale del XX secolo: la capacità e l'esperienza riproduttiva al di fuori del corpo. Così come la contraccezione ha separato la sessualità dalla riproduzione, la riproduzione assistita (Ra) extra corporea in vitro ha separato la riproduzione dalla sessualità. In Europa il 2,5 per cento dei bambini nasce da tecniche di Pma. Il primo successo mediante fecondazione in vitro e trasferimento in utero dell'embrione (Fivet) risale al 1978 con la nascita di Luise Brown ad opera del professor Robert Geoffrey Edwards (Premio Nobel per la Medicina nel 2010).

Ad oggi, nei 31 anni di attività del nostro Centro Infertilità - Pma, sono giunte all'osservazione dei nostri professionisti oltre 45 mila coppie e sono stati effettuati oltre 8 mila cicli di fecondazione in vitro con una percentuale di gravidanza in media del 20 per cento per trasferimento embrionale, sovrapponibile alle percentuali evidenziate nella letteratura internazionale e legate all'età della donna, passando dal 40 per cento fino ai 30 anni al 5 per cento al di sopra dei 41 anni. D'altra parte, l'età media dell'utenza nelle donne è passata dai 31 anni negli anni 80 ai 36,6 attuali, mentre negli uomi-

Il Policlinico Umberto I di Roma e il Centro Infertilità Pma



Senza dubbio il Policlinico Umberto I è stato, fin dall'inizio della sua innovativa esperienza nel campo della sterilità di coppia e della riproduzione assistita in particolare, un punto di riferimento cittadino, regionale e nazionale

ni l'età è andata dai 35,5 ai 38,8. È aumentata la percentuale di pazienti di origine non italiana che dal 6,6 per cento nel decennio 1980-90 è giunta sino al 30 per cento. La percentuale delle convivenze è salita dal 13,4 per cento nel decennio 1980-90 al 30 per cento.

Senza dubbio il Policlinico Umberto I è stato, fin dall'inizio della sua innovativa esperienza nel campo della sterilità di coppia e della riproduzione assistita in particolare, un punto di riferimento cittadino, regionale e nazionale pur tra le molteplici difficoltà del settore sanitario pubblico nel nostro Paese. Nel corso di questi primi 31 anni di attività abbiamo assistito a notevoli cambiamenti all'interno della popolazione afferente al nostro Centro. In particolare, anche in relazione a quanto messo in evidenza, ci troviamo di fronte una popolazione più informata e consapevole, eterogenea per quanto riguarda estrazione sociale, provenienza, aspetti religioso-culturali, una popolazione più avanti con l'età con partner maschili più disponibili all'accesso e alle tecniche in presenza di vincoli di coppia basati su un crescente aumento delle convivenze. D'altra parte abbiamo registrato una indubbia evoluzione positiva di tecniche e risultati.

Già 30 anni fa la Commissione nazionale del Canada relativa alla Pma identificava nella Pma stessa il punto di riferimento della qualità di un sistema ospedaliero. Ciò in relazione all'alto flusso di pazienti, alla rapida evoluzione delle tecnologie usate, ai cospicui costi economici ed organizzativi, nonché agli aspetti etico-politico-sociali-psicologici per il grande impatto emozionale e medico-legali implicati. Tali considerazioni, a nostro modo di vedere, risultano ancora più pressanti essendo l'azienda Policlinico Umberto I situata nella città di Roma, centro del mondo cattolico, attento al rispetto e alla dignità dell'embrione umano dal suo inizio. In tal senso oggi, finalmente, la particolare attenzione riservata dalla Regione Lazio e dal suo presidente Nicola Zingaretti non solo alla Pma, che dopo 31 anni trova riconosciuta l'attenzione dei temi legati alla sterilità in un Paese a crescita zero, ma soprattutto per l'intero Policlinico Umberto I che, finalmente, può registrare concretamente il suo totale rilancio.

Il Centro Pma dell'Umberto I quando iniziò la propria attività nel 1983, occupava una superficie di circa 150 metri quadrati entro i quali si collocavano sala operatoria, laboratori, ambulatori, ambiente recupero pazienti, servizi sanitari.

Nell'ultimo decennio la procreazione medicalmente assistita è stata oggetto di un susseguirsi di norme che ne hanno regolamentato l'applicazione. La legge n. 40 del 2004 e le relative Linee guida hanno introdotto nel nostro Paese una normativa specifica, stabilendo le condizioni per l'accesso alle tecniche che vengono per la prima volta individuate in tecniche di I, II e III livello e le modalità per l'attuazione delle stesse inseren-

Louise Joy Brown, nata ad Oldham il 25 luglio del 1978, è la prima persona nel mondo nata attraverso il metodo della fertilizzazione in vitro. Lesley e e John Brown, suoi genitori, avevano provato inutilmente a concepire per nove anni

Domenico Alessio con Nicola Zingaretti e Cesare Aragona durante l'inaugurazione del nuovo Centro Pma

Il Centro Pma, dopo la complessa ristrutturazione, copre attualmente un'area di circa 700 metri quadrati, climatizzata con l'aria circolante ottimizzata per aderire ai requisiti richiesti dalle norme di sterilità. Comprende: una sala operatoria, una sala di preparazione e osservazione post trattamento, laboratori di seminologia ed embriologia, un locale per la crioconservazione del materiale biologico, sistemi di tracciabilità degli accessi e di ogni attività e locali per i servizi

Sotto: Cesare Aragona, direttore del Centro di riproduzione assistita, ed alcune immagini dell'inaugurazione

do molteplici limitazioni che hanno prodotto un vasto dibattito all'interno della società e del mondo politico. Solo successivamente, mediante pronunciamento della Corte Costituzionale, alcuni aspetti della Pma esclusi dalla legge 40 - in particolare la fecondazione eterologa, il congelamento embrionale e l'inseminazione di più di tre ovociti - sono stati riammessi e ripresi in considerazione nel 2015 dalle nuove Linee guida attualizzate della stessa legge n. 40.

La Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, nel marzo 2012 ha stipulato un accordo tra le parti mediante un documento concernente i «requisiti minimi organizzativi, strutturali e tecnologici delle strutture sanitarie autorizzate (legge 40/2010) per la qualità e la sicurezza nella donazione, l'approvvigionamento, il controllo, la lavorazione, la conservazione, lo stoccaggio e la distribuzione delle cellule umane». I requisiti dell'accordo costituiscono anche le linee guida per l'accreditamento ai sensi dell'art. 6, comma 2 del decreto legislativo n. 191 del 2007.

Le direttive europee sono state recepite dalla Regione Lazio con il decreto legislativo n. 54 del 2013. Per la sua attuazione il Centro ha predisposto quanto indispensabile ad un'attività rispondente ai requisiti di qualità e sicurezza in termini di condizioni ambientali, risorse tecnologiche, formazione del personale e sistema documentale revisionato e conforme. In relazione a ciò il Policlinico Umberto I, ai sensi del DCA n. 140 del 2013, tramite questionario di autovalutazione per l'autorizzazione del Centro, si è impegnato in data 2 agosto 2013 ad effettuare ogni adeguamento e verifica per ottemperare nei tempi prescritti alle normative vigenti. Il complesso iter autorizzativo della Regione Lazio ha presupposto sopralluogo di verifiche ispettive della Asl di Roma competente per zona e degli ispettori del Centro nazionale trapianti (Cnt) e del Commissario aggiunto ginecologo nominato dalla Regione Lazio, concludendosi con la determinazione all'autorizzazione dell'attività concessa il 29 luglio 2015.

Il Centro Pma, dopo la complessa ristrutturazione, copre attualmente un'area di circa 700 metri quadrati, climatizzata con aria circolante ottimizzata per aderire ai requisiti ri-

Nella foto, Robert Geoffrey Edwards, biologo britannico pioniere della Fivet, tecnica utilizzata nella procreazione assistita. Nel 2010 ha vinto il Premio Nobel per la medicina per lo sviluppo della fecondazione in vitro

Nei 31 anni di attività del nostro Centro Infertilità sono giunte all'osservazione dei nostri professionisti oltre 45 mila coppie e sono stati effettuati oltre 8 mila cicli di fecondazione in vitro

chiesti dalle norme di sterilità, comprendente: una sala operatoria con tecnologie all'avanguardia; una sala di preparazione e osservazione post trattamento; un laboratorio di seminologia; un laboratorio di embriologia (ovociti ed embrioni); un locale per la crioconservazione del materiale biologico; sistemi di tracciabilità degli accessi e di ogni attività; un'ampia e confortevole sala d'attesa e i servizi igienici.

Con tali premesse, la ristrutturazione, che ha impegnato notevoli risorse economiche, ha permesso di realizzare una struttura nata per andare incontro sia alla domanda crescente dell'utenza sia alla normativa vigente che, come sopra rilevato, impone severi requisiti di sicurezza, tracciabilità e monitoraggio H24 di tutte le apparecchiature con possibilità di intervento immediato in caso di allarme.

Il Centro Pma, così potenziato, avrà certamente la possibilità di aumentare il numero dei casi trattati (500) con la prospettiva di arrivare a mille e sarà così in grado di migliorare i risultati clinici, diminuire i costi dei trattamenti, umanizzare il percorso e semplificare le terapie per meglio rispondere alle esigenze delle coppie. Il nuovo Centro, che ha richiesto un impegno economico notevole, costituisce senza dubbio un riferimento della rete regionale per la procreazione medicalmente assistita in grado di porre un'offerta terapeutica tra le più avanzate a livello nazionale ed europeo grazie alle nuove strutture e strumentazioni di ultima generazione e alla elevata professionalità del personale: biologhe, medici, giovani specializzandi medici e biologi e personale infermieristico.

In conclusione, arrivati al punto finale del grande sforzo richiesto dall'adeguamento strutturale, funzionale ed organizzativo e dalla giusta complessità dell'iter autorizzativo, ci sentiamo di dover essere ottimisti per quanto riguarda il prossimo futuro del Centro Pma del Policlinico Umberto I e siamo sicuri che, oltre il nastro tagliato dal presidente Zingaretti che ringrazio per l'interesse sempre manifestato nei confronti del nostro grande ospedale, esistono sicure competenze, energie ed entusiasmi pronti ad andare incontro alle esigenze della collettività. ■

DOMENICO ALESSIO. Laureato in Scienze politiche, Domenico Alessio ha frequentato il corso di formazione per direttori generali di Aziende sanitarie locali e ospedaliere, che l'ha portato a dirigere i maggiori ospedali di Roma come il San Camillo-Forlanini, il San Filippo Neri e il Policlinico Umberto I quando già possedeva una profonda esperienza nei settori amministrativo e sanitario. Aveva esordito, infatti, nella carriera dapprima come dirigente dell'INAM, l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie, ora scomparso in quanto sostituito dal Servizio sanitario nazionale, e presso l'INPS, l'Istituto della previdenza pubblica. Successivamente è stato capo della Segreteria tecnica del Ministero delle Partecipazioni statali. Quale dirigente d'azienda industriale, ha operato e collaborato, anche nel privato, a progetti di grandi aziende pubbliche quali Italstat, Iritecna, Telespazio, Gms, Telbios e in Enti locali quali il Comune di Roma/Assessorato alla mobilità, vicepresidente del CORECOM Lazio, consigliere di amministrazione dell'Agenzia segretari comunali dell'Abruzzo. È stato direttore generale dell'IME, Istituito mediterraneo ematologico, e del Servizio di emergenza sanitaria (118) di Roma e del Lazio. È iscritto dal 1979 all'Ordine dei giornalisti di Roma. Collabora a riviste giuridiche ed economiche. Docente presso l'Università La Sapienza di Roma a master per le professioni sanitarie.

Immagini del Policlinico Umberto I

Il professore sudafricano Christiaan Barnard, il primo chirurgo nella storia della medicina a trapiantare un cuore

Il 2 dicembre 1967, a Città del Capo, muore la signora Myrtle Ann Darvall in un incidente automobilistico. La figlia Denise di 25 anni, nella stessa macchina, è destinata a seguirla a breve. Al Groote Schuur Hospital è ricoverato anche un droghiere ebreo di 54 anni, Louis Washkansky, che soffre di diabete e di un incurabile male cardiaco. Dopo aver parlato con il padre di Denise, il 3 dicembre il professore sudamericano Christiaan Barnard, assistito dal fratello Marius ed altre trenta persone, effettua il primo trapianto di cuore nella storia della medicina: 9 ore in sala chirurgica per impiantare il cuore della defunta Denise nel corpo di Washkansky. Tutto bene. Ma dopo una settimana i globuli bianchi nel sangue diminuiscono, e il 15 dicembre la diagnosi è una polmonite doppia indotta dai farmaci immunosoppressivi; tra il 16 e il 20 dicembre le condizioni si fanno gravissime e la notte del 21 dicembre 1967 Washkansky muore, diciotto giorni dopo il trapianto.

È di pochi giorni dopo il secondo trapianto ufficiale di Barnard: il 2 gennaio 1968 il cuore di Clive Haupt viene immesso nel corpo del dentista Philip Blaiberg, che sopravviverà 19 mesi, e per aver trapiantato il cuore di un nero in un bianco Barnard riceve il premio di «Uomo dell'anno» dall'Unione degli Stati africani. È lui a spalancare le porte della medicina sull'etica, e della morte sulla vita. Ma prima di quel 3 dicembre 1967, Barnard ha già effettuato, fallendo, trapianti di cuore su 51 cani, riuscendo con il cinquantaduesimo, e in tutta segretezza su scimpanzè ed orangutango. Nel 2001 è morto anche Barnard, e i giornali ne hanno subito dato una notizia: stroncato da attacco di cuore. Falso: il più coraggioso cardiochirurgo mai nato, il primo ad aver compiuto un trapianto di cuore sfidando i media e le paure del mondo intero e parlando non con uno ma con due cuori in mano, è morto di asma, ma la vendetta dei media è stata la barzelletta al limite de «il colmo per un cardiochirurgo». Da Beaufort West, dove nasce nel 1922, a Città del Capo, all'America allievo di Owen H. Wangesteen, dove conosce Norman Shumway, ricercatore che condusse al futuro trapianto di cuore tra uomini, a Mosca con Vladimir Demikhov, e di nuovo in Sudafrica, dove diviene il chirurgo di punta del Groote Schuur Hospital e porta a termine la prima operazione a cuore aperto eseguita in Africa; suo braccio destro diventa il fratello più giovane, Marius, e riesce ad eseguire il primo trapianto di rene in Sud Africa, nel 1959.

Il concetto di trapianto nasce intorno al 1900, grazie ai lavori di ricerca del chirurgo bernese e premio Nobel Theodor Kocher, che eseguiva l'operazione al gozzo in maniera talmente impeccabile da asportare interamente la tiroide malata senza che i pazienti morissero, pur se poi li vedeva sviluppare una sindrome descritta come «cretinismo», della quale Kocher individuò il nesso e nel 1883 trapiantò per la prima volta tessuti tiroidei. Da allora ad oggi molte cose sono cambiate, al punto

POLICLINICO UMBERTO I

PASQUALE BERLOCO: TRAPIANTO DI ORGANI E RISORSE IN ITALIA, «SI SALVI CHI PUÒ»

a cura di ANNA MARIA BRANCA

intervista a Pasquale Berloco, direttore Uoc di Chirurgia generale e trapianti d'organo del dipartimento di Chirurgia generale e specialistica «Paride Stefanini» dell'Umberto I, al Policlinico di Roma

«La trapiantologia è il fiore all'occhiello della medicina italiana e non solo. Il problema è supportare la ricerca, non per me ma per i nostri giovani, perché quando un ragazzo che si specializza da me viene a dirmi 'Caro professore, io qui in Italia non ho futuro', è grave, è la più grande sconfitta dal punto di vista medico e di insegnamento. È come un figlio che dice: 'Papà, io me ne vado di casa perché non c'è più da mangiare'»

Nella foto, Pasquale Berloco

da assistersi addirittura ad un traffico illegale di organi dovuto alla loro scarsa disponibilità, che non consente all'offerta di incontrare la domanda. Da un lato è plausibile che si potrà porre un rimedio a tale carenza attraverso il corretto uso delle cellule staminali, creando cellule da organi e, conseguentemente, organi da cellule. Ma il rischio è quello di un fantascientifico Dottor Stranamore, e di un sistema medico in grado di allungare la vita e, insieme, di collassare dinanzi a questioni etiche.

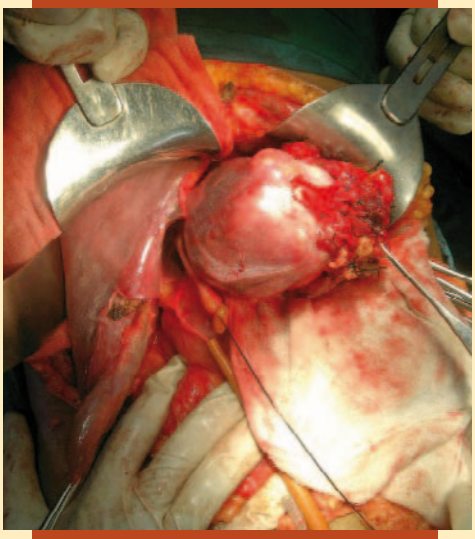
Intanto, «si salvi chi può». E ne parla - della storia dei trapianti e degli scontri con la comunità extrascientifica - Pasquale Berloco, direttore delle Uoc (Unità Operative Complesse) di Chirurgia generale e trapianti d'organo del dipartimento di Chirurgia generale e specialistica «Paride Stefanini» dell'Umberto I, nel Policlinico di Roma. Un inciso: Paride Stefanini, morto nel 1981, è il primo ad aver effettuato insieme a Cortesini un trapianto in Italia il 30 aprile del 1966, con un rene prelevato da una signora abruzzese e impiantato in una ragazza di 17 anni. Successivamente, nel secondo xenotrapianto del mondo, un rene prelevato da uno scimpanzé era innestato in un essere umano.

Domanda. Come ha intrapreso e perché la sua scelta in questo settore?

Risposta. Quando iniziarono i miei studi nella Facoltà di Medicina dell'Università di Roma, fui colpito dalla notizia del primo trapianto di cuore di Barnard nel dicembre del 1967, e mi venne il desiderio di conoscerlo e di informarmi su cosa fossero i trapianti. Allora, infatti, parlare di trapianti era una cosa strana e avveniristica.

D. Prima ve ne erano stati altri?

R. Di reni il primo nel 1952, di fegato nel 1961, di pancreas nel 1964, e nessuno aveva «voglia» di fare il trapianto di cuore data la delicatezza dell'intervento: togliere un cuore ancora battente a una persona in morte cerebrale e metterlo in un'altra persona costituiva, soprattutto dal punto di vista etico, una notizia destabilizzante. Gli americani erano già pronti a farlo, ma avevano paura dell'impatto mediatico e dei problemi che avrebbe sollevato. Fu proprio Barnard ad avere il coraggio di farlo per primo, quindi un personaggio molto particolare, interessante dal punto di vista medico, coraggioso. Ebbi l'occasione di conoscerlo in quanto, dopo il primo trapianto di cuore che fece, fu invitato a Roma dal professor Paride Stefanini che nel 1966 aveva eseguito il primo trapianto di rene in Italia, personaggio che, insieme al collega Raffaello Cortesini, più s'interessava in maniera particolare dei trapianti in Italia. Io ero ancora uno



studente quando andai ad ascoltare la conferenza di Barnard, e il desiderio e l'impressione che avevo avuto da questa notizia mi spinsero poi dopo, per tutti gli anni degli studi in medicina, a interessarmi sempre più di trapianti, per cui venni a frequentare come studente l'istituto di Stefanini nella Seconda clinica chirurgica al Policlinico della Sapienza di Roma. A lui avevo chiesto di farmi fare l'internato, e mi indirizzò appunto da Cortesini. Frequentai il suo reparto, quindi mi laureai con lui nel 1973 con una tesi - a quell'epoca quasi fantascientifica - sul cuore artificiale, dopo la quale vinsi una borsa di studio alla Columbia University di New York, dove era presente un laboratorio sperimentale di chirurgia cardiaca che eseguiva i primi esperimenti sugli animali con cuore artificiale. Alla fine di quel periodo negli Stati Uniti mi iscrissi alla specializzazione di Chirurgia, interessandomi in modo particolare alle ricerche sperimentali sul cuore artificiale. Dal punto di vista clinico cominciai a interessarmi dei trapianti di rene sotto l'incarico del professor Cortesini; ciò accadeva dal '73 al '78 e anche questo in Italia era ancora ad un livello primordiale. Specializzatomi, vinsi una borsa di studio del Ministero degli Esteri per svolgere l'attività in un centro da me scelto; potevo optare per la California, San Francisco, ma scelsi Barnard, amico di Cortesini, perché mi affascinava, e andai in un centro dove compivano trapianti di cuore.

D. Quindi ha lavorato con Barnard?

R. Era una mia promessa giovanile, volevo conoscere quest'uomo e alla fine ho avuto l'opportunità di farlo. Rimasi in Sudafrica 2 anni, mi specializzai in cardiochirurgia e in chirurgia generale, ho lavorato con Barnard per 2 anni in cardiochirurgia sui trapianti di cuore. Il mio primo trapianto di cuore da solo lo feci nel 1980, con Barnard che mi aiutava, e quando tornai a casa l'Italia non aveva ancora l'autorizzazione per poter fare i trapianti di cuore, il Ministero non dava questo permesso, per cui, vedendo quello che avevo fatto e consapevole che i miei studi non avevano allora uno sfogo clinico per poter lavorare, mi indirizzai, con Cortesini, verso un trapianto che ancora non si faceva in Italia ma che probabilmente avrebbe avuto una possibilità di sviluppo clinico più immediato: il trapianto di fegato. Nel 1982 andai negli Stati Uniti, a Pittsburgh, dove lavorai in maniera non continuativa ma frequentando il reparto della struttura di Pittsburgh per almeno 3 anni, e con Cortesini facemmo il primo trapianto in Italia nel 1983. Finalmente avemmo un'eccezionale possibilità di effettuare un trapianto di cuore, tramite un'autorizzazione «politica», se così si può dire: fu fatto a Padova quando l'allora ministro della Sanità Costante Degan, di origine padovana, dette il beneplacito; ma dopo qualche mese anche Roma, con il professore Benedetto Marino, ottenne il permesso per farlo. Nel frattempo però i miei interessi anche clinici e assistenziali erano rivolti al trapianto di fegato, pur partecipando con il gruppo di Roma all'attività trapiantologica del cuore della quale in prima persona Marino aveva il benestare da cardiochirurgo; ma, avendo dovuto trascurare questo aspetto della cardiochirurgia e del trapianto di cuore per varie ragioni, ci siamo sviluppati nei trapianti di fegato, pancreas, polmone, intestino e reni.

D. Quali sono i trapianti più richiesti?

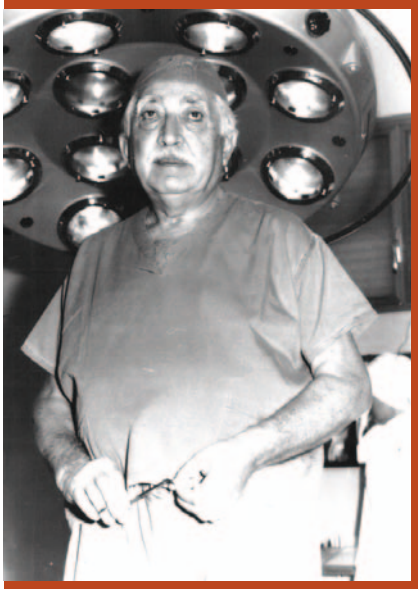
R. Dal punto di vista clinico il più esteso come attività e il più importante per la richiesta è il trapianto di rene: nel mondo oggi si eseguono circa 150 mila trapianti l'anno, di cui il 60 per cento sono di rene; quindi in totale oltre 100 mila trapianti l'anno sono eseguiti per patologie al rene.

D. Per malati oncologici è possibile eseguire un trapianto di rene?

R. Se c'è un tumore, non si fa trapianto, il quale è possibile solo almeno dopo 5 anni di osservazione senza che vi sia stata recidiva o rischio di metastasi: pur se un tumore è considerato in maniera molto ideale perché è una malattia neoplastica e dunque non finisce mai, dobbiamo comunque darci dei termini «umani», e se dopo 5 anni non presenta recidiva di metastasi consideriamo fattibile il trapianto perché in gergo si dice che la malattia è «spenta».

D. Nel campo della ricerca scientifica come stanno andando avanti i trapianti? Cos'è cambiato e quali sono le differenze rispetto a prima?

R. Innanzitutto la chirurgia dei trapianti è stata una pietra epocale nella storia della medicina, perché si sono aperte



Paride Stefanini (a sinistra) e Raffaello Cortesini (a destra), i primi ad aver trapiantato un rene in Italia nel 1966

«I trapianti sono una fase di passaggio, ma non costituiscono la soluzione del problema di ricambio degli organi. Ricerche evolutive porteranno, più che ad organi artificiali, ad organi biologici, ricostruiti con tecniche di biologia e bioingegneria molecolare. Si parla tanto di cellule staminali, ma senza sapere. Un domani da queste cellule potremmo avere un rene o un fegato e saremo in grado di creare una banca di organi per i trapianti»

delle strade con ricerche impensabili fino a 50 anni fa. La teoria dei trapianti è iniziata nel 1950 circa, e la chirurgia dei trapianti ha apportato moltissimo alla medicina perché non è soltanto chirurgia, ma è ricerca dal punto di vista immunologico, infettivologico, radiologico. Tutti i principali campi di ricerca hanno avuto un beneficio dalla trapiantologia, è stata questa stessa branca a far girare pagina alla storia della chirurgia. Così siamo entrati in un mondo nuovo: i non addetti ai lavori non si rendono conto di quello che è avvenuto in questi 50 anni grazie alla chirurgia dei trapianti. Ciò che abbiamo avuto in ambito assistenziale, clinico e di ricerca è stato immenso, ecco perché me ne innamorai. Ho vissuto nei 42 anni della mia attività lo sviluppo di questa chirurgia, uno sviluppo che è affascinante proprio perché sempre proiettato al futuro; il supporto che ha dato la trapiantologia anche alla chirurgia oncologica è stato enorme, perché oggi noi riusciamo a fare delle attività chirurgiche prima impensabili.

D. Questo vuol dire che in un malato di tumore al fegato si può effettuare un trapianto se non ha metastasi?

R. Innanzitutto si può operare, quindi si può anche trapiantare.

D. Sempre dopo i 5 anni?

R. No: il tumore al fegato ha una caratteristica ben diversa perché spesso si verifica su pazienti che hanno una cirrosi, quindi una malattia primaria che si risolve solo con un trapianto, usando particolari metodiche di accertamento, studio e controllo.

D. Quali sono le difficoltà che ancora oggi s'incontrano nei trapianti?

R. Innanzitutto dobbiamo dire che ora, grazie all'attività di ricerca che è stata espletata in questi ultimi anni, dal punto di vista tecnico la chirurgia non ha problemi, le nuove tecniche chirurgiche e i nuovi supporti ci consentono di fare una chirurgia che fino a 15-20 anni fa era impensabile, il problema tecnico non è nell'esecuzione. 20 anni fa i primi trapianti di fegato duravano 8-10 ore, oggi 4: questo vuol dire che la curva di apprendimento ci ha portato a ridurre i tempi. Il nodo cruciale che oggi viviamo è quello della carenza degli organi da trapiantare, ma i risultati giustificano queste attività cliniche che 50 anni fa erano considerate sperimentali, tali da poter dire che non è più sperimentazione ma è una chirurgia codificata che ci porta ad esiti più che accettabili. Un paziente che si sottopone a un trapianto di fegato ha una sopravvivenza, a un anno, dell'80 per cento, a 5 anni del 70 per cento, a 10 anni del 60 per cento. È tantissimo.

D. Quanto aiutano le nuove tecnologie in questi interventi e quanto è importante la mano del chirurgo che opera?

R. La chirurgia dei trapianti è come la Formula 1, ci vuole una buona macchina, una buona organizzazione dietro, un buon motore e un buon pilota; il pilota da solo non vince il Gran Premio.

D. Qual è il rapporto tra la domanda e l'offerta?

R. Il trapianto è diventato un atto terapeutico valido con risultati accettabili, il numero di pazienti che necessitano o che possono fare un trapianto è aumentato. In Italia abbiamo 11 mila malati in lista di attesa, 8 mila sono malati di rene, 2 mila sono malati di fegato, 500 sono malati di cuore, 200 sono malati di polmoni, 500 sono diabetici, quindi abbiamo tutte le categorie. Oggi in Italia sono eseguiti circa 3 mila trapianti l'anno, quindi abbiamo una differenza tra la domanda e l'offerta notevole, ed ogni anno la richiesta aumenta perché si aggiunge a quello che non è stato fatto ma soprattutto perché l'età aumenta insieme all'aspettativa di vita, fino a 20 anni fa un trapianto veniva eseguito al massimo su una persona di 55 anni, oggi facciamo trapianti di fegato fino a 65 anni, di rene fino a 75 anni.

D. Fino a che età si può donare?

R. Anche in questo c'è stata una notevole evoluzione: si è visto che il trapianto da vivente è un qualche cosa che incrementa l'attività trapiantologica proprio perché il donatore, donando, non ha problemi.

D. E per donare il fegato come si fa? Se ne asporta una parte?

R. Esatto, una parte o una metà, anche perché per vivere è sufficiente un terzo del nostro fegato. Quindi la richiesta aumenta negli anni per vari motivi, prima di tutto perché aumenta la possibilità di fare un trapianto, le tecniche ci consentono di trattare pazienti che fino a qualche anno fa non avremmo mai trapiantato, parlo ad esempio delle tecniche di anestesia e di rianimazione che ci aiutano nel nostro lavoro. La richiesta aumenta nei Paesi sviluppati dal punto di vista organizzativo e tecnico, ma anche con una codificazione legislativa validata, però questa necessità è anche presente in Paesi dove non esiste una legislazione chiara e dove l'attività assistenziale è di difficile attuazione. Mantenere in dialisi un paziente in India non è facile come in Europa, un paziente in dialisi costa 50 mila euro l'anno, in questi Paesi si preferisce fare il trapianto proprio per necessità economiche piuttosto che tenere il malato in dialisi, e ciò

ha stimolato il trapianto da vivente.

D. A livello tecnico è migliore un trapianto da vivente o un trapianto da un deceduto? Quale è più sicuro?

R. La sicurezza c'è per tutti e due i trapianti, sicuramente se uso un organo da donatore vivente e sano i risultati saranno migliori rispetto a quelli di un donatore che ha subito il trauma della morte. Un trapianto da vivente diventa un «trapianto programmato», dove il donatore è studiato bene perché altrimenti non potrebbe donare, e quindi i risultati sono decisamente migliori: ecco perché oggi si spinge molto nell'eseguire i trapianti da vivente.

D. E quali sono questi organi?

R. Reni in primis, perché ne abbiamo due, fegato, pancreas, polmone e intestino.

D. E oggi ci sono più trapianti da vivente o da cadavere?

R. Da cadavere; però in Paesi quali gli Stati Uniti, il Canada, l'Australia e i Paesi del Nord Europa il trapianto da vivente è circa il 50 per cento dell'attività trapiantologica.

D. Per quanto riguarda i trapianti in cui il donatore è in uno stato di coma?

R. Il coma passa per vari livelli fino al sesto, il più grave. Per i trapianti noi utilizziamo pazienti in coma irreversibile, che è l'ultimo stadio. Il coma che viene trattato per il trapianto è determinato da assenza di attività elettrica cerebrale, il che vuol dire che la cellula cerebrale è morta, per cui abbiamo un tracciato piatto; invece le cellule del fegato sono vive perché il paziente viene mantenuto non in vita, ma in assistenza mediante un sistema di ossigenazione artificiale. Morte cerebrale significa che il cervello non funziona e non funzionerà mai più, ma che il cuore batte ancora: abbiamo i mezzi per assistere oggi un paziente con morte cerebrale e prenderne gli organi, poiché il cuore è battente quando la morte cardiaca non si è ancora verificata.

D. Che cosa auspica per il futuro nel campo dei trapianti?

R. I trapianti sono una fase di passaggio della scienza medica, ma non costituiscono la soluzione del problema di ricambio degli organi. Ci sono delle ricerche evolutive che porteranno, più che agli organi artificiali, agli organi biologici, ossia ricostruiti con tecniche di biologia e di bioingegneria molecolare. Si parla tanto di cellule staminali, ma senza sapere. Esse fanno una parte dell'evoluzione futura. Oggi noi stiamo lavorando per ripercorrere in laboratorio quello che madre natura ha fatto su di noi, cioè partendo da alcune cellule indirizzarle verso lo sviluppo di organi particolari: quindi una cellula embrionale, capace di dare origine a qualsiasi organo, viene indirizzata a produrre altre cellule. Le ricerche sono volte alla realizzazione in laboratorio della riproduzione di cellule umane e della loro crescita a partire da due cellule o da una parte di un organo dando poi origine a un organo nuovo. Un domani da queste cellule potremmo avere un rene o un fegato e creare una «banca» di organi per i trapianti.

D. Il fatto di poter ricostruire biologicamente degli organi, a livello etico, a voi scienziati non crea problemi?

R. No, l'uomo per vivere ha bisogno di certi supporti, farmaci, tecnologie che aiutano a vivere. Realizzo un cuore artificiale e lo metto al posto di un cuore malato, un rene artificiale da inserire sottopelle grande come un pacchetto di sigarette: oggi si sta lavorando su questo, sulla miniaturizzazione degli organi. Già abbiamo microinfusori sottocutanei per l'insulina che regolano il diabete. Per questo dico che il trapianto oggi è in una fase di passaggio, perché un domani noi trapianteremo cellule singole come già facciamo quando trattiamo i pazienti con cirrosi iniettando nel loro fegato malato cellule epatiche nuove umane che vanno a ripopolarlo.

D. Per quanto riguarda il problema economico invece?

R. Conviene fare un trapianto e non una dialisi, come già detto prima, e non parliamo solo di reni ma di tutti gli organi. Un malato in dialisi costa 50 mila euro l'anno, in Italia ne abbiamo 40 mila, la spesa è enorme; un trapianto invece costa 35-40 mila euro il primo anno per pagare l'intervento, la ricerca, gli studi, i clinici, considerato che i trapianti in Italia si possono fare solo nelle strutture pubbliche. Il secondo anno quel paziente costa 5 mila euro, il terzo anno costa come una persona normale, senza dimenticare che il paziente che fa il trapianto torna alla propria attività lavorativa, mentre per il malato in dialisi è alterato tutto l'equilibrio familiare. Un paziente che è malato di fegato in uno stato di malattia terminale passa il 50-60 per cento della vita in ospedale perché a casa non può essere curato, quindi ha un costo notevole; un cardiopatico in terapia intensiva costa 2.500 euro al giorno, ed ecco perché fare un trapianto da un punto di vista economico è meglio. Ma questo non è l'aspetto condizionante, ciò che è condizionante è la qualità di vita che do al malato, perché trapianto significa ritorno alla vita. Oggi si fanno addirittura le Olimpiadi dei Trapiantati: pazienti che corrono, saltano, nuotano.

«Tutti i campi di ricerca hanno avuto benefici dalla trapiantologia, è stata questa stessa branca a far girare pagina alla storia della chirurgia. Così siamo entrati in un mondo nuovo: chi non ci lavora e non lo percepisce non si rende conto di quello che è avvenuto in questi 50 anni, ciò che abbiamo avuto a livello assistenziale, clinico e di ricerca è immenso»

D. La percentuale dei trapianti non riusciti è alta?

R. In questi ultimi anni anche la sopravvivenza è cambiata, ricordo che quando ho iniziato questa attività uno su due andava male, oggi il rapporto è invece di uno su cento, non si muore più di rigetto, la maggior parte dei casi dei pazienti trapiantati che muoiono oggi muoiono o per problemi infettivi o cardiologici. Siccome trapiantiamo pazienti sempre più gravi e più anziani, è plausibile che questi problemi possano manifestarsi anche per questioni di età: una persona anziana ha meno difese per proteggersi dalle infezioni.

D. In futuro sarà possibile eseguire un trapianto di cervello?

R. Stanno studiando anche questo.

D. E la ritiene una cosa fattibile?

R. Tecnicamente sì, ma rimane il problema etico: ho trapiantato la testa oppure ho trapiantato il corpo?

D. Cos'è che manca nelle strutture italiane per poter migliorare?

R. La trapiantologia italiana è al primo posto in Europa, i risultati che abbiamo noi non li ha nessuno, anche a livello organizzativo. Certo, la trapiantologia è il fiore all'occhiello della medicina italiana e non solo, ma se noi avessimo un maggiore supporto economico per la ricerca potremmo fare molto di più: questo è il nostro problema principale non tanto per me, quanto per i nostri giovani, perché quando un ragazzo che si specializza con me viene a dirmi: «Caro professore, io qui in Italia non ho futuro», è grave, la più grande sconfitta dal punto di vista medico e di insegnamento. È come un figlio che dice: «Papà, io me ne vado di casa perché non c'è più da mangiare». Se dopo 10 anni di insegnamento i ragazzi mi dicono questo, per me è una sconfitta come docente, come padre, come tutto. Investiamo quanto la Tunisia per lo studio e la ricerca, abbiamo potenzialità, abbiamo una rete trapiantologica unica in Europa per sicurezza, garanzia e trasparenza, ma ci manca questo supporto. ■

ROMA MALAFFARE

SUGGERIMENTI, IDEE, PROPOSTE PER RISOLVERE LA «QUESTIONE ROMANA»

Roma, non una città ma un girone dantesco

DI GIORGIO BENVENUTO
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE BRUNO BUOZZI

Giuseppe Di Vittorio nella prima seduta del Consiglio comunale di Roma dopo le elezioni amministrative del 1952 così descriveva - dopo la sua elezione - la situazione della capitale d'Italia: «La responsabilità che incombe sul nostro Consiglio è immensa. Essa è pari ai grandi bisogni e alla sovrana dignità di Roma prima città d'Italia, capitale della nostra Repubblica e centro mondiale della cristianità che trae dalla propria storia luminosa e multimillenaria, dai propri incomparabili tesori di arte e di cultura, dalle bellezze e dal vivo senso di ospitalità degli abitanti quel fascino impareggiabile che fa di Roma il maggior centro di attrazione di tutti i popoli della terra».

«Questa altissima funzione non deve far dimenticare i problemi concreti della città, e più specialmente della sua periferia, dei quali il popolo romano attende, con legittima impazienza, una rapida e soddisfacente soluzione. Alludo particolarmente alla trasformazione delle borgate in moderni e ridenti quartieri cittadini, degni di Roma, e alla necessità di dare adeguato impulso alla costruzione di case d'abitazione per il popolo. Di non minore interesse sono i problemi dello sviluppo dell'edilizia scolastica, dell'intensificazione dell'assistenza in favore dei cittadini bisognosi; del miglioramento dei servizi pubblici essenziali e della loro estensione a tutti i quartieri periferici e a tutte le borgate che circondano la città».

«Ma il continuo sviluppo di Roma pone una serie di problemi. Mi sia consentito, tuttavia, di accennare ad uno solo di questi problemi, che è d'importanza fondamentale: quello di promuovere e di stimolare l'industrializzazione di Roma, che è condizione indispensabile del suo sviluppo economico e commerciale, la sola via attraverso la quale è possibile eliminare dalla capitale la piaga della disoccupazione e di elevare il livello di vita economico e culturale della popolazione».

Ancora, in un editoriale sull'Unità Edoardo D'Onofrio ricordava: «Il vero male di cui Roma soffre proviene da questo fatto: dall'unità italiana in poi Governi e sindaci si sono adoperati a circoscrivere lo sviluppo economico della capitale entro i confini di una visione che considerava Roma solo come una città santa, una città turistica, una città amministrativa. Una Roma perciò la cui economia è parassitaria per natura, perché poggia soprattutto sulle casse dello Stato e sulla benevolenza e sulla generosità dei ministri che sono al Governo. Questo indirizzo ha condannato e condanna Roma e la sua popolazione alla miseria permanente in mezzo all'opulenza di pochi, al fasto e alla ricchezza delle chiese e alla maestà dei palazzi e dei monumenti. Roma purtroppo, in ottanta anni di unità italiana, non è diventata una città industriale come le città del Nord».

Sono passati più di settanta anni ma i problemi di Roma sono ancora quelli di ieri; anzi, si sono via via ingigantiti. Sembrano irrisolvibili. La città sembra condannata ad un declino irreversibile. Lo scenario che presenta la capitale d'Italia è inquietante: sporcizia, degrado, micro e macro illegalità, violenza, traffico selvaggio, abusivismo, inadeguatezza delle infrastrutture, tante opere incompiute (Palazzo dei Congressi, Acquario, ecc.); inesistenza di strutture sociali ed economiche per il sostegno dei ceti più poveri, tasse astruse ed ingenti sugli inermi cittadini; inadeguatezza degli amministratori, mancanza di un ruolo positivo e propositivo dei corpi intermedi. Come reagire, quando agire e soprattutto che cosa suggerire?

Il degrado politico-istituzionale deriva dalla mancata modernizzazione di Roma e della Regione Lazio. Il mondo è cambiato. La globalizzazione e la finanza hanno creato un contesto sempre più competitivo. Guardiamo l'Europa. Roma è la quinta metropoli europea, dopo Londra, Parigi, Madrid e Berlino. Il suo tasso di crescita si è da tempo arrestato. In base agli ultimi dati disponibili relativi al periodo 2008-2012, il prodotto interno è diminuito complessivamente del 2,9, con una media annua dello 0,7 per cento. Gli occupati sono diminuiti del 5,4 per cento. I dati del 2013-2014 confermano la tendenza alla decrescita. In particolare, il tasso di disoccupazione che nel 2008 era del 7 per cento è salito all'11,3 per cento. La forbice tra il valore aggiunto prodotto dai milanesi e dai romani è passata da 4.500 euro del 2007 a 12.200 euro nel 2012.

In base agli ultimi dati disponibili (2012) il valore aggiunto pro capite di 33 mila euro (a Milano è 46 mila) è così composto (tra parentesi il raffronto con Milano): servizi alle imprese 33 per cento (37 per cento); servizi pubblici 27,3 per cento (12,9 per cento); commercio, turismo, trasporti 27,3 per cento (30 per cento); edilizia 3 per cento (4,3 per cento); manifattura 9 per cento (16 per cento). Le imprese attive a Roma sono 345 mila e tra queste il 12,1 per cento sono straniere, rispetto a una media nazionale dell'8,7 per cento. Le imprese sono per il 27 per cento del commercio; per il 14 per cento delle costruzioni; per il 7,2 per cento del turismo. Incidono poco per l'export e sviluppano poca ricerca: il rapporto è, per milioni di abitanti, di 160 brevetti a Milano, 70 in Italia, appena 49 a Roma.

Il turismo (dati del 2014) riguarda invece 13,4 milioni di persone (5,5 milioni di Italiani e 7,9 milioni di stranieri) con una presenza complessiva di 32,9 milioni di giornate (12,3 milioni per gli italiani; 20,6 milioni per gli stranieri).

I guai di Roma si sono accentuati con il nuovo millennio. Il Comune si è indebitato ricorrendo maldestramente ad una serie di operazioni finanziarie sui derivati. Sono stati sottoscritti impegni economici che scadranno addirittura nel 2050 (devono ancora nascere coloro che pagheranno i debiti contratti). Si è dovuto ricorrere ad un bilancio separato con la nomina di un commissario che dovrà gestire il risanamento del debito di oltre dieci miliardi di euro. Contemporaneamente la pressione fiscale è

Sono passati più di settanta anni ma i problemi di Roma sono ancora quelli di ieri; anzi, si sono via via ingigantiti. Sembrano irrisolvibili. La città sembra condannata a un declino irreversibile. Lo scenario che presenta la capitale d'Italia è inquietante: sporcizia, degrado, micro e macro illegalità, violenza, traffico selvaggio, abusivismo, infrastrutture inadeguate, tante opere incompiute (Palazzo dei Congressi, Acquario ecc.); inesistenza di strutture sociali ed economiche per il sostegno dei ceti più poveri, tasse astruse ed ingenti sugli inermi cittadini; mancanza di un ruolo positivo e propositivo dei corpi intermedi, inadeguatezza degli amministratori. Come reagire, quando agire e, soprattutto, che cosa suggerire?

Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, ha definito Roma «Comune del malaffare»

aumentata a dismisura. Le addizionali Irpef comunali e regionali a Roma sono le più alte in Italia con un effetto più forte sui redditi da pensione e da lavoro dipendente; le imprese sono scoraggiate da una burocrazia nella quale si annida frequentemente la corruzione; non ci sono progetti; c'è confusione; i meccanismi ordinamentali sono approssimativi; non ci sono manager capaci nelle società municipalizzate: insomma i cittadini si trovano in veri e propri infernali giri danteschi.

Il presidente dell'Anticorruzione Raffaele Cantone ha definito Roma «Comune del malaffare». Ha descritto come gli appalti siano stati dati con un generalizzato e indiscriminato ricorso a procedure sottratte all'evidenza pubblica, in palese difformità e contrasto con le regole, con l'applicazione delle norme disinvolta e spregiudicata. L'indagine ha preso in esame gli ultimi due anni e mezzo della Giunta Alemanno (1 gennaio 2011-30 giugno 2013) e il primo anno e mezzo di quella Marino (1 luglio 2013-31 dicembre 2014) per concludere che tra le due Amministrazioni non c'è stata alcuna differenza: entrambe hanno varato una valanga di affidamenti senza gara, mediante procedure opache e dubbie, se non palesemente truccate. Dall'esame delle 1.850 procedure negoziate effettuate dall'Autorità Anticorruzione è venuto fuori di tutto: gare bandite senza che ne ricorressero i presupposti; ricorso sistematico alla proroga degli appalti; affidamenti ripetuti al medesimo soggetto; frazionamento degli importi per aggirare la soglia comunitaria. Insomma, fatta la legge si è ricorsi all'inganno.

Edoardo D'Onofrio, deputato all'Assemblea Costituente, senatore nella I legislatura, e deputato alla Camera nella II, III e IV legislatura

È lunga la lista delle gare sospette. Tra queste sono state segnalate: il rifacimento dei marciapiedi di Via del Babuino, la sistemazione di Piazza Vittorio, la riqualificazione del mercato di Testaccio e la sistemazione delle piste ciclabili.

Emblematica è la vicenda dell'intervento di riqualificazione e allargamento di Via del Babuino. Ha subito una «rivisitazione delle scelte politiche» nell'avvicendamento tra la Giunta Alemanno e quella Marino, che ha deciso la pedonalizzazione del cinquecentesco Tridente Sistino. Alla fine il costo dei lavori «al ribasso» per via del Babuino ha superato il milione e mezzo di euro, oltre la soglia di un milione prevista per quel tipo di «procedura negoziata». Ciò è stato possibile grazie ad una particola suddivisione del valore dei lavori, e gli ispettori dell'Anticorruzione accusano: «Appare evidente l'artificioso frazionamento dell'appalto volto a eludere l'articolo 29 comma 4 del Codice»; cioè quello che lo vieta espressamente. Lo sforamento, infatti, «si poteva evincere già dallo schema di contratto e capitolato allegati al progetto esecutivo approvato».

Roma, rispetto alle altre grandi città italiane come Torino e Milano, non dispone di una classe politica efficiente, capace, moderna. A Milano (Pisapia) a Torino (Castellani, Chiamparino e Fassino) sono stati in grado di gestire la post-industrializzazione e cogliendo le opportunità delle Olimpiadi e dell'Expo, modernizzando le città, risistemando con grandi progetti le infrastrutture, valorizzando il turismo. Roma ha anch'essa delle grandi opportunità come il Giubileo e probabilmente le Olimpiadi. Per coglierle è certo importante avere delle persone oneste e trasparenti (dovrebbe però essere una regola, non un'eccezione). Ci vogliono però competenza, conoscenza, presenza, capacità di coinvolgere i cittadini e i soggetti sociali.

Purtroppo non è così. A Roma si mistifica la realtà. Parafrasando Abram Noam Chomsky, filosofo e teorico della comunicazione, si può dire che l'Amministrazione comunale della capitale pratica la strategia della distrazione concentrando l'attenzione dei cittadini su argomenti poco importanti (pedonalizzazione dei Fori, piste ciclabili, car-sharing) così da portarli ad interessarsi di realtà insignificanti; a ciò aggiunge la strategia della gradualità (per far accettare una misura inaccettabile la si applica a contagocce per anni consecutivi) e quella del trasferimento (per far accettare una decisione impopolare la si presenta come dolorosa e necessaria ottenendo il consenso pubblico, al momento, per un'applicazione futura); si rivolge al pubblico come se parlasse ad un bambino (più si cerca di ingannare le persone, più si tende ad usare un tono infantile). Punta sull'aspetto emotivo molto più

che sulla riflessione. Fa di tutto per mantenere il pubblico nell'ignoranza e nella mediocrità. Impone modelli di comportamento. Colpevolizza i cittadini, i sindacati, le imprese, le professioni, insomma tutto e tutti. Li indica come capri espiatori per occultare l'incompetenza, la malafede, l'incapacità che invece contraddistingue la sua attività.

Occorre una svolta. Va ridato un futuro a Roma, colte le opportunità e le potenzialità, ridata la parola alla società civile, alla comunità dei cittadini, alle organizzazioni sociali ed economiche, ritrovato il senso civico: non è possibile che Roma diventi una giungla, ove ognuno cerca di vivere e sopravvivere a spese degli altri. È tempo di superare la fase delle denunce e delle recriminazioni per costruire un progetto nuovo che guardi al futuro. Un'azione comune tra le istituzioni nazionali e quelle locali capace di far crescere Roma, come si è fatto in Europa a Parigi, a Madrid, a Londra, a Berlino e in particolare in Italia a Milano e a Torino.

Il primo problema è il lavoro. Troppi giovani senza, molti dei quali sono andati all'estero. Tanti precari. I suggerimenti riguardano l'edilizia come innovazione immobiliare (intervenire sulle periferie, rottamare l'edilizia «economica» del secondo dopoguerra, investire sul verde e sugli spazi sociali); il turismo (Roma non è in grado di accogliere i turisti; proliferano i bed and breakfast il più delle volte illegali; si moltiplicano le «paninerie» e i «centri di ristoro» espellendo dal centro della città le attività commerciali ed artigianali tradizionali); la cultura (il patrimonio straordinario di Roma non è né valorizzato né tutelato; occorre investire nei beni culturali con nuove tecnologie, con la formazione degli operatori turistici, con l'accesso alle opere d'arte, con la pubblicità e la conoscenza delle offerte); nuove infrastrutture materiali e immateriali a supporto delle imprese del futuro; le aziende start-up; gli investimenti esteri.

Il secondo impegno riguarda la riorganizzazione della città metropolitana e la razionalizzazione dei servizi pubblici. Vanno affrontati i problemi della mobilità nell'intera area di Roma (un milione di persone arriva e riparte dalla capitale per lavorarvi ogni giorno), il decoro, la pulizia della città, la manutenzione delle scuole, la fornitura di digitale e web nelle periferie e ai giovani, la sicurezza dei cittadini.

Insomma, i problemi di Roma non si risolvono andando in bicicletta e praticando l'accattonaggio con un incessante pellegrinaggio nel mondo alla improbabile ricerca di benefattori e di sponsor.

I guai di Roma si sono accentuati con il nuovo millennio. Il Comune si è indebitato ricorrendo maldestramente ad una serie di operazioni finanziarie sui derivati. Sono stati sottoscritti impegni economici che scadranno nel 2050 (devono ancora nascere coloro che pagheranno i debiti contratti). Si è dovuto ricorrere ad un bilancio separato con la nomina di un commissario che dovrà gestire il risanamento del debito di oltre dieci miliardi di euro. La pressione fiscale è aumentata a dismisura. Le addizionali Irpef comunali e regionali sono le più alte in Italia con un effetto più forte sui redditi da pensione e da lavoro dipendente; le imprese sono scoraggiate da una burocrazia nella quale si annida la corruzione; non ci sono progetti; c'è confusione; i meccanismi ordinamentali sono approssimativi; non ci sono manager capaci nelle società municipalizzate: i cittadini si trovano in veri e propri infernali giri danteschi

Foto segnaletiche di Giuseppe Di Vittorio, uno degli esponenti più autorevoli del sindacato del secondo dopoguerra italiano. Qui nelle foto degli schedari della polizia fascista. Rientrò in Italia dalla Francia nel luglio 1941 in stato di arresto; era fuggito dopo la condanna a 12 anni di carcere del Tribunale speciale fascista

Va valorizzata la partecipazione dei cittadini sia nelle decisioni (non metterli di fronte ai fatti compiuti considerandoli come dei fastidiosi e inconcludenti interlocutori) sia nella gestione, sia nella vita della città, favorendo il confronto culturale e religioso, eliminando la confusione istituzionale e realizzando la partecipazione delle istituzioni religiose alla ricostruzione della coesione sociale.

È possibile? Certamente. A Roma ci sono energie sane, enormi, potenzialità, grandi occasioni.

Si è perso già troppo tempo. Lo spontaneismo e il qualunquismo non portano da nessuna parte. Occorre valorizzare la politica. Onesta, competente, efficiente, intelligente.

Sandro Pertini diceva che bisogna servire il Partito, non servirsi del Partito. Si può dire che Roma deve avere finalmente degli amministratori che siano al suo servizio e che non la utilizzino per le loro esternazioni, per le loro carriere e stramberie. Lo scrittore polacco Lec Stanislaw nel proprio libro «Pensieri spettinati» esprime una valutazione di sorprendente attualità: «Ci adattiamo sempre più al basso, al volgare, alla stupidità. Ci troviamo, così, curvi costantemente su immondizie di parole e di idee, su escrementi di linguaggi, su scarti e cascami di pensieri. La spina dorsale dell'anima si fa così curva da non essere più in grado di levarsi verso le stelle e il cielo della morale e della verità». Va invece ricostruita la buona politica, incentivati il confronto e la dialettica nella società civile. Al confronto fatto con invettive, demonizzazioni e spettacolarità vanno sostituito il civile confronto tra opinioni, proposte, riforme necessarie. ■

Il bollettino è preistoria.

FAI CONOSCERE AI TUOI CLIENTI IL VANTAGGIO DI CONSULTARE
E PAGARE ON LINE LE BOLLETTE.
NON PERDERTI L'EVOLUZIONE. SCOPRI DI PIÙ SU WWW.CBILL.IT

cbill

RIFLESSIONI

DIFENDIAMO CON TENACIA I VERI VALORI E LA NOSTRA IDENTITÀ

Solo il sapere può sfidare le leggi del mercato

DI MAURIZIO DE TILLA
PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE AVVOCATI ITALIANI

Il sapere si pone di per sé come un efficace ostacolo al narcisismo, al delirio di onnipotenza collegati al denaro e all'utilitarismo. Tutto si può comprare, dai parlamentari ai funzionari, dal potere al successo. Ogni cosa ha un proprio prezzo. Ma non la conoscenza: il prezzo da pagare per conoscere è di ben altra natura. Già Socrate l'aveva spiegato ad Agatone, quando nel Simposio contestava l'idea che la conoscenza potesse essere trasmessa meccanicamente da un essere umano all'altro, come l'acqua che scorre attraverso un filo di lana da un recipiente pieno ad uno vuoto.

Ma c'è di più. Solo il sapere può sfidare le leggi del mercato, che finiscono per negare la conoscenza e la cultura. Fa male vedere gli esseri umani ignari della crescente desertificazione che soffoca lo spirito, consacrati esclusivamente ad accumulare soldi e potere. Eugene Ionesco ha osservato che, se non si comprende paradossalmente l'utilità dell'inutile, l'inutilità dell'utile, non si comprende l'arte, il genio e la cultura.

Ma per capire ciò non si deve più vivere irresponsabilmente all'insegna dell'eccesso. Troppo di tutto: troppa produzione, troppo consumo, troppa dotazione dei prodotti, troppa obsolescenza, troppo scarto e, insieme, troppe violazioni dei diritti, troppe disuguaglianze, troppo saccheggio di risorse naturali, troppo inquinamento di ogni genere (biochimico, ambientale, visivo, acustico, ecc.). Così ha scritto Serge Latouche, nel volume «Breve trattato sulla decrescita serena e come sopravvivere allo sviluppo». Appare necessario porre fine alla predazione. Siamo diventati dei «tossicodipendenti» della crescita, legata alle leggi di un mercato dissoluto. Il che non è una semplice metafora, ma un fenomeno polimorfo.

L'iperconsumo dell'individuo contemporaneo «turbo-consumatore» non alimenta una felicità reale. Bisognerebbe riscoprire la saggezza della lumaca che ci insegna la necessaria lentezza e costruisce la delicata architettura del suo guscio aggiungendo uno dopo l'altra delle spire sempre più larghe, poi smette bruscamente e comincia a creare delle circonvoluzioni stavolta decrescenti. La società vive, purtroppo, di mercatismo e di eccessi senza contenimenti. Gli eccessi non riguardano solo i consumi e lo stile di vita, ma si alimentano di apparenza e di spettacolarità. Di fronte a tutto ciò la discrezione e la sobrietà si pongono come una necessaria forma di resistenza.

Spegnere i riflettori, abbassare il volume, godere dell'anonimato sono forti valori morali. La discrezione è un'arte, un atto volontario, una consapevole scelta di vita in un mondo che ci vorrebbe sempre connessi, protagonisti, inesorabilmente presenti, e in cui s'impone l'urgenza di una tregua, di staccare e sparire.

Nel saggio «L'arte di scomparire» Pierre Zaoui affronta la tematica del vivere con discrezione argomentando che le anime discrete sono quelle che fanno il mondo: senza di esse, più nulla può reggere. Dobbiamo augurarci che non venga mai il giorno in cui anime simili scompariranno, schiacciate definitivamente dall'omnivisibilità, che non venga mai il giorno in cui rimarranno soltanto riflettori e casse di risonanza, perché allora tutto crollerà. Siamo purtroppo vicini a questo crollo. Politica docet.

L'esperienza della discrezione è poi del tutto diversa da quella dell'ammirazione e della fascinazione, poiché, più che un trasferimento della propria volontà su quella altrui, è una sospensione della nostra spontanea attribuzione della volontà a figure individuali. Non sono più le «anime di fuoco», le «anime senza riposo», per riprendere espressioni stendhaliane, ad avere importanza, ma realtà prepersonali e preindividuali: gesti, sorrisi, relazioni taciute, silenzi che scivolano sotto le parole.

Rievocando i Greci, si può fare riferimento ai tempi prima di Platone in cui gli antichi inventarono un magnifico culto delle apparenze, privo di profondità, privo di secondo piano, senza retromondo: bellezza pura, senza altra giustificazione che se stessa. Ma ciò che è nel tempo cambiato è che questo mondo delle apparenze si è ritratto in un gioco di immagini di sé privo di bellezza e della profondità infinita. Gli eroi antichi e classici non erano proiezioni di sé e lasciavano sullo sfondo la vita ordinaria senza sorveglianza.

Gli eroi moderni incarnano ora i fantasmi dell'onnipotenza di chi sogna solo di apparire, ora la fuga paranoica di chi non riesce più a sopporta-

Tutto si può comprare, dai parlamentari ai funzionari, dal potere al successo. Ogni cosa ha un suo prezzo. Ma non la conoscenza: il prezzo da pagare per conoscere è di ben altra natura

«L'iperconsumo dell'individuo contemporaneo «turbo consumatore» non alimenta una felicità reale. Bisognerebbe riscoprire la saggezza della lumaca che ci insegna la necessaria lentezza e costruisce la delicata architettura del suo guscio aggiungendo uno dopo l'altra delle spire sempre più larghe, poi smette bruscamente e comincia a creare delle circonvoluzioni decrescenti»

re di essere visto in un mondo che non conosce più ombra, né nascondiglio, né territorio non sorvegliato.

Ma attenzione. La discrezione ha anch'essa un risvolto negativo quando rientra nell'arte della maschera, della dissimulazione, della menzogna, dell'astuzia. Ha invece un aspetto positivo quando è semplice gioia di non essere visto e di non vedere ciò che non ci viene mostrato. La grande questione del discreto, la sua fonte e il suo modello, non è che una cosa sola: la bellezza politica, da intendere in senso proprio, vale a dire bellezza della vita in comune, nella città moderna, polis senza mura e senza un fuori estraneo. Quindi non la bellezza spettacolare che pretende subito di soggiogare il mondo, e nemmeno quella ovattata che si concede solo agli happy jew nel fascino impeccabile dei loro interni.

Ma una bellezza nuda, anonima e offerta a tutti. A condizione di saperla vedere. Ma il pericolo è che i valori reali (cultura, conoscenza, sobrietà, discrezione) rimangano sospesi ed inghiottiti nella spirale del «non più» e del «non ancora». Siamo, infatti, instabili per forza di cose, nulla è più solido attorno a noi, nemmeno la direzione di marcia. Non c'è, infatti, un'ideologia che selezioni un pensiero vincente e lo diffonda, non c'è uno spirito costituente - morale, politico, culturale - che permetta di dare forma a nuove istituzioni per un mondo nuovo. Stiamo scivolando verso un territorio sconosciuto e lo facciamo da soli, in ordine sparso, con le forme e i modi che hanno regolato le nostre vite che perdono contorno mentre smarriscono efficacia e autorità.

I principi che hanno sentenziato l'ethos repubblicano, cioè quel sistema di regole che ha orientato i rapporti di autorità e le modalità della loro legittimazione, i valori condivisi e la loro gerarchia, fino ad arrivare al nostro comportamento e ai nostri stili di vita, devono essere ripensati alla radice perché non sembrano più adatti all'esperienza e alla comprensione di un mondo che ha subito la più travolgente dilatazione spaziale e nello stesso tempo l'inedita connessione globale.

Sono questi i temi identitari affrontati da Zygmunt Bauman ed Ezio Mauro nel libro «Babel». In questo mondo dominato dall'ipertrofia tecnologica i filosofi possono contribuire a trasformare l'eccesso di informazione in conoscenza. È questo un concetto ripreso dal filosofo francese Michel Serres. Stiamo vivendo una rivoluzione antropologica. Sta nascendo un uomo nuovo (e complesso), la cui caratteristica principale è la quasi completa esternalizzazione nei computer, nei cellulari, in rete, della sua memoria, delle sue conoscenze e delle sue capacità di calcolo.

Sotto il segno positivo le nuove tecnologie consentono forme di conoscenza collaborativa, attraverso le quali è possibile poi far evolvere il sapere comune con il concorso delle conoscenze individuali. Grazie alla connessione degli uni agli altri, il collettivo diventa cosciente delle proprie conoscenze, diventando meno cieco verso se stesso. Sotto l'aspetto negativo con l'esternalizzazione assoluta il supporto esterno rischia di andare perso o distrutto. Si rischia, inoltre, la dipendenza da chi ne controlla le procedure.

In un mondo dominato dall'ipertrofia tecnologica i filosofi possono contribuire a trasformare l'eccesso di informazione in conoscenza. L'intelligenza artificiale sopravvenuta per le nuove rivoluzionarie tecnologie va orientata; ha in sé il germe che può distruggere la razza umana, è più pericolosa delle armi nucleari

Ma vi è un pericolo in più. L'intelligenza artificiale sopravvenuta dalle nuove rivoluzionarie tecnologie, può distruggere l'uomo ed annullarne l'identità. Va, quindi, orientata. Ha in sé il germe in grado di distruggere la razza umana. È più pericolosa delle armi nucleari. Secondo l'appello proposto da 400 scienziati (fra i quali Hawking e Musk) a causa del grande potenziale positivo dell'intelligenza artificiale, è importante che venga analizzato il modo in cui possiamo trarne benefici, evitandone le potenziali insidie. I nostri sistemi di intelligenza artificiale dovranno fare quello che vogliamo che facciano, non il contrario.

In una chiave positiva si è, però, affermato che l'intelligenza artificiale non potrà vincere sul lavoro e, segnatamente, sull'attività professionale. Ed infatti le macchine riescono sì a compiere buona parte del lavoro manuale e di routine, ma non possono sostituire quell'insieme di caratteristiche, come creatività, comunicazione, capacità interattiva, flessibilità, necessarie in ogni aspetto della vita, compreso il lavoro. Allo stato dei fatti, non è, quindi, possibile sostituire gli esseri umani con le macchine, se non nel senso della complementarietà. D'altra parte è ben noto che abbiamo competenze di cui non abbiamo coscienza, ma che emergono istintivamente ogni volta che ci troviamo di fronte ad un problema. ■

MUTUO CREDITO

IL CITTADINO RIFÀ LA STRADA, IL COMUNE GLI SCONTA LE TASSE

di LUCIO GHIA

Nuovi progetti per sistemare le città: lo faranno i cittadini, non gratis né a pagamento. Il Comune non li rimborserà delle spese compiute, ma essi matureranno un credito equivalente al valore dell'opera eseguita nella misura accertata, che verrà fiscalmente compensato. Ossia non si pagheranno tasse o imposte comunali per l'importo corrispondente

Nell'incessante divenire, meglio nel susseguirsi torrenziale dei decreti legge, decreti legislativi e ministeriali di questi ultimi anni, è «passata in sordina» un'importante iniziativa legislativa che da un lato potrebbe costituire il detonatore, ovviamente a miccia molto lenta, di una trasformazione di grande significato nei rapporti tra enti pubblici, in particolare enti locali e cittadini, e dall'altro potrebbe disegnare una soluzione del tutto nuova rispetto al concetto di corrispettivo, basato oggi sull'unità monetaria che quantifica e costituisce il controvalore di qualsiasi attività.

Oggi, infatti, siamo abituati a monetizzare, a tradurre ed attenderci quindi, come corrispettivo del nostro lavoro, il pagamento in moneta legale, ovvero in euro, dollari, jen, rubli-rupie ecc. L'iniziativa legislativa in esame, cioè l'articolo 24 della legge n. 164 del 2014, è in realtà una legge cornice o programmatica che demanda agli enti interessati la sua concreta attuazione attraverso la predisposizione di strumenti quali regolamenti, decreti di attuazione, o meglio nella specie, semplici «delibere» comunali. Tale norma prevede «misure» di agevolazione della partecipazione delle comunità locali in materia di tutela e valorizzazione del territorio; spinge i cittadini ad unirsi o a partecipare a network per la cura del patrimonio pubblico, svolgendo, quindi, attività individuali in cambio di riduzioni o esenzioni di tributi locali.

Quali prospettive essa comporti è stato oggetto di approfondimenti nell'ambito di una giornata di lavoro che ha avuto luogo il 10 luglio scorso nella Sala del Refettorio nel Palazzo San Macuto a Roma. In questo semisconosciuto gioiello architettonico, tra i molti che i numerosi palazzi romani riservano a coloro che hanno l'opportunità di frequentarli, gli interventi di Sergio Boccadutri, Francesca Tempesta, Giammario Battaglia e di chi scrive hanno permesso di apprezzare le potenzialità di questo semplice ma attraente esercizio di «sussidiarietà orizzontale», che raccoglie e realizza sia pure in parte, il dettato dell'articolo 118 della Costituzione. Si tratta di un primo concreto passo su un percorso di vera innovazione sociale ed economica del nostro sistema capitalistico, ben più profonda e strutturale, che gli studiosi hanno denominato «mutuo credito», ovvero un nuovo servizio di welfare di interesse economico generale.

Come ha sottolineato l'onorevole Boccadutri, «si attua una virtuosa mediazione economica, una concreta forma di compensazione degli scambi in via multilaterale e multi temporale». Ciò favorirà indubbiamente la crescita più equilibrata del territorio affidata all'intervento diretto del cittadino che, tutelando la res pubblica, realizza propri diretti interessi, perché attengono al miglioramento della qualità della sua vita. Convinto assertore della bontà di questa norma è il giovane parlamentare che nel proprio intervento ha esaminato il contesto, molto complesso, che caratterizza l'introduzione di uno strumento finalizzato alla realizzazione di un particolare ponte tra il cittadino e le istituzioni, secondo l'articolo 24 della legge sopracitata. Certamente le suggestioni positive evocate da questo strumento normativo sono molte e di grande effetto, ma gli ostacoli da superare non sono pochi: si pensi alla burocrazia che dovrebbe autorizzare gli interventi, esaminare la congruità - espressa pur sempre in moneta - del valore dell'intervento, scegliere tra i vari progetti quelli più meritevoli e più urgenti, per non parlare delle reazioni sindacali, dei problemi fiscali connessi e non solo per le entrate dei singoli Comuni, ma per la tassazione dei valori relativi alle attività da realizzare. Si sa che i problemi non mancano mai, nella specie però i vantaggi dell'attuazione di tale norma sono innegabili, evidenti ed innumerevoli. Penso alle buche delle strade di Roma, al dissesto dei marciapiedi, alle reti fognarie. Che sia la volta buona per migliorarne le condizioni? La loro migliore manutenzione e sistemazione secondo progetti privati approvati seguendo le direttive che il Comune dovrà impartire investono interessi individuali e diretti del cittadino. Certamente questa prestazione di beni e servizi andrà quantificata e il Comune dovrà accertarne la congruità.

Ma allora, si dirà, siamo di fronte alla monetizzazione di questa attività. È vero, ma non c'è il pagamento: il Comune non dovrà rimborsare i cittadini delle spese compiute, perché il cittadino avrà maturato un credito equivalente al valore dell'opera eseguita nella misura accertata preventivamente dal Comune che verrà fiscalmente compensato, ovvero non pagherà tasse o imposte comunali per l'importo corrispondente. Naturalmente per le opere più importanti il discorso non sarà affidato esclusivamente al rapporto individuale cittadino/Comune ma potrà riguardare un «conglomerato» di persone che hanno interessi assimilabili concentrati, per esempio, in un'intera area. Non più la parte di marciapiede frontista, dinanzi al proprio portone, ma la sistemazione del giardino pubblico vicino, di tutta la strada, della scuola ecc.

In questi casi si formerà tra i privati interessati uno specifico network che, nel proprio interno, dovrà disciplinare i rapporti tra i partecipanti e gli apporti di ciascuno determinando la loro specifica quantificazione anche in termini dei corrispettivi crediti fiscali spettanti a ciascun cittadino. È evidente l'effetto benefico di codesto sistema normativo che fornisce una risposta anche in termini di lotta alla corruzione, in quanto si eliminano una serie di rapporti spesso poco virtuosi, tra Comuni, imprese, appalti «al massimo ribasso», con tutte le complicazioni e le discrasie che ogni appalto poi rivela, sia in termini di sospensione dei lavori per mancati pagamenti, sia in termini di riserve, che di contestazioni per errori della progettazione, o per «sorprese» di carattere geologico, o per necessità di varianti, con conseguente lievitazione dei costi delle opere ed insufficienza degli stanziamenti e delle coperture finanziarie, con durata infinita degli stessi lavori.

Si tratta, quindi, di un'alternativa che ha in sé la capacità di restituire un elemento estremamente importante nei rap-

porti odierni tra istituzioni specie locali e cittadini, cioè la «fiducia» reciproca, basata anche sull'assunzione del rischio dei maggiori costi dell'opera sui cittadini che la vogliono realizzare. Naturalmente i contratti relativi andranno ben studiati e redatti.

Questa possibilità di far compiere ai diretti interessati, sia pure sotto il controllo dell'ente vigilante, le attività necessarie a migliorare la qualità della loro vita, è resa più agevole dall'esistenza e dal costante impiego di formidabili sistemi di carattere telematico che semplificano l'analisi della fattibilità dei progetti, la loro sostenibilità anche in termini finanziari sia quanto al loro contenuto ed alla congruità dei costi esposti, sia in relazione alle minori entrate fiscali che il Comune registrerà per effetto della compensazione, sia ancora in relazione alle minori uscite per le opere realizzate a spese dei cittadini. Ed anche il profilo del merito sociale dei singoli progetti potrà essere considerato per formare la lista delle priorità delle iniziative da autorizzare. A questo punto la contabilizzazione, la quantificazione, l'espressione in cifre di questi progetti non costituisce certo un problema, esistendo già oggi collaudati software operativi in molti settori che, sulla base di parametri relativi alla quantificazione delle singole componenti di quel lavoro, dei singoli beni e servizi che si ritengono necessari, pervengono a risultati affidabili. D'altro canto, il confronto con esperimenti assimilabili, già realizzati in Paesi nostri concorrenti quanto ad industrializzazione e sviluppo, dimostra che molti Paesi puntano proprio sulla partecipazione e sulla collaborazione tra cittadino e istituzioni.

Gli indirizzi illuminati che i Governi del mondo stanno cercando di affidare alla corretta Amministrazione puntano proprio sugli interventi diretti dei cittadini in settori che non siano assolutamente centrali, come la difesa, la scuola (come insegnamento), la sicurezza pubblica ecc. Anche il presidente degli Usa Barack Obama nel 2009 - ha ricordato Antonino Galloni, che insieme a Cristiano Bilucaglia, Liliana Bertolini e Paolo Petrosillo ha dato vita alla seconda parte del convegno - ha emanato la direttiva «open government» in cui, tra l'altro, si legge: «Fin dove è possibile sottostando alle sole restrizioni valide, le agenzie devono pubblicare le informazioni online utilizzando un formato aperto che possa cioè essere recuperato». Per formato «open» si intende un formato indipendente rispetto alla piattaforma, leggibile dall'elaboratore, reso disponibile al pubblico senza che sia impedito il riuso dell'informazione veicolata.

Si tratta quindi di far parte in pieno diritto di questa nuova era caratterizzata dalla globalizzazione e quindi da trasparenza e completezza informativa, attraverso l'utilizzazione di strumenti telematici che oggi possono costituire un utile strumento per combattere i lacci e i lacciuoli burocratici che avvelenano le nostre aspettative di cittadini.

Alcuni Comuni hanno cominciato a cimentarsi con questa nuova prospettiva di rapporti con i propri cittadini. Si tratta per ora di piccoli Comuni. In provincia di Lucca, ad esempio, è stato istituito il servizio di volontariato civico e cittadinanza attiva, e tra i principi generali del regolamento del Comune di Massarosa si prevede che le associazioni che vi abbiano sede legale possono usufruire di esenzioni e riduzioni dei tributi di fronte allo svolgimento di attività d'interesse collettivo autorizzate. Tali esenzioni e riduzioni di tributi locali saranno corrispondenti alla somma delle esenzioni e riduzioni tributarie spettanti agli associati che partecipino alla realizzazione del servizio in questione. Si tratta dei primi passi verso importanti trasformazioni culturali basate sull'accettazione del principio che l'esecuzione di molte opere pubbliche può essere demandata ai cittadini interessati che saranno compensati con riduzioni o esenzioni fiscali.

Che sia effettivamente questo l'inizio della realizzazione della cosiddetta sussidiarietà orizzontale cioè del «welfare di comunità»? Ogni sistema giuridico ha le proprie caratteristiche, ma l'articolo 24 della legge n. 164 si ispira non solo all'open government di Obama, ma ad esperienze già presenti in altri ordinamenti. In molti Stati americani, gli enti locali provvedono ad assicurare alcuni servizi non delegabili, come quello di anagrafe, mentre i cittadini possono o devono provvedere allo svolgimento di altri servizi quali la manutenzione delle strade e/o la pulizia delle stesse in cambio di un minor gravame fiscale, realizzando in tal modo un risparmio per se stessi e una minore spesa pubblica.

Come ha ricordato Galloni nel proprio intervento, «si tratta di un'esplicitazione pratica del principio di sussidiarietà orizzontale, che non vuole ribaltare la dinamica delle competenze ma rafforzare le sinergie esistenti e, se del caso, rimediare a inadempienze contingenti, come sancito anche dall'articolo 118 della Costituzione il quale riconosce al cittadino sia come singolo che attraverso i corpi intermedi la possibilità di cooperare con le istituzioni nel definire gli interventi che incidano sulle realtà sociali a lui più prossime».

Infine, è stato rilevato da Boccadutri che, se la disciplina regolamentare della quale i singoli Comuni dovranno dotarsi tende per il momento ad accentuare il carattere volontaristico e gratuito delle forme di cittadinanza attiva, in un primo periodo finalizzate alla costruzione o al rafforzamento di un rapporto fiduciario tra le istituzioni locali e i cittadini, successivamente si inserirà con maggiore decisione all'ottenimento del beneficio fiscale come obiettivo più marcato.

Certamente il percorso da compiere è lungo anche per le attuali condizioni delle finanze locali, il più delle volte molto deficitarie, ma resta sul tappeto che, se il Comune non compie determinati interventi perché demandati ai cittadini, la minore spesa correlata, prevista dal dovuto capitolo del bilancio comunale, può certamente essere compensata con un'equivalente minore entrata fiscale. L'articolo 24 della legge apre nuove prospettive che possono favorevolmente incidere su una migliore fruizione dei beni della vita di natura pubblica, attraverso il diretto coinvolgimento del cittadino. Sta a tutti noi usare questo strumento, migliorarlo con la collaborazione, la comprensione dei reciproci interessi, il dialogo con le istituzioni comunali.

TERRORISMO

ANALISI DEI SERVIZI SULLA MINACCIA EVERSIVA INTERNA

di ANTONIO MARINI

No TAV: rimane centrale l'opposizione al progetto Alta Velocità. Gli anarco-insurrezionalisti movimentisti, propensi ad integrarsi nelle lotte territoriali e sociali per radicalizzare la protesta, hanno intensificato la propaganda a sostegno degli attivisti No TAV, nel segno della mobilitazione permanente contro la repressione dello Stato

Nell'ultima relazione dei Servizi al Parlamento sulla politica dell'informazione per la sicurezza, nella parte dedicata alla minaccia eversiva interna si pone in evidenza il crescente attivismo degli anarco-insurrezionalisti all'interno del movimento No TAV. L'opposizione al progetto Alta Velocità rimane infatti centrale per le componenti anarco-insurrezionaliste movimentiste che, propense ad integrarsi nelle lotte territoriali e sociali per radicalizzare la protesta, hanno intensificato l'impegno propagandistico a sostegno degli attivisti No TAV, nel segno della mobilitazione permanente contro la repressione dello Stato.

A tale area, all'interno della quale sono emersi segnali di insofferenza e posizioni polemiche nei confronti di una condotta giudicata troppo «appiattita» su quella del movimento No TAV, è altresì riconducibile una serie di azioni compiute in solidarietà con gli attivisti inquisiti in varie regioni, a dimostrazione della diffusione raggiunta dalla protesta contro la repressione.

In particolare, all'area anarco-insurrezionalista sono attribuibili gli atti di sabotaggio ai danni delle linee dell'Alta Velocità di Milano-Torino, Milano-Firenze e Milano-Bologna, compiuti nei giorni successivi all'emissione della sentenza della Corte di Assise di Torino che, nello scorso dicembre, ha scagionato quattro militanti dall'accusa di associazione con finalità di terrorismo, condannandoli per i soli reati specifici di porto d'armi, danneggiamento seguito da incendio e violenza a pubblico ufficiale, compiuti in occasione di un assalto al cantiere TAV di Chiomonte nel maggio del 2013.

Si è trattato di azioni incendiarie realizzate con manufatti artigianali posizionati in punti nevralgici del traffico ferroviario, che hanno provocato rallentamenti e disagi alla circolazione evidenziando l'elevata esposizione delle vie di comunicazione a tecniche di attacco anche non particolarmente sofisticate.

Nel contempo si è intensificato il dibattito volto a rilanciare le progettualità d'area attraverso la ricerca di piani condivisi di lotta tra le varie componenti della FAI/FRI (Federazione anarchica informale - Fronte internazionale rivoluzionario), la cui nascita risale, come è noto, al 21 dicembre 2003 con la rivendicazione dell'esplosione avvenuta nei pressi della casa bolognese dell'allora presidente della Commissione europea Romano Prodi.

Si tratta di un'organizzazione a struttura «orizzontale» a differenza di quella «verticistica» delle B.R., priva di meccanismi autoritari, associativi e burocratizzati, composta di vari gruppi di matrice anarchica, uniti in un patto federativo di mutuo appoggio, diretti a garantire l'anonimato e l'indipendenza dei gruppi e dei singoli che la compongono.

Il web rappresenta il punto di forza del marchio Fai/Fri, divenuto ormai un brand di riferimento a livello globale. Proprio grazie ad internet la Fai ha fatto conoscere le proprie idee e contemporaneamente è venuta a conoscenza delle attività di gruppi non italiani, con i quali si è trovata in sintonia sia per mezzi che per gli obiettivi preposti. Nel corso del 2014 sono stati diffusi in rete almeno 40 comunicati di rivendicazione di azioni compiute in 14 Paesi per lo più in Europa e in America Latina.

Al riguardo, nella relazione si segnalano i rapporti privilegiati tra gli informali italiani e gli omologhi greci della «Cospirazione delle Cellule di Fuoco», da ritenersi attualmente l'espressione Fai/Fri più «evoluta» dal punto di vista militare, e di particolare spessore sotto il profilo dell'elaborazione teorica. La diffusione dei comunicati di rivendicazione sul web, soprattutto dei greci della Cospirazione delle Cellule di Fuoco, ha così aperto la strada alla costituzione di un Fronte rivoluzionario internazionale.

In questo contesto si colloca il nuovo progetto «Croce Nera Anarchica», diffuso sul web, ideato e avviato da anarchici detenuti, tra cui gli autori dell'attentato del 7 maggio 2012 a Genova contro Roberto Adinolfi, amministratore delegato del-

l'Ansaldo Nucleare di Genova, Alfredo Cospito e Nicola Gai.

L'obiettivo è quello di ricompattare l'area intorno alla solidarietà rivoluzionaria nei confronti dei militanti detenuti in carcere, prefigurando una sorta di progetto offensivo aperto e flessibile che prevede libertà d'azione nella scelta degli obiettivi, nel modus operandi e nella stessa determinazione a rivendicare o meno l'azione medesima. Lo sviluppo del dibattito ha fatto però emergere la persistenza di divergenze destinate ad incidere sulla realizzazione di un fronte anarco-insurrezionalista unitario.

Tanto i sostenitori della Fai/Fri quanto i seguaci del filone ortodosso, pur accomunati dal rifiuto della cosiddetta linea movimentista, accusata di confondere e sfumare l'identità anarchica in un generico antagonismo, restano sostanzialmente ancorati ai rispettivi distinguo di principio e di metodo. In particolare, per gli informali resta centrale il valore della rivendicazione ai fini della riproducibilità dell'azione, mentre per gli ortodossi l'apertura alle multiformi pratiche d'azione, compresi gli attentati non rivendicati, si accompagna alla necessità che ogni azione sia preceduta da un'approfondita analisi del contesto in cui si svolge, al fine di individuare e colpire un obiettivo realmente rivoluzionario.

E tuttavia l'esistenza di tali divergenze non attutisce il rischio di una possibile ripresa delle azioni violente nel territorio nazionale da parte sia di quelli determinati a rilanciare il logo Fai/Fri, sia di quanti preferiscono l'anonimato, nella pratica di opposizione radicale al sistema, attraverso l'azione diretta nella sua accezione distruttiva. Gli obiettivi privilegiati restano gli appartenenti al comparto repressivo (Forze dell'ordine, magistratura, «carcerario»), al dominio tecnologico e alle nocività, ai poteri economico finanziari, ai media di regime. La solidarietà rivoluzionaria ai militanti in carcere continua a rappresentare un ideale connettore a livello internazionale. In questo contesto, possono essere presi di mira anche bersagli rappresentativi di Stati stranieri, specie quelli considerati particolarmente attivi nella repressione degli anarchici, di istituzioni internazionali nel territorio italiano, nonché obiettivi del nostro Paese all'estero.

Con riguardo al terrorismo brigatista, nella relazione si pone l'accento sui perduranti legami con gli «irriducibili» del circuito carcerario, tradizionali depositari dell'ortodossia ideologica, sottolineando che alcuni di essi, convinti delle favorevoli opportunità offerte dalla congiuntura economica, hanno elaborato documenti teorico-propagandistici che mirano a riproporre una lettura di classe delle più significative manifestazioni di protesta sociale in atto, incentrata sulla storica contrapposizione tra lavoro e capitale.

L'intento è quello di attualizzare la proposta rivoluzionaria, favorendo il passaggio delle lotte dal piano rivendicativo a quello di radicale sovvertimento dell'ordine costituito. In questo contesto desta una certa preoccupazione l'incessante attività di pubblicazione e divulgazione di interventi a favore della lotta armata, anche attraverso circuiti internazionali, da parte dei brigatisti «irriducibili» in carcere.

Quanto al frammentato ed eterogeneo panorama della destra radicale, esso non appare, secondo la nostra Intelligence, in grado di alimentare dinamiche che possano rappresentare una vera e propria minaccia eversiva o terroristica. ■

Sopra, Roberto Adinolfi, amministratore delegato dell'Ansaldo Nucleare, gambizzato a Genova da Alfredo Cospito e Nicola Gai (nelle foto sotto)

L'intento è attualizzare la proposta rivoluzionaria, favorendo il passaggio delle lotte dal piano rivendicativo a quello di radicale sovvertimento dell'ordine costituito. Desta preoccupazione l'incessante attività di pubblicità e divulgazione di interventi a favore della lotta armata, pur nei circuiti internazionali, da parte dei brigatisti «irriducibili» in carcere

FONDAZIONE ENASARCO: VIA LIBERA ALLE ELEZIONI!

SONO INDETTE LE ELEZIONI PER LA COSTITUZIONE DELL'ASSEMBLEA DEI DELEGATI: ECCO COME

Per una governance più rappresentativa, eletta direttamente dalla base degli iscritti alla Fondazione

Il Consiglio di amministrazione della Fondazione Enasarco, sulla base del nuovo Statuto e del nuovo Regolamento elettorale, ha deliberato lo scorso 8 settembre l'indizione delle elezioni per la costituzione dell'Assemblea dei delegati. Quest'ultima, una volta costituita, eleggerà il nuovo CdA della Fondazione. Ma non solo. L'Assemblea svolge molte funzioni diverse, come ad esempio la nomina di tre componenti del Collegio dei sindaci e dei membri della Commissione elettorale; essa può anche deliberare modifiche allo Statuto, al Regolamento elettorale, al Regolamento delle attività istituzionali e al Codice etico proposte dal CdA.

Queste elezioni segnano un momento di svolta per la Fondazione Enasarco in quanto, per la prima volta nella sua storia, agenti e rappresentanti di commercio e ditte mandanti saranno chiamati a scegliere direttamente i nuovi organi di vertice della Cassa. Negli ultimi anni la Fondazione ha subito cambiamenti di indirizzo e di gestione senza precedenti. Una trasformazione che da una parte ha valorizzato ciò che di positivo e di valido era stato già avviato o era parte integrante della migliore tradizione dell'istituzione e dall'altra ha dato un netto e deciso taglio a tutto ciò che di improduttivo o poco trasparente si era sedimentato nei decenni passati. Il percorso è iniziato dopo il 2010 con le modifiche normative che hanno portato all'attuale Regolamento delle attività istituzionali e ha avuto il suo momento cruciale con l'approvazione, agli inizi di ottobre 2014, del nuovo Statuto, riapprovato dal CdA a marzo 2015 per accogliere le osservazioni ministeriali nel frattempo intervenute.

Sono tre i criteri-guida essenziali che hanno ispirato questo documento: la designazione dei componenti del CdA da parte degli iscritti attraverso l'Assemblea dei delegati, la definizione dei requisiti di professionalità, competenza e onorabilità dei membri dell'Assemblea, del CdA, del Collegio sindacale e dei titolari degli incarichi dirigenziali e, per ultimo, la rinnovata e trasparente gestione degli investimenti e del patrimonio.

Grazie all'approvazione del nuovo Statuto la Fondazione ha compiuto una svolta fondamentale verso un assetto più rappresentativo, stabile e strutturato, tale da rappresentare in sé un fattore-chiave di garanzia per la sua solidità, presente e futura, e per la valorizzazione del suo ruolo e missione in favore dei propri iscritti. Un riconoscimento particolare va dato alle Parti sociali che si sono impegnate per garantire il raggiungimento del traguardo nei tempi più congrui possibili.

Uno degli obiettivi principali di questo lungo processo di rinnovamento, autodisciplina e trasparenza, che ha interessato anche la pubblicazione del primo Bilancio sociale lo scorso giugno, è stato innanzitutto garantire la più ampia partecipazione della categoria alle attività decisionali della Fondazione. Da questo punto di vista l'elezione dei delegati da parte degli iscritti in attività è un segnale altrettanto evidente e rivoluzionario.

«Stiamo realizzando compiutamente–dichiara il presidente Brunetto Boco–quella svolta storica che l'attuale Consiglio ha perseguito fin dall'inizio del suo insediamento. L'obiettivo di una governance più rappresentativa, perché eletta direttamente dalla base degli iscritti alla Fondazione, è a portata di mano. Così come è in via di compiuta realizzazione la valorizzazione più efficace e efficiente del patrimonio della Cassa».

QUESTE ELEZIONI SEGNANO UN MOMENTO DI SVOLTA PER LA FONDAZIONE ENASARCO: PER LA PRIMA VOLTA, AGENTI E RAPPRESENTANTI DI COMMERCIO E DITTE MANDANTI SARANNO CHIAMATI A SCEGLIERE DIRETTAMENTE I NUOVI ORGANI DI VERTICE DELLA CASSA. INFATTI, UNO DEGLI OBIETTIVI PRINCIPALI DEL LUNGO PROCESSO DI RINNOVAMENTO, AUTODISCIPLINA E TRASPARENZA DELLA FONDAZIONE È STATO QUELLO DI GARANTIRE LA PIÙ AMPIA PARTECIPAZIONE DELLA CATEGORIA ALLE ATTIVITÀ DECISIONALI

INFORMAZIONI DETTAGLIATE SULLE ELEZIONI ENASARCO

Le votazioni si svolgeranno nel periodo da **venerdì 1° aprile 2016 a giovedì 14 aprile 2016**. Dureranno quindi 14 giorni, **dalle ore 9 alle ore 18 nelle giornate che vanno dal lunedì al venerdì** e **dalle ore 9. alle ore 20 in quelle di sabato e domenica**.

Sul sito istituzionale della Fondazione **(www.enasarco.it)** sono pubblicati sia lo Statuto sia il Regolamento per l'elezione dell'Assemblea dei delegati e del CdA e per la nomina del Collegio dei sindaci. Nelle prossime settimane saranno disponibili tutti gli avvisi e i documenti esplicativi relativi alle diverse fasi del procedimento elettorale.

Nel frattempo delineiamo dettagliatamente alcune condizioni e modalità per accedere al voto.

CHI PUÒ VOTARE

Nella categoria degli agenti possono votare gli agenti individuali, i soci illimitatamente responsabili di società di persone e il legale rappresentante nel caso di agenti in società di capitali. Gli agenti individuali e i soci di società di persone dovranno avere un mandato di agenzia aperto al 08/09/2015 e un versamento del minimale per almeno uno degli anni 2011, 2012, 2013. Anche per le società di capitali valgono le stesse condizioni (escluso il minimale contributivo): mandato di agenzia aperto all'8 settembre e contributi versati per almeno uno degli anni 2011, 2012 e 2013. Per quanto riguarda le ditte mandanti il voto compete al legale rappresentante della stessa, in base al numero di agenti operanti con essa da un minimo di un voto a un massimo di 50, come indicato nella tabella.

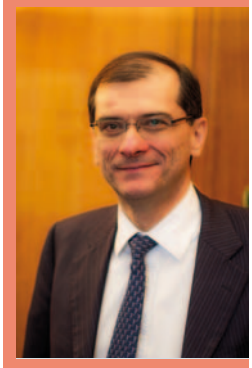
NUMERO DI AGENTI	VOTI A DISPOSIZIONE
Da 1 a 10	Un voto per ciascun agente
Da 11 a 50	Un ulteriore voto ogni 5 agenti
Da 51 a 100	Un ulteriore voto ogni 10 agenti
Da 101 a 500	Un ulteriore voto ogni 25 agenti
Da 501 a 1.000	Un ulteriore voto ogni 50 agenti

**Esempi: ditta con 8 agenti = 8 voti, ditta con 62 agenti = 20 voti, ditta con 90 agenti = 22 voti, ditta con 125 agenti = 24 voti, ditta con 700 agenti = 43 voti*

I requisiti minimi delle ditte preponenti per accedere al voto prevedono: un mandato di agenzia aperto al 8/09/2015, il versamento per uno degli anni 2011, 2012, 2013 di contributi previdenziali pari almeno al minimale o di contributi assistenziali e il versamento FIRR per almeno uno degli anni 2011, 2012, 2013.

COME SI VOTA?

Il voto si esprime con modalità elettronica, accedendo alla rete tramite computer, smartphone o tablet. L'iscritto riceve il proprio certificato elettorale all'indirizzo Pec. Si può votare solo la lista prescelta; non è quindi possibile esprimere preferenze in favore dei singoli candidati.



Il presidente della Fondazione Brunetto Boco e il direttore generale Carlo Bravi

Il 23 settembre sono stati pubblicati sul sito www.enasarco.it gli elenchi provvisori degli elettori (ai sensi dell'articolo 11, comma 1, del Regolamento elettorale). Entro il 7 ottobre gli iscritti che non sono stati inseriti, per mancanza dei requisiti richiesti, possono inviare un reclamo alla Commissione elettorale per essere ammessi al voto. In questo caso è necessario accedere all'area riservata inEnasarco e scaricare il modulo precompilato «reclamo contro esclusione elenchi degli elettori». Un modulo da compilare è però disponibile anche sul sito istituzionale della Fondazione nella sezione «elezioni».

Il modello deve essere poi inoltrato dal proprio indirizzo Pec a quello della Commissione elettorale, reclami.elezioni@certificata.enasarco.it. La Commissione può richiedere informazioni o documenti che devono pervenire esclusivamente a mezzo Pec entro i successivi 14 giorni. La Fondazione comunicherà a ciascun interessato l'esito del reclamo. Una volta scaduti i termini per la presentazione dei reclami entro il 2 dicembre 2015 verrà pubblicato l'elenco definitivo degli elettori e, a quel punto, gli iscritti assenti non potranno più fare il reclamo.

CHI PUÒ CANDIDARSI

Alla carica di delegato possono candidarsi tutti coloro che siano in possesso dei requisiti di professionalità e onorabilità previsti dallo Statuto e che non si trovino in situazione di incompatibilità. I candidati devono essere iscritti in liste elettorali - distinte per agenti e ditte preponenti - che possono essere presentate: direttamente dalle Associazioni di categoria, indicate dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, che abbiano sottoscritto accordi e convenzioni con la Fondazione; mediante sottoscrizione da parte di almeno il 3 per cento dell'elettorato attivo (agenti e ditte). Ciascuna lista deve essere presentata unitamente alla dichiarazione sostitutiva resa da ciascun candidato circa il possesso dei requisiti di onorabilità, professionalità e assenza di cause di incompatibilità; e agli elenchi dei sottoscrittori, nel solo caso di liste presentate secondo quanto previsto dallo Statuto. Le liste elettorali possono essere presentate all'Ufficio elettorale non oltre il 16 dicembre 2015.

Ciascuna di esse è identificata da nome e simbolo i quali non devono generare confusione rispetto a nomi e simboli di altre liste già presentate o di associazioni di categoria già esistenti. È necessario che su ognuna sia indicato il nominativo del rappresentante, il domicilio e l'indirizzo Pec cui inoltrare ogni eventuale comunicazione. Tutte le liste possono contenere un numero di candidature pari al numero dei delegati da eleggere aumentato di un terzo con arrotondamento dell'unità superiore. La Commissione elettorale verifica la regolarità delle liste e delle candidature entro 21 giorni dalla loro presentazione ed esclude dalla competizione elettorale le liste prive dei requisiti indicati. Nel giro di 7 giorni dalla pubblicazione delle liste chi è stato escluso può presentare un reclamo alla Commissione elettorale. ■

CHI NON VUOLE CHE IL CENTRO DI ROMA DIVENTI UNA VERA CITY, CON AFFARI, GIUSTIZIA, CULTURA, ALTA ECONOMIA?

di UGO NALDI

Nella foto sotto: un tratto di Via del Tritone a Roma. In fondo è visibile un lato del Palazzo Chigi, sede della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In fondo, in alto, è visibile il Torrino del Palazzo Montecitorio, sede della Camera dei Deputati

C'è una zona, proprio al centro di Roma, vocata alla realizzazione di grandi affari finanziari e immobiliari, ideale per la concentrazione di interessi soprattutto in campo finanziario e bancario. Ma si sta facendo tutto il contrario per impedirlo (...)

Si tratta di una piazza, o meglio di una piazzetta, perché occupa una superficie non immensa, ma è raggiungibilissima e collegata al resto della città da una specie di raggiera costituita da una decina di strade, alcune di notevole portata come Via del Tritone e Via Vittorio Veneto, altre ideali per il transito dei mezzi minori, più numerosi e frequenti. Quest'area cittadina costituisce proprio il Centro per antonomasia della città, e non è lontana dal Tevere soprattutto dalla riva del fiume ove la leggenda o la storia racconta che furono rinvenuti abbandonati i due gemelli Romolo e Remo, ossia i fondatori del primo nucleo storico abitato della città. Lontana è oggi l'immagine di qualche prosperosa Lupa o Rea Silvia, fiumarola o vignarola che avrebbe ritrovato i due gemelli sulle rive erbose. Lontane sono le immagini di fronzuti pioppi o platani centenari, niente più bucoliche vallette popolate da qualche burino con il gregge di pecore, capre, vitelli o porci. Oggi la zona è fittamente costruita, vi sorgono infatti edifici eretti appunto a raggiera, per cui alcuni hanno un lato tondo, costruiti per lo più a cavallo dei secoli 1800 e 1900, dopo la presa di Roma da parte dei piemontesi. I quali, impossessatisi del Quirinale per darlo in residenza al Re, lo circondarono di palazzi e palazzetti, per alloggiare nei primi gli alti funzionari ministeriali e negli altri il personale più modesto, di servizio.

Visto oggi, il Largo Tritone, così chiamato perché prossimo alla Fontana che il cavalier Gian Lorenzo Bernini eresse in Piazza Barberini, sovrastata dalla statua rappresentante Tritone, il Dio del Mare, che soffia nella buccina facendole lanciare verso il cielo rigogliosi sbuffi di acqua. Il luogo fu via via popolato dopo il 1870, cioè dopo il trasferimento a Roma da Firenze delle funzioni di capitale del

Regno. La ristrutturazione di quell'area cittadina continuò per buona parte del 1900, nonostante la prima Grande Guerra mondiale.

In tale ultimo secolo vi sono state costruite la Via del Tritone e la Via Leonida Bissolati, dedicata quest'ultima al politico, giornalista e direttore dell'Avanti! scomparso nel maggio 1920 a Roma. Oggi questa zona centralissima è a ridosso delle altre due non meno celebri e pregiate, gravitanti su altrettante e stupende fontane, «la Barcaccia» di Piazza di Spagna e la Fontana di Trevi così chiamata perché dominante un antico «Trivio».

Ma gli attuali governanti e amministratori, si chiedono i romani più anziani soprattutto i vecchi cosiddetti romani de Roma, quale immagine dell'attuale gestione della Roma politica e amministrativa lasceranno ai giovani? Nei secoli il potere politico a Roma si è sempre individuato nello stile urbanistico ed architettonico realizzatovi. Abitanti, immigrati, pellegrini e turisti conoscono Roma e l'Italia grazie a monumenti, opere d'arte, libri di storia. E solitamente si pensa che l'aspetto e l'assetto urbanistico-architettonico, anche quello più vincolato, sia difeso, immobile, fermo, cristallizzato; che le antichità restino sempre uguali; che gli edifici più antichi siano, oltreché intoccabili, anche immutabili e soprattutto rispettati. l'ho scritto e lo ripeto: non è vero assolutamente, non bisogna fidarsi neppure dei più severi cosiddetti difensori, tutori, custodi, guardiani, garanti di tali beni. Spesso si scopre che i primi a violare le leggi in materia sono proprio coloro sui quali grava la responsabilità di difenderli e, in primis, i dirigenti e funzionari del Ministero dei Beni Culturali.

Soprattutto politici e dirigenti pubblici dovrebbero brillare per attivismo, iniziative e sensibilità; dovrebbero innanzitutto rileggersi l'articolo del Codice dei Beni culturali entrato in vigore nel 2004; articolo che prevede il rilascio del «silenzio-assenso» o semplicemente «assenso» sulle domande di nulla osta per realizzare costruzioni ed opere su beni e in zone vincolate. Stabilisce l'articolo che le domande di cittadini e operatori vanno presentate ai Comuni che le affidano, per il parere, a qualche sprovveduto pseudo-architetto di paese delegato ad emanare giudizi tanto delicati ed impegnativi.

Una volta emesso da un architetto squattrinato, un parere su un progetto di costruzione o su un'opera vincolata, il Comune lo invia alla competente Sovrintendenza che ha pochi dipendenti e soprattutto pochi giorni di tempo per esaminarlo, approvarlo, confermarlo o per annullarlo. Se l'Ufficio non risponde affatto, come spesso avviene, il parere positivo viene automaticamente confermato. E vengono così autorizzati scempi di territorio, di ambiente, di beni culturali, di prospetti e panorami, non di rado con vantaggi materiali diretti per chi fa parte della filiera, che è costituita da amministratori locali, funzionari delle Sovrintendenze, architetti di oscurissimi Uffici tecnici comunali, imprenditori del mattone e del cemento: tutta gente che «tiene famiglia». Figuriamoci quante famiglie ha l'eliminazione di vincoli magari impo-

La singolare soluzione architettonica usata in uno degli edifici che si affacciano sul Largo Tritone a Roma

Ma di chi è questo edificio, «campione» negli abusi nella centralissima zona? Al momento degli illeciti la proprietà era della Pirelli Estate, immobiliare del Gruppo Pirelli, che dapprima costituì il Fondo Tecla, ribattezzato in seguito Fondo Prelios-Società di Gestione del Risparmio spa, di cui erano azionisti lo stesso Gruppo Pirelli e il gioielliere romano Gianni Bulgari. Negli ultimi anni l'edificio è stato adibito ad uffici di una società Bulgari; tutti i negozi a piano terra su Via del Tritone sono stati adibiti ad uffici e mai aperti al pubblico; alla fine della scorsa estate sono stati svuotati. Gli uffici sono stati riportati sul Lungotevere, nella precedente sede della Bulgari Parfum. Per ridedicarli a negozi? Ma non sono stati eliminati i mostruosi apparecchi che deturpano il panorama del Centro: si tenta di legalizzare in silenzio tutti gli abusi con un altro «Super Abuso»: affittando l'intero palazzo con tutti gli abusi al Comune di Roma per trasferirvi migliaia di dipendenti. Con tutti i disagi previsti per tutti, romani e turisti

L'edificio che, sul Largo Tritone, ospita la redazione e direzione del maggiore quotidiano romano, «Il Messaggero». Potrebbe essere trasformato in un grande albergo?

sti proprio per creare tante opportunità future di lavoro e di crescita delle famiglie per chi riuscirà in tal modo ad estirpare tanti inutili, anzi utilissimi vincoli.

Recentemente, assunta la carica di ministro dei Beni e delle Attività culturali, Dario Franceschini ha avviato subito una riforma del settore contenente iniziative positive ed attese dal mondo della cultura. Ma la famigerata norma - l'articolo 176 numero 42 del Codice dei Beni culturali - è tuttora immutata, ad uso di tutte le scorribande di gruppi imprenditoriali grandi e piccoli, irrispettosi delle norme, insensibili verso le bellezze e i pregi culturali e ambientali del Paese. Nonostante la crisi economica, politici e tecnici cercano di far credere alla gente che la ripresa si sia avviata, e che quindi sia possibile investire, anche in zone e su opere vincolate. Tutte «rose e fiori», ma in realtà finora non si è mosso nulla, è avvenuta solo la mobilitazione di trombettieri a servizio di politici e burocrati.

All'inizio della scorsa primavera, nel cuore di Roma, dove comincia l'attività politica e amministrativa ai massimi livelli, dove si diparte la trionfale parata degli edifici umbertini del primo ' 900, nella Via del Tritone che comincia dall'attuale Palazzo Chigi, sede del Governo, è apparso qualcosa che ha fatto stupire e credere al miracolo i pochi abitanti rimasti nella zona, espropriata quasi interamente da politici e burocrati; inspiegabilmente si assisteva, forse casualmente o miracolosamente ad ingiustificate trasmissioni televisive su miracoli veri. Sembrava proprio tornata l'Italia del dopoguerra, con il prodigio delle Tre Fontane, località prossima al quartiere Eur a Roma; o con le «Madonnine piangenti» di Civitavecchia, cittadina dove pure si sarebbero verificati dei miracoli; e, sempre in tv, la vicenda di Santa Maria Goretti.

Oggi si è in attesa dell'apertura della nuova Rinascente e della restituzione ai romani della Galleria Due Macelli, che collegava Via del Tritone con Via Due Macelli attraverso il grande edificio dell'Ina. Gli abitanti auspicano che tutta la zona sia sottratta al buio e alla tristezza in cui era caduto tutto il Centro Storico a causa della crescita della nuova Roma politica, amministrativa e impiegatizia formatasi dagli anni 60 in poi; e per di più per il degrado dovuto a rifiuti urbani, assenza di manutenzione stradale, scomparsa di decoro cittadino, abusi edilizi ed urbanistici impunemente compiuti, ma conosciuti e tollerati dalle Autorità incaricate di sovrintendere a questi compiti. A causa della scomparsa delle grandi pareti vetrate dell'edificio della vecchia sede della «Rinascente», e in attesa della nuova struttura sostitutiva, la minore illuminazione aggiungeva una nota di squallore e di tristezza a tutta Via del Tritone e agli omonimi e adiacenti Largo Chigi e Palazzo Chigi, sede del Governo. Cioè alla parte più nevralgica di Roma buro-politica.

Per cui il giorno della scorsa primavera, quando alcune maxi-vetrine di grandi negozi esistenti lungo queste strade si illuminarono abbagliando i passanti, la zona sembrava tornare all'immediato dopoguerra, al boom delle luci al neon; insomma a quando, alla fine del XX secolo, sullo sfarzo e sull'eleganza delle vetrine casalinghe dell'epoca prevalse la febbre degli ultimi manovali i quali, arricchitisi e assunta la patente di grandi imprenditori, circolavano nelle stradine del Centro sprofondati nei cuscinoni di auto americane nelle quali lentamente circolavano enormi, bombate Cadillac, Buick, Chevrolet, Corsair, Dodge. Che con le loro ingiustificate escrescenze intasavano le nostre viuzze centrali e periferiche ma intransitabili trasformando in vespai umani gli ultimi «orticelli di guerra» e in immaginarie stelle comete i principali percorsi cittadini.

Roma, infatti, già non era più la stessa a causa del grande capitale bassamente commerciale che stava da anni erodendo la parte migliore del Centro Storico, cambiando le destinazioni di uso dei più grandi e pregiati edifici, coprendo terrazzi, solai e tetti con i pesanti, giganteschi macchinari entrati nell'uso e nella moda e sempre più frequentemente usati per la produzione di freddo e di aria condizionata, indicata poi con altri nomi per nasconderne la nocività per la salute umana. Dopo l'«aria condizionata» arrivavano la«climatizzazione ambientale», il «raffrescamento», fattori non tanto diversi nel causare l'insorgenza e la cronicizzazione di malattie reumatiche e di affezioni dell'apparato respiratorio. Questo è avvenuto senza che gli addetti del Ministero della Salute, delle Asl e degli altri organismi competenti intervenissero, pur essendo al corrente delle gravi conseguenze prodotte da queste trasformazioni sulla salute umana e sui conti delle Regioni.

Anzi poteva accadere che, invece di essere inquisiti per abusi ed omissioni, i responsabili dei settori pubblici che consentivano la realizzazione di questi tecno-suk su terrazzi e lastrici solari vincolati, venissero premiati. Questo è avvenuto, ad esempio, proprio nel caso di uno dei più centrali e artistici edifici di Via del Tritone, che avrebbe potuto costituire la base per adibire quest'area a «city», cioè a centro delle attività finanziarie, bancarie e commerciali di Roma. Invece, con l'acquiescenza degli organi del Ministero dei Beni culturali, il palazzo ha dovuto ospitare, appena ristrutturato e restaurato, uffici e laboratori di una famosa «maison» commerciale, del più ricco artigianato romano anzi italiano, specializzato nella produzione del lusso e nel glamour. Ciò è avvenuto proprio in seguito alle trasformazioni di tali edifici di Via del Tritone e dintorni, e all'apposizione sui terrazzi di mastodontici impianti di raffreddamento, che hanno coperto il panorama di Trinità dei Monti ad altri adiacenti edifici situati in via Rasella, Via del Boccaccio,Via degli Avignonesi ecc.

Gli abitanti di queste strade fecero ricorso al Tribunale di Roma che nominò il proprio consulente tecnico di ufficio nella persona addirittura della presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Roma, Alma Cappiello. La quale riconobbe, concordando con il CTP cioè con il consulente tecnico di parte dei ricorrenti, l'esimio prof. arch. Mario Docci, che nell'edificio erano stati compiuti vari abusi edilizi che avrebbero dovuto essere eliminati. Ma, quando il giudice si accinse ad emanare una sentenza prevedibilmente in tal senso, fu trasferito e il suo sostituto, una donna, accolse le tesi dei legali dei Bulgari e dei Pirelli e respinse la richiesta dei ricorrenti.

Vari spostamenti intanto vennero compiuti in tutta la filiera buro-processuale, cioè sostituzioni, promozioni, spostamenti dei protagonisti di questa vicenda. E strane motivazioni e spiegazioni furono fornite dai Vigili Urbani alle parti lese; sparirono dagli uffici competenti alcuni verbali; la sovrintendente ai Beni architettonici della zona per l'area di Piazza Barberini, Via Veneto, Via Sistina, Via del Tritone, fu promossa direttore regionale; proprio lei, pochi mesi prima, aveva emanato una circolare per vietare l'installazione di gigantesche attrezzature sui terrazzi e sulle facciate del Centro Storico. Ma di chi è questo edificio, «campione» negli abusi nella centralissima zona?

Al momento degli illeciti la proprietà era della Pirelli Estate, società Immobiliare del Gruppo Pirelli che dapprima costituì il Fondo Tecla, ribattezzato in seguito come Fondo Prelios-Società di Gestione del Risparmio spa, di cui erano azionisti lo stesso Gruppo Pirelli e il gioielliere romano Gianni Bulgari attraverso il proprio Gruppo Bulgari Parfum salvo altri. In questi ultimi anni l'edificio è stato adibito ad uffici della società Bulgari Parfum, mentre tutti i negozi a piano terra su Via del Tritone sono stati adibiti ad uffici non accessibili al pubblico. Solo alla fine della scorsa estate sono stati svuotati presumibilmente per ridedicarli a negozi o a qualche misterioso uso, mentre gli uffici sono stati riportati sul Lungotevere, nella precedente sede della Bulgari Parfum.Tutto però avveniva nel massimo silenzio.

Comunque non sono stati eliminati i mostruosi apparecchi che deturpano il panorama del Centro storico e costituiscono gli abusi riconosciuti dalla CTU ing. Cappiello. Insomma sulla terrazza di copertura dell'edificio ex Pirelli Re fino al 2006 non era presente alcun tipo di impianto tecnico; sulla terrazza di copertura ora sono stati installati numerosi e consistenti impianti tecnologici i quali, tra l'altro, non erano stati neppure graficizzati nei progetti Dia. Lo stesso CTU ha constatato che le opere impiantistiche sono state eseguite alterando lo status «quo ante» dell'edificio. Ne deriva che tutte le opere realizzate sul terrazzo di copertura sarebbero nuove, abusive e prive di regolare autorizzazione. Inoltre è risultato che «sulla terrazza di copertura è stata installata una piattaforma in elementi grigliati metallici componibili sostenuti da piedini alti circa 20 cm. che consentono il camminamento, in condizioni di sicurezza, al personale addetto alle operazioni di manutenzione».

L'edificio nella prima parte di Via Rasella. Da quell'angolo un gruppo di «gappisti» attaccò con mitra e bombe a mano i soldati tedeschi sfuggiti all'attentato

Alcuni abusi eseguiti e rilevati dallo stesso CTU: relativamente alla sopraelevazione dell'unico originario volume tecnico che ancora insiste sul piano copertura, quest'ultimo è coperto con falda spiovente verso la Via del Tritone (fronte Via degli Avignonesi); lo stesso volume emerge dal filo superiore della soglia del parapetto della terrazza per un' altezza di circa 1,50 metri lineari. In sede di sopralluogo è stato accertato che, partendo dall'estremo destro del fronte su Via degli Avignonesi, sulla terrazza di copertura sono state installate le seguenti componenti di impianto termico e di condizionamento a servizio del fabbricato ristrutturato: 2 caldaie alte ben 2,24 metri dal pavimento della terrazza; un gruppo frigorifero alto ben 2,42 metri dal pavimento della ter-

Roma. Via del Traforo, che sottopassa il Colle Quirinale unendo Largo del Tritone con Via Nazionale. Nel primo edificio a destra oggi ha sede la Banca Popolare di Vicenza

razza; una Unità termica autonoma alta metri 2,30; un ventilatore alto 1,94 metri e 2 gruppi frigoriferi alti 2,60 metri dalla terrazza dal pavimento della terrazza. Misure fuori qualunque regola.

Secondo il CTU, «sulla terrazza a livello del VI Piano è installata una scala a chiocciola che conduce al locale Torrino posto alla sommità del vano scala. Da tale locale, salendo due gradini si accede quindi alla terrazza di copertura del fabbricato». Questa descrizione va rettificata perché gli abusi commessi sono ancor più gravi dal momento che la scala a chiocciola in foto del 1991 chiaramente non era presente; la scala a chiocciola è di nuova realizzazione, sul Torrino del vano scale è stata aperta la porta che consente dal pianerottolo di entrare nel vano scale e alla terrazza. Inoltre il CTU non descrive gli impianti presenti su uno dei terrazzi del 6 piano e non precisa che il ripristino dello stato dei luoghi deve riguardare anche la terrazza di copertura com' era prima degli interventi dell'ex Pirelli Re; pertanto, occorre rimuovere tutti gli impianti tecnici e le canalizzazioni poste sul terrazzo di copertura e del quinto piano, tutti i serbatoi posti sugli altri e le pannellature e i grigliati aggiunti durante i lavori. Le immagini allegate agli atti ed in particolare quella pubblicata sull'Atlante di Roma dalla Marsilio Editori per conto del Comune di Roma, mostrano senza equivoci che in quegli anni vi erano solo tre volumi, che occupavano in termini di visuale, rispetto all'intero fronte dell'edificio, una lunghezza che non superava il 40 per cento del totale.

Circostanze che «tra il 2006 e il 2009 l'immobile di Via del Tritone n. 142 è stato oggetto di un' articolata serie di interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria e di risanamento conservativo, finalizzati al recupero della sua piena funzionalità, alla risistemazione delle facciate e, più in generale, all'adeguamento dell'immobile stesso alle esigenze del soggetto locatario (Bulgari). Gli interventi lamentati sul piano di copertura sono stati tutti realizzati, a partire dal 12 febbraio 2009, nello stabile in oggetto». Oltreché locatario dell'intero edificio di Via del Tritone 142, il gioielliere Paolo Bulgari è stato azionista della Pirelli Re, poi della Tecla ed infine delle Prelios.

Divenuto affittuario dell'intero edificio, l'ha adibito ad una delle proprie attività, ma la proprietà, continuando con i metodi praticati dal Gruppo Pirelli Re, ha trasformato la destinazione di uso di tutti i negozi dalle grandi vetrine esistenti lungo un lato di Via del Tritone in uffici per i propri dipendenti, presentando a passanti e turisti un lungo tratto di strada inanimato ed anonimo. A fine 2014 ha liberato, facendoli trasferire in altro locale, i gestori di due locali destinati a bar da vari anni ed ha condotto una lunga battaglia giudiziaria per sfrattare uno degli ultimi negozi romani d' epoca, la famosa «Camiceria Bazzocchi», sorta nel 1911, fedelissima esecutrice di camicie dal collo basso eseguite su misura e fornitrice dell'attore americano Burt Lancaster, che le ordinava nei suoi frequenti soggiorni romani.

Dopo la ristrutturazione dell'edificio e i lavori sul terrazzo, il Gruppo Bulgari Italia spa hanno trasferito in questi anni in esso un ramo delle loro attività, esattamente il Gruppo Bulgari Parfums. In definitiva sono stati proprio i rappresentanti della ex Pirelli Re, trasformata però in Prelios Società di Gestione del Risparmio Spa ad affermare che ai due volumi tecnici preesistenti ne sono stati aggiunti altri tre: «Nello specifico, la sostituzione di due volumi tecnici preesistenti e l'aggiunta di tre ulteriori macchinari. E sul carattere illegittimo ed abusivo delle opere oggetto di causa è ancora essa a confermare la mancanza di validi titoli autorizzativi riferendo che le opere sono state realizzate sulla scorta di semplici Dia e che quest'ultime sono state contestate dal Comune di Roma, stante il carattere abusivo degli interventi. In particolare nella stessa Dia del 2009 richiamata dal CTU, la società convenuta riferisce della demolizione di due dei tre volumi esistenti; il che conferma che sulla terrazza oggetto della suddetta causa non esistevano 4 volumi».

Le foto e le note depositate in giudizio dal Consulente di parte prof. arch. Docci «non lasciano invece dubbi sulle

opere mastodontiche, appariscenti e di enorme impatto visivo poste in essere da essa Prelios. Né vale a giustificare tale illegittimo ed arbitrario intervento l'interesse economico del locatario ovvero di essa società Bulgari Parfums Italia spa. Né vale ancora richiamare che l'immobile oggetto di causa, così come gli immobili ubicati in zona, non sarebbero oggetto di vincoli storico-paesaggistici: ci si dimentica del fatto che si discute di immobili situati nel pieno Centro Storico di Roma a due passi da monumenti di inestimabile valore quali: Fontana di Trevi, Palazzo e Galleria Colonna, Palazzo e Galleria Barberini, Fontana del Tritone, Palazzo della Consulta, il Quirinale, le Scuderie del Quirinale ecc.

Ma la stessa Via Rasella, ove sono ubicati gli immobili in proprietà dei ricorrenti, ha una propria storia con opere di scultori risalenti alla scuola del Bernini quale il Palazzo Grimani, conosciuto anche come Palazzo Tittoni dal nome del ministro che vi aveva abitato durante l'ultimo Governo fascista, ma vi aveva abitato anche lo stesso Capo del Governo Benito Mussolini prima di trasferirsi a Villa Torlonia sulla Via Nomentana. Il Duce pranzava spesso nel ristorante «Dal Matriciano» al numero civico 137 di Via Rasella. In suo omaggio il gestore di quel ristorante fece riprodurre la sua maschia immagine su tutte le stoviglie.

Il Duce mangiava spesso in quella trattoria che era specializzata nei bucatini alla amatriciana; un giorno il gestore in suo omaggio gli fece trovare tutte le stoviglie con la riproduzione della sua immagine. Stoviglie oggi preziose ma introvabili, perché il 25 luglio 1943, giorno della caduta del Fascismo, finirono nella cantina del civico 139. Ma dopo qualche anno i successivi ristoratori, i fratelli Carosi, tutti specializzati nei bucatini alla amatriciana in quanto anche loro oriundi di Amatrice, li fecero sparire, forse gettare nel Tevere, o nascondere meglio nell'edificio.

Dopo la Liberazione, Via Rasella fornì alloggi ad attori, ballerine e cantanti dei vicini Teatri Sistina di Via Sistina; di un altro teatro di rivista e caffè chantant poi soppiantato da una banca all'inizio di Via Francesco Crispi, del Teatro degli Indipendenti di Via degli Avignonesi, gestito da Anton Giulio Bragaglia e nel quale subito dopo la Liberazione il regista Roberto Rossellini girò il film «Roma città aperta» interpretato da Anna Magnani, Maria Michi, Aldo Fabrizi, Marcello Pagliero. Ma paradossalmente trovarono sede in quella strada ormai consacrata alla memoria delle vittime dello storico attentato del 23 marzo 1944, anche due partiti politici di estrema destra, in particolare il Partito monarchico italiano e il Movimento sociale italiano, o loro filiazioni. Ma ormai i bucatini alla amatriciana avevano «inghiottonito» o meglio ingolosito non solo il ministro del Tesoro Emilio Colombo e altro personaggi politici del dopoguerra; soprattutto se cucinati da personalmente da una sorella dei ristoratori. La famiglia era di Amatrice, ovviamente.

A tutto ciò si aggiunga la triste pagina legata all'attentato compiuto contro i soldati tedeschi in Via Rasella il 23 marzo 1944 e l'eccidio per rappresaglia alle Fosse Ardeatine il giorno successivo, eventi che, con le circa 360 vittime complessive, hanno contribuito a dare un proprio volto anche alla geografia e alla storia dei luoghi. Dall'inizio di questa vicenda gli ultimi interventi di Gruppi finanziari hanno ulteriormente danneggiato il decoro del Centro storico di Roma. Il Gruppo Bulgari Parfums Italia spa non solo ha trasformato anche gli spazi commerciali lungo il piano stradale in uffici dalle serrande perennemente abbassate, diffondendo languore se non squallore in tutta la maestosa strada e nell'attigua Piazza Barberini. Al centro della quale la statua del dio Tritone, eseguita dallo scultore Gian Lorenzo Bernini, nel suo bianco travertino continua a sbuffare lanciando nugoli di acqua verso il cielo. ■

Scolaresche di ogni ordine e grado, collegi, gruppi italiani e stranieri visitano Via Rasella ad ogni arrivo di primavera, in coincidenza con il 23 marzo, anniversario dell'attentato antitedesco del 1944 e della feroce rappresaglia tedesca che il giorno dopo fece 335 vittime alle Fosse Ardeatine, ammassate come nella foto a sinistra. Nelle altre foto, gli edifici interessati al mitragliamento e il rastrellamento

STEFANO MASTRUZZI: SAINT LOUIS, LA DOMUS ROMANA DELLA MUSICA DAL 1976, ANZI, DAL 123 D.C.

a cura di
ROMINA
CIUFFA

Fondato nel 1976 il Saint Louis, prima e unica istituzione privata in Italia che il Miur ha autorizzato a rilasciare lauree di primo e di secondo livello, è fra le più rinomate realtà didattiche musicali di eccellenza di respiro europeo, con oltre 1.600 allievi ogni anno provenienti da tutta Italia, Europa e mondo, in crescita costante del 6-8 per cento annuo. Apre oggi la sua quarta sede, nella quale si cela una Domus romana

Stefano Mastruzzi, direttore del Saint Louis

Stefano Mastruzzi è uno dei più geniali e riusciti (ma giovani) imprenditori italiani. Non ha visto crisi perché l'ha contrastata a suon di jazz che è, per definizione, improvvisazione: mentre altri chiudevano, lui ha rischiato, investito. Ciò che lo rende ancora più speciale è l'essere chitarrista e direttore d'orchestra e l'aver amato a tal punto la musica da renderla non solo emozionale, ma anche pragmatica. Anche laureato in Giurisprudenza ed editore di un giornale, «Music In», oggi apre la quarta sede del suo Saint Louis College of Music, nel cuore del Rione Monti di Roma, integrando le 3 già esistenti con 18 nuove aule per un totale di 50 aule e 3 studi di registrazione. Appartenente precedentemente a un artista, prima che Mastruzzi l'acquistasse, la nuova sede è ricca di disegni nelle pareti che la ristrutturazione volutamente non ha cancellato. Ma non è questa l'unica particolarità: durante il recupero degli ambienti sotterranei, nell'area delimitata da Via Baccina e Via del Grifone, sono state riportate alla luce strutture murarie antiche. È riemersa così un'antica Domus romana, risalente al 123 d.C., visibile anche dalle aule dove è stata valorizzata con vetri a vista e senza mai collidere con la storia.

Si apre in tal modo il quarantesimo anno accademico, nello slogan «40 ben suonati»: fondato nel 1976, il Saint Louis, prima e unica istituzione privata in Italia autorizzata dal Miur a rilasciare lauree di primo e di secondo livello, è fra le più rinomate realtà didattiche musicali di eccellenza di respiro europeo, con oltre 1.600 allievi ogni anno provenienti da tutta Italia e da molti Paesi europei ed extraeuropei, in crescita costante del 6-8 per cento annuo. Dal 1998 è diretto da Mastruzzi, che l'ha rilevato, e fino a oggi l'evoluzione è stata straordinaria: dai 90 iscritti del 1998 ai 1.600 del 2015; dall'unica sede (quella storica ancora attiva in Via Cimarra) alle 4 sedi di oggi, site in Via Urbana (400 metri quadrati), Via del Boschetto (500 metri quadrati), Via Bac-

cina (800 metri quadrati). Il corpo docente è cresciuto da 16 a 110 docenti professionisti. Sono stati prodotti 24 dischi dal 2004, anno di nascita della prima etichetta, la Jazz Collection, seguita da una seconda, Urban 49, e da una terza, Camilla Records. Sono stati pubblicati 10 libri didattico-divulgativi, e in stampa, entro la fine del 2015, ce ne sono altri 12. E ancora: Radio Jazz Saint Louis, web radio diretta da Adriano Mazzoletti, che propone 24 ore di jazz al giorno dal lunedì al venerdì con programmi che riguardano l'intero arco del jazz dalle origini ad oggi; un Centro di produzione artistica; un'agenzia, il Saint Louis Management; i nuovi corsi «Musica nel mio piccolo» per bambini dai 3 ai 5 anni, e molto altro.

Domanda. Cos'è il Saint Louis e come ha fatto a divenire la più grande scuola di musica e fucina di artisti d'Italia?

Risposta. Il Saint Louis non è una scuola di musica, c'è ben altro e non lo si può spiegare, ma solo cogliere e percepire; osservando gli allievi seduti nei corridoi con le chitarre in braccio e una progressione armonica da inseguire, sbirciando nelle aule dove prendono vita le orchestre, ascoltando le produzioni discografiche delle nostre etichette, guardando alle 100 band che ogni anno qui nascono e portano fuori la propria musica, partecipando alle decine di master class con personaggi straordinari, lasciandosi ipnotizzare dai suoni destrutturati di giovani votati alla musica elettronica e al sound design, vivendo un cortometraggio musicato, orchestrato e diretto da compositori in erba, scattando negli studi del Saint Louis un'istantanea di fonici con mani tentacolari su decine di potenziometri, ascoltando la radio del Saint Louis o semplicemente i suoni ovattati che dalle aule sfuggono con destrezza alle trappole acustiche e si diffondono nelle strade del rione Monti. Il Saint Louis è un progetto dinamico, spinto costantemente da un vento teso di rinnovamento, alla ricerca di un'impossibile perfezione, vissuta ora sistemando la punteggiatura di un programma didattico, ora stravolgendolo completamente, ogni qualvolta si ravvisino cambiamenti di rotta nel mondo del lavoro. Perché, per etica, non possiamo, non vogliamo e non dobbiamo formare professionisti di una professione che fu, ma di quella che sarà.

D. Come considera la formazione?

R. La formazione di un ragazzo esige una responsabilità immediata che travalichi logiche politiche, sindacali, imprenditoriali, di interesse pubblico o privato; non possiamo permettere che le legittime ambizioni artistiche di un giovane possano venire mortificate e compromesse da un insegnante demotivato, da un docente che vinca ai punti il proprio ruolo, da un musicista che abbia appeso le corde al chiodo il giorno dopo essere stato assunto. Tutti noi, che oggi siamo il Saint Louis, inconsapevolmente continuiamo a trasmettere ai nostri giovani allievi tutta l'energia, il coraggio e il sogno musicale che abbiamo condiviso con Maurizio Lazzaro e Alessandro Centofanti.

> «La formazione esige una responsabilità immediata che travalichi logiche sindacali, politiche, imprenditoriali, interessi pubblici e privati; non possiamo permettere che le legittime ambizioni artistiche di un giovane vengano mortificate e compromesse da un docente demotivato, che non suoni o che abbia vinto ai punti il ruolo»

Mastruzzi nella nuova sede del Saint Louis, sopra nella Domus romana, sotto col giornalista Salvatore Mastruzzi e il direttore del Maxxi Giovanna Melandri

D. Quali sono i corsi Saint Louis?

R. I corsi accademici di primo livello autorizzati e attivati sono molteplici. È anche attivo il corso di secondo livello in Composizione e arrangiamento Jazz, che rappresenta il livello più alto di formazione accademica, equivalente alla laurea specialistica, il primo in Italia con combo e orchestra a disposizione per l'esecuzione e la pratica di direzione delle proprie partiture. I contenuti spaziano da tecniche armoniche a tecniche compositive e di strumentazione, arrangiamento per piccole formazioni, per big band, per archi e formazioni miste. A partire dal corrente anno, sono stati inoltre autorizzati 6 Master di primo livello in Big Band per musicisti d'orchestra; Music Management, ossia alta formazione per futuri manager dello spettacolo con i migliori promotori italiani e internazionali di ambito pop, jazz e indie; Film Scoring, una specializzazione in musica per film con i grandi compositori nazionali; Contemporary Jazz; Popular Music e Musica elettronica.

D. L'internazionalizzazione è la punta dell'iceberg Saint Louis?

R. Grazie alla sua posizione geografica e la centralità all'interno della Capitale, il Saint Louis costituisce una naturale meta d'interesse per allievi internazionali che vogliano svolgere parte dei propri studi in Italia ma anche per artisti in visita e docenti di musica dei vari Conservatori europei: hanno partecipato alle ultime selezioni per l'ammissione studenti provenienti da Italia, Spagna, Francia, Polonia, Romania, Russia, Bulgaria, Gran Bretagna, Iran, Messico, Azerbaijan, Georgia. Partendo da una ferma convinzione dell'importanza del processo di internazionalizzazione ai fini della valorizzazione e della qualificazione delle attività formative, artistiche e di ricerca, abbiamo intrapreso da lungo tempo una politica di apertura verso l'Europa ed il resto del mondo, promuovendo attivamente progetti di collaborazione con istituti internazionali di Alta formazione artistica, con programmi di scambio per studenti e docenti, master class e workshop intensivi tenuti da artisti in visita, ed anche un nostro concorso internazionale di jazz che coinvolge 15 diverse nazioni, il Jazz Contest. Dal 2011 il Saint Louis è membro attivo dell'Aec, l'Association Européenne des Conservatoires, credendo nell'importanza del confronto su base internazionale con istituzioni di formazione di pari livello e ambito, e nel 2014 gli è stata riconosciuta la Eche, ossia l'Erasmus Charter for Higher Educa-

tion, venendo ufficialmente inserito nella partecipazione attiva al programma comunitario Erasmus+. Ciò ha consentito di intensificare i programmi di scambio per studio, tirocinio, docenza o formazione in altri istituti e in aziende del settore, cui siamo collegati anche attraverso il Consorzio Working With Music+, progetto interamente dedicato all'inserimento lavorativo post-lauream in aziende e istituti di formazione europei. L'anno accademico 2015/2016 poi si apre all'insegna di un nuovo importante progetto, l'Italian Jazz on the Road, festival europeo itinerante ideato e promosso da noi ed un supporto del MiBact, che porterà 40 giovani musicisti italiani selezionati fra i nostri migliori talenti in tour europeo, da Roma a Helsinki, Londra, Barcellona, Maastricht, Aalborg, per un totale di 30 concerti. Abbiamo inoltre inaugurato due nuove progetti rivolti agli studenti internazionali: il Richmond Program, in collaborazione con la Richmond University di Roma, per il completamento artistico della formazione degli studenti americani, e il Programa Conexão Cultura Brasil, in collaborazione con il Governo brasiliano per l'incentivazione della formazione di studenti brasiliani in condizioni socio-economiche svantaggiate. A proposito di Brasile: oltre alla presenza, da sempre tra i nostri docenti, del grande chitarrista samba-jazz Eddy Palermo, all'interno della scuola è stato attivato un coro di musica brasiliana, il Coro di Rioma, fondato da Romina Ciuffa e diretto dalla cantante soteropolitana Claudia Marss.

D. Il Saint Louis è anche una grande agenzia che rappresenta i migliori artisti in circolazione da una parte, e i suoi allievi più brillanti dall'altra. Cosa fa esattamente il Saint Louis Management?

R. L'agenzia artistica si occupa di inserire i migliori diplomati nel mondo del lavoro attraverso produzioni, concerti, dischi e pubblicazioni, un raccordo fondamentale tra il momento formativo e quello lavorativo. Ogni anno il Saint Louis Management promuove i giovani talenti con più di 250 concerti in tutta Italia, li porta al Lab on the Road, salotto musicale romano che dà spazio a tutti i gruppi nati all'interno dei corsi, li inserisce nelle programmazioni di club e festival su territorio nazionale, organizza i Summer e Winter Gigs, vere e proprie maratone stagionali sui palchi più prestigiosi; fa partnership con i Conservatori europei attraverso molte iniziative; consente di compiere tirocini formativi all'estero, veri e propri inserimenti lavorativi in altri istituti di Alta formazione artistica per docenze, ricerche o assistenza; inserisce nel mondo del lavoro, da produzioni televisive o cinematografiche a studi di registrazione, club e scuole di musica. Il Saint Louis Management inoltre seleziona ogni anno all'interno del nostro vivaio artisti o gruppi da produrre tramite le 3 etichette indipendenti: Urban 49 per il pop e il rock, Jazz Collection e Camilla Records, quest'ultima che prende il nome da mia figlia e comprende un misto di generi.

> «Abbiamo intrapreso da lungo tempo una politica di apertura verso il mondo con programmi volti alla internazionalizzazione; il Saint Louis Management si occupa dell'inserimento nel mondo del lavoro; il Centro di produzione artistica crea biglietti da visita per il futuro dei nostri allievi, aiuteremo con la musicoterapia e la insegneremo; abbiamo avviato il recupero della antica Domus romana»

D. E il Centro di produzione artistica?

R. Il Centro segue, produce e promuove i progetti più interessanti individuati all'interno della scuola stessa, affiancandoli in ogni singola fase di crescita. Entrato a far parte del Centro di produzione artistica, il giovane musicista viene assistito in tutte le fasi: dalla creazione di un gruppo che possa eseguirne i brani, all'affiancamento di un tutor con cui confrontarsi nella stesura del brano, nell'arrangiamento e nell'interpretazione, per proseguire con sedute in studio di registrazione che si trasformano infine nella realizzazione di un cd, pubblicato e promosso. Tutti gli studenti degli ultimi due anni di Alta formazione partecipano alla realizzazione delle proprie pubblicazioni editoriali, un cd o vinile che rappresenta il sunto del loro lavoro e un biglietto da visita per il futuro.

D. Nel prossimo febbraio 2016 sarà avviato anche il progetto di musicoterapia?

R. La musicoterapia rappresenta una delle nuove sfide per il Saint Louis, che userà parte dei nuovi spazi per l'attuazione di un progetto dalla forte ricaduta sociale. Il nuovo Dipartimento ospiterà sedute di musicoterapia, anche gratuita per fasce di reddito, per formare musico-terapisti, svolgere ricerca in collaborazione con le università italiane. Musicoterapeuti qualificati e di fama lavoreranno all'interno dell'Istituto, permettendo agli studenti di assistere alle terapie e di confrontarsi per creare nuovi spunti di riflessione e di contatto e tenendo corsi qualificanti per futuri musicoterapeuti. Il progetto prevederà l'attuazione di diverse terapie, molte a titolo gratuito per i pazienti perlopiù bambini e adolescenti, di cui copriremo interamente le spese annuali.

D. È pronto anche il progetto di recupero e diffusione del patrimonio musicale italiano del '900: come sarà attuato?

R. Sosterremo con nostri fondi 3 orchestre stabili, per un totale di 50 musicisti e 3 direttori d'orchestra che eseguiranno repertori tratti dalle colonne sonore di Mario Monicelli, le partiture originali di Enrico Pieranunzi, la musica tradizionale napoletana. Le orchestre, composte da giovanissimi talenti, si esibiranno nei Conservatori europei esportando un repertorio tratto dal patrimonio culturale musicale italiano, dai primi del '900 ai giorni nostri. Il progetto coinvolge anche 25 giovani arrangiatori che avranno il compito di recuperare e arrangiare questo vasto repertorio, un'occasione di studio applicato a situazioni lavorative reali.

D. La nuova sede è preziosa per tutto ciò che è il Saint Louis, ma è inestimabile per la Domus romana del I secolo che si cela sotto le sue mura: un pezzo della storia di Roma e una vera e propria responsabilità: qual è il suo progetto per il recupero e la valorizzazione di un bene storico di tale levatura?

R. Ho avviato il recupero della Domus romana al fine di renderla fruibile agli studiosi e al pubblico. È un grande patrimonio risalente al I secolo d.C. ricco di mosaici, mura ottimamente conservate e persino un affresco. Lungo Via del Grifone si susseguivano una serie di ambienti riconducibili a strutture commerciali e magazzini posti al pian terreno di un grande edificio, verosimilmente una delle insule che le fonti antiche ci ricordano caratterizzare quest'area della Suburra. Le stanze, che si sviluppavano parallele all'asse stradale di Via Baccina, presentano sulle pareti in opera laterizia tracce delle porte e delle finestre obliterate da interventi successivi. La copertura, con volte a botte, è scomparsa, ma le sue tracce si conservano sulle pareti più interne. Negli ambienti adiacenti si riconoscono invece strutture con funzione abitativa di un certo pregio, risalenti all'età antonina. Una grande stanza rettangolare, coperta con volta a botte e con ampie aperture sulle pareti lunghe, conserva ampi tratti della pavimentazione musiva originale ad esagoni bianchi e rombi neri alternati, mentre si conservano in situ alcune formelle. In un secondo ambiente, con pavimento a mosaico a scacchi in bianco e nero, risaltano partiture con motivi decorativi floreali e la figura di un piccolo uccello. Dall'analisi dei mattoni impiegati per la costruzione della rete fognaria originale, si è riscontrato una sorta di «marchio di fabbrica» indicante, oltre al produttore, anche il nome dei Consoli in carica, ossia Paetino e Aproniano. Questa indicazione consente di definire l'anno esatto di produzione: il Consolato del 123 d.C., ma ovviamente avremo certezze una volta terminati gli studi da parte della Soprintendenza archeologica. ■

DARIO FRANCESCHINI: DOBBIAMO FARE UN INVESTIMENTO MUSICALE IN CONTEMPORANEITÀ E QUALITÀ

«dobbiamo affiancare la contemporaneità al ruolo primario che ci ha dato la storia: tutelare e valorizzare il patrimonio materiale e immateriale delle generazioni che ci hanno preceduto. Il jazz italiano è punto di riferimento europeo fatto di maestri e talenti che combattono le difficoltà di far diventare la propria vocazione un lavoro. Ci riescono, ma fuori dai nostri confini nazionali»

Dario Franceschini, ministro dei Beni e delle Attività culturali e del turismo, è in prima linea rappresentando le istituzioni e inaugurando, con Stefano Mastruzzi, la quarta sede del Saint Louis College of Music di Via Baccina, a Roma, il 24 settembre 2015, un evento non classico nel quale tutte le aule si riempiono di concerti, jam session, improvvisazioni, in un trionfo di qualità. Tra i nuovi, tra i jazzisti, tra i moderni, tra i classici, anche Bobby Solo, che si ferma in una saletta e improvvisa con il chitarrista Marco Manusso un concerto che è apprezzato anche dalla direttrice del Maxxi Giovanna Melandri. Avuta a mente la fresca legge 13 luglio 2015, n. 107, «La Buona scuola», alcuni punti della quale riguardano specificamente l'alta formazione musicale (uno per tutti: i fondi per il funzionamento amministrativo e didattico delle istituzioni statali dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica sono incrementati di 7 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2015 al 2022); e la generica raccomandazione legislativa al Governo di occuparsi dell'armonizzazione dei corsi formativi di tutta la filiera del settore artistico-musicale, l'incontro è stato anche un'occasione per ascoltare il ministro Franceschini descrivere le intenzioni proprie e del Governo.

Il ministro Franceschini visita la quarta sede del Saint Louis di Stefano Mastruzzi

«Ricordo i dischi jazz di mio padre. Sono a lui grato per avermi fatto conoscere il jazz da piccolo attraverso Radio Elle, quando andavo a fare un'ora di jazz a Ferrara con un mixer di latta costruito artigianalmente in casa. Si è perso molto tempo per capire che il jazz italiano è un punto di riferimento europeo fatto di grandi maestri e di tanti giovani talenti che combattono le difficoltà insite nella sfida di far diventare la propria vocazione un lavoro. Spesso ci riescono, ma fuori dai nostri confini nazionali.

Dobbiamo compiere un grande investimento, che è insito anche in quella sfida su cui io insisterò giorno per giorno finché avrò questa responsabilità: riuscire ad affiancare la contemporaneità al ruolo primario che ci ha dato la storia, quello di tutelare e valorizzare il patrimonio materiale e immateriale delle generazioni che ci hanno preceduto. È importante aver centrato la prima occasione di riconoscimento da parte del Miur dell'equipollenza del titolo accademico nel settore del jazz e della musica moderna: per noi è stata una grande richiesta, difficile e faticosa, che ha necessitato di tempo, e il nostro percorso è servito anche al sottoscritto per portare all'approvazione del Parlamento una norma che riconosce un percorso per ottenere l'equipollenza delle scuole che fanno riferimento ai beni culturali.

Con una visione burocratica si poteva immaginare che una scuola che si occupa di danza, musica o letteratura potesse avere gli stessi parametri che servono alle altre scuole; abbiamo così approvato una norma che legittima i Ministeri Miur e Mivar a stabilire per decreto i criteri per cui le scuole che fanno riferimento al vasto campo dei beni culturali possano ottenere agevolazioni per il titolo. Il Centro Sperimentale di Cinematografia ad esempio, che forma da decenni grandi eccellenze, non aveva il riconoscimento della laurea, e ciò creava molti problemi a coloro che poi, avendo quel diploma, non lo vedevano riconosciuto nel proprio percorso professionale italiano o internazionale.

Il bando del jazz è stato un forte segnale. Certo le somme potrebbero essere più notevoli, e vedremo se miglioreranno le condizioni della finanza pubblica e della quota riservata al mio Ministero, si tratta comunque di un segnale che inverte una tendenza. Su suggerimento delle associazioni del jazz, incluso il Saint Louis, abbiamo cambiato una regola che precludeva la possibilità di accedere ai fondi ordinari; oggi anche per la musica contemporanea come per il jazz ci sono possibilità vantaggiose di accedervi, ripeteremo il bando cercando di non distribuire i fondi a pioggia perché è chiaro che dobbiamo imparare a puntare sulla qualità. Ho letto allibito del Fus, Fondo unico per lo spettacolo, che fonda l'attribuzione su base storica: la tecnica principale è che chi prendeva continua a prendere, chi non prendeva non riesce a prendere. Le regole sono cambiate introducendosi una percentuale di qualità, e sono state approvate da tutti i Comuni.

I quarant'anni del Saint Louis e l'inaugurazione della nuova sede avvengono a pochi giorni da quell'evento straordinario che è stato la serata del jazz a L'Aquila, una grande platea di migliaia e migliaia di persone interessate al jazz, grandi maestri e giovani di talento insieme, e il volto gioioso degli aquilani che hanno una sfida da gestire che non è solo quella di restaurare i palazzi, ma anche di far tornar vivo il centro storico. Abbiamo deciso di farlo tutti gli anni e spero che questo diventi un appuntamento straordinario con i grandi nomi del jazz italiano e internazionale. Sono contento che con il finanziamento del Ministero si sia fatta quest'operazione internazionale».

DATA CENTER: SOLUZIONI EFFICACI GRAZIE A ITALTEL

A fianco dei clienti per indirizzare al meglio le scelte tecnologiche, progettare nuove infrastrutture o migrare le esistenti e offrire servizi professionali di gestione e supporto

Le nuove tecnologie a supporto delle Infrastrutture ICT, la necessità di ridurre i costi operativi e l'opportunità di introdurre nuovi servizi fruibili secondo i più moderni modelli di business e deployment, portano sempre più spesso le aziende ad avviare programmi di trasformazione infrastrutturale dei propri Data Center. Tali programmi sono orientati ad ottimizzare la potenza computazionale, la capacità di storage e la connettività così da ridurre il TCO delle infrastrutture, migliorare il time-to-market e creare le condizioni per l'erogazione di servizi innovativi.

Per Next Generation Data Center (NGDC) si intende un'infrastruttura semplificata di Data Center in cui le componenti di computing, storage e networking sono strettamente legate fra di loro e ottimizzate per sfruttare al meglio i benefici della virtualizzazione. I Next Generation Data Center sono il motore per le imprese per affrontare un mercato sempre più competitivo; sono l'infrastruttura su cui si poggiano tutte le applicazioni alla base dei processi operativi dell'azienda stessa. I NGDC possono ospitare specifiche applicazioni verticali, che richiedono soluzioni dedicate, con requisiti rigorosi in termini di performance e sicurezza. Sono anche l'infrastruttura adeguata sui cui creare servizi cloud, grazie alle loro caratteristiche di scalabilità in funzione delle effettive esigenze. Il percorso verso una progettazione ottimale dei NGDC deve comprendere molteplici aspetti e competenze, che spaziano dall'ottimizzazione dei processi di business alla consulenza ad ampio spettro, dalla progettazione delle infrastrutture alla migrazione delle applicazioni e dei dati esistenti.

Italtel è in una posizione privilegiata per supportare aziende e operatori Telco lungo questo cammino, grazie a solide partnership con i principali protagonisti del panorama dei Data Center (Cisco, VMWare, EMC, NetApp) e a una valida esperienza confermata da progetti di successo e da certificazioni conseguite, quali la specializzazione Cisco Master Cloud Builder. Il valore differenziante di Italtel risiede nella sua capacità di proporre una visione end-to-end che spazia dagli aspetti infrastrutturali (facility, logistica) fino al livello degli applicativi ICT ospitati sul NGDC. La disponibilità di ampi test plant consente ad Italtel di replicare in laboratorio la realtà dei clienti e proporre attività quali progetti pilota, test di validazione, early field trial, etc.

Italtel supporta i clienti nell'indirizzare al meglio le scelte tecnologiche, analizzando i processi, definendo i business driver, valutando l'adeguatezza dell'infrastruttura attuale, dimostrando il ROI delle iniziative. Durante la fase di progettazione, preceduta da audit per la raccolta di tutte le informazioni rilevanti ai fini del progetto, Italtel fornisce design di alto livello (High Level Design), definizione di tutti i dettagli progettuali (Low Level Design, completi di cablaggio, mirroring, balancing, security, etc.), strategie di migrazione a minimo impatto (completi di procedure di fall-back). Il set completo di servizi professionali per la progettazione, l'implementazione e il supporto post sales della soluzione venduta può essere ulteriormente arricchito da servizi di consulenza per l'efficientamento energetico. ■

IL CASO ESERCITO ITALIANO

Italtel ha realizzato il progetto di evoluzione e ammodernamento del parco hardware della rete dati dell'Esercito italiano. Il percorso di ammodernamento delle infrastrutture e dei servizi informatici è stato avviato alcuni anni fa - con il supporto di Italtel e Cisco - attraverso la realizzazione di due Next Generation Data Center che hanno semplificato l'infrastruttura tecnologica grazie alla riduzione dei server fisici e della complessità degli elementi di rete.

Il progetto è stato poi integrato con la creazione di altri undici «mini Data Center» distribuiti sul territorio nazionale, che hanno permesso la piena fruizione dei vantaggi offerti dal Cloud Computing in termini di rafforzamento e virtualizzazione delle applicazioni informatiche, garantendo nel contempo le esigenze di affidabilità della rete e di sicurezza dei dati trattati.

Pininfarina e De Rosa, lo stile che pedala veloce

Alla fiera globale della bicicletta Eurobike, De Rosa e Pininfarina hanno presentato la «De Rosa SK Pininfarina», sintesi perfetta tra due icone del made in Italy che condividono gli stessi valori: la tradizione imprenditoriale familiare, la passione per l'innovazione, l'artigianalità e l'attenzione per il dettaglio, l'amore per il design e per la bellezza. Da una parte De Rosa, azienda milanese che da più di 60 anni costruisce biciclette di alta gamma che hanno accompagnato le imprese agonistiche in Italia e all'estero. Dall'altra Pininfarina che, in 85 anni di storia, ha dato vita a icone di design nel settore auto, dei beni di lusso e nell'architettura diventate celebri in tutto il mondo. SK Pininfarina è un concentrato di tutti i valori espressi dalle due aziende italiane; sportività definita da linee eleganti, aerodinamicità, leggerezza e velocità sono garantite da attente analisi dei materiali per proporre al mercato mondiale un prodotto esclusivo ed affidabile. «Passione e design come ricerca di soluzioni innovative dal punto di vista funzionale ed eleganti dal punto di vista estetico sono le parole chiave di questa collaborazione. SK Pininfarina è espressione compiuta dei valori che ci uniscono a De Rosa ed è il primo risultato di quella che ci auguriamo sarà una lunga collaborazione», ha dichiarato Paolo Pininfarina, presidente del Gruppo. «Sono profondamente orgoglioso del fatto che Pininfarina abbia voluto come partner De Rosa per realizzare un progetto che fa dell'altissima qualità e dell'eleganza il proprio punto di forza. Vogliamo portare nel mondo la bicicletta che spinge il cuore oltre il design», ha commentato Cristiano De Rosa, amministratore dell'azienda.

Cristiano De Rosa e Paolo Pininfarina

Selex ES, contratto da 27 milioni con la Difesa britannica

Selex ES, una società del Gruppo Finmeccanica, si è aggiudicata un contratto dell'importo di oltre 27 milioni di euro dall'Air Commodities Team del ministero della Difesa britannico per la fornitura di un servizio di sostituzione di parti di ricambio; la prestazione riguarderà 15 diverse piattaforme aeree operative in oltre 45 basi. L'elemento fondamentale del servizio è rappresentato dal software di analisi dei dati e dai processi di gestione dell'inventario in tempo reale sviluppati da Selex ES. Utilizzando appositi modelli di simulazione, il sistema è in grado di prevedere con precisione quando e dove saranno richieste le parti di ricambio. Selex ES assicurerà quindi all'Air Commodities Team la disponibilità dei componenti esattamente quando necessari, minimizzando le giacenze di magazzino e raggiungendo così livelli di tempestività e precisione della disponibilità delle parti consegnate pari al 95 per cento sul totale delle richieste.

L'Ab Medica holding acquisisce la Rizzoli Ortopedia

L'Ab Medica holding, Gruppo italiano costituito nel gennaio 2015 operante nel settore biomedicale, ha acquisito la Rizzoli Ortopedia, la storica azienda specializzata nella produzione di protesi, apparecchi ortopedici, ausili e attrezzature ospedaliere. Un'operazione dall'importo di circa cinque milioni di euro che ha l'obiettivo di rilanciare l'azienda bolognese, potenziarne la produzione d'eccellenza e puntare all'innovazione sfruttando le sinergie con le aziende del Gruppo; con il nuovo assetto societario verrà ripristinato il nome originario del marchio, Officine Ortopediche Rizzoli. L'azienda manterrà il sito produttivo a Budrio, nella provincia di Bologna, la rete commerciale di filiali e punti vendita nel territorio italiano e i 120 dipendenti. «Siamo orgogliosi di accogliere nel nostro Gruppo un'azienda storica che ha costruito l'eccellenza degli apparecchi ortopedici nel nostro Paese. Grazie a quest'acquisizione, che tutelerà innanzitutto l'azienda e i dipendenti, incrementeremo il know-how tecnico del Gruppo e questo ci permetterà di puntare sempre di più sull'innovazione in campo medicale. La nostra holding investe molto nella ricerca in settori come le neuroscienze e la riabilitazione e l'esperienza di Rizzoli sarà fondamentale per sviluppare prodotti all'avanguardia per migliorare la qualità della vita dei pazienti», ha dichiarato Aldo Cerruti, presidente di Ab Medica holding. Aldo Cerruti ricoprirà anche la carica di presidente di Officine Ortopediche Rizzoli.

Aldo Cerruti

GNV, il Consiglio di Stato dà ragione alla Compagnia

Il Consiglio di Stato ha confermato la decisione del Tar del Lazio che nel maggio 2014 aveva accolto il ricorso presentato da Grandi Navi Veloci contro la decisione con cui l'Autorità Garante per la Concorrenza e il Mercato aveva sanzionato GNV e altri operatori del trasporto marittimo per una presunta intesa sui prezzi dei biglietti. Il Consiglio di Stato ha convalidato l'infondatezza dell'accusa sulla definizione delle tariffe relative alle linee verso la Sardegna rivolta dall'Agcm a GNV e ad altre compagnie di navigazione. «La sentenza chiude una vicenda che ci ha visti ingiustamente accusati; la Compagnia ha sempre agito secondo criteri di assoluta trasparenza e con la massima indipendenza nella determinazione della propria politica commerciale», ha dichiarato Roberto Martinoli, presidente e amministratore delegato di GNV.

Ecopneus, 1 milione di tonnellate di pneumatici raccolti

Un milione di tonnellate di pneumatici fuori uso; sono così tanti i PFU raccolti e recuperati dal settembre 2011 da Ecopneus, società senza scopo di lucro che si occupa della gestione del 70 per cento dei PFU presenti in Italia. Una cifra tonda con cui Ecopneus festeggia i quattro anni di attività durante cui ha recuperato l'equivalente in peso di 100 milioni di singoli pneumatici per automobile, trasformati in polverino per asfalti silenziosi, pavimentazioni sportive ecologiche e insonorizzazioni per l'edilizia, ma anche per produrre nuova energia e cemento: dal 2011 ad oggi il 62,5 per cento dei PFU raccolti è stato usato per recupero di energia, mentre il 37,5 per cento è stato trasformato in nuovi materiali come granuli, polverini di gomma e acciaio. Un settore, quello del recupero dei materiali, su cui Ecopneus sta puntando con grande convinzione con un investimento in ricerca e innovazione che, dal 2011 ad oggi, ha già raggiunto i 14 milioni di euro per promuovere gli sbocchi applicativi della gomma riciclata da PFU. «La nostra attività si è tradotta anche in una spinta alla legalità del sistema e in un innalzamento del livello di qualità della filiera industriale del riciclo dei pneumatici fuori uso. Abbiamo cercato di interpretare il dettato normativo con uno spirito di grande attenzione all'etica e alla responsabilità: questi valori sono parte integrante dei risultati che portiamo al Paese, per i quali oggi vogliamo ringraziare tutti coloro che hanno contribuito e che ci hanno aiutato», ha dichiarato Giovanni Corbetta, direttore generale di Ecopneus. Oltre all'attività ordinaria, il lavoro di Ecopneus è orientato all'informazione e all'educazione ambientale con il coinvolgimento di migliaia di studenti in tutta Italia.

Giovanni Corbetta

Gianfranco Gobbini in mostra con le sue «opere allegoriche»

A Corciano, nei prestigiosi spazi della Chiesa Museo di San Francesco, è stato possibile visitare la mostra «Allegorie fra le nuvole»; in rassegna opere di Giorgio Bronco, Guido Fei e Gianfranco Gobbini. La mostra ha offerto allo spettatore un viaggio fra i diversi linguaggi dei tre artisti, rispettivamente due scultori e un pittore, accomunati da una sensibilità tecnica che li spinge alla realizzazione di opere dal forte impatto emotivo. Un viaggio fra le soavi e fantasiose sculture in ferro di Giorgio Bronco, dove a far da padrone è la fantasia sognante; verso la bellezza ancestrale del legno, che appare con evidenza nei lavori di Guido Fei; nei metamorfismi cromatici di Gianfranco Gobbini, che ci spingono ad immaginare nuove forme proprio come facevamo da bambini con le nuvole. Un itinerario nell'immaginario basato su elementi concreti e tangibili, su una fantasia che ben si sposa con le suggestive atmosfere autunnali di Corciano.

Conergy, impianto fotovoltaico nel cuore del Marocco

Sono da poco iniziati i lavori di costruzione dell'impianto fotovoltaico della Conergy per la stazione di trattamento acque della cittadina di Benslimane, in Marocco. L'energia prodotta dall'impianto sarà impiegata dal sistema di pompaggio dell'acqua nelle vasche e andrà a servizio del sistema diesel già esistente. Per il progetto la Conergy ha fornito i moduli, gli inverter e le strutture di montaggio, oltre a realizzare l'intera progettazione dell'impianto e a gestire in loco il progetto e il cantiere. L'impianto, che ha una potenza di 297,44 kilowatt picco ed è composto da 1.144 moduli Conergy PowerPlus da 260 watt policristallini collegati a undici inverter Sma, si snoda lungo due lati delle vasche di trattamento delle acque ed è diviso in 26 vele, ognuna costituita da 4 file da 11 moduli ciascuna. Circa l'aspetto elettrotecnico dell'impianto è stata prestata grande attenzione al clima della zona, un ambiente particolarmente arido che ha necessitato di alcuni accorgimenti come l'installazione degli inverter all'ombra delle vele. La recente strategia del Marocco circa l'energia è incentrata sulla necessità prioritaria dello sviluppo degli investimenti nelle rinnovabili. Entro la fine del 2019 il Paese intende installare infatti una potenza di 2 mila megawatt, per un costo totale stimato di quasi 9 miliardi di dollari finanziati da istituzioni pubbliche e private. Questa potenza fotovoltaica sarà in grado di fornire oltre 4 miliardi di kilowattora, pari al 20 per cento dell'attuale consumo totale di energia elettrica del Paese ma che, visto la crescita esponenziale dei consumi elettrici, probabilmente nel 2020 si avvicinerà a circa il 10 per cento dei consumi totali. *(Alf. Pao.)*

L'impianto fotovoltaico di Benslimane

Teatro Vittoria, iniziata la stagione 2015-2016

È ufficialmente iniziata lo scorso 22 settembre la stagione teatrale al Teatro Vittorio di Roma con lo spettacolo «Weekend Comedy», un'esilarante commedia della compagnia Attori e Tecnici. Variegata è la stagione 2015-2016: fra i nomi in cartellone, Simone Cristicchi, Corrado Augias, Marco Travaglio, Beppe Severgnini, Vittorio Sgarbi, David Riondino e Dario Vergassola, Alessandro Benvenuti, Moni Ovadia, Max Paiella e Ascanio Celestini. «'Il teatro di tutti e per tutti' è la frase che nei prossimi mesi ricorrerà in calce alle nostre locandine. Ma è molto di più di un semplice slogan. Si tratta infatti di un'autentica dichiarazione d'intenti, della spiegazione di ciò che tutti noi del Vittoria desideriamo offrire al nostro sempre più vasto pubblico», hanno dichiarato Viviana Toniolo e Sergio Maifredi, rispettivamente direttore artistico e direttore organizzativo del Teatro Vittoria.

Gruppo Cremonini, aperta la 64esima Roadhouse Grill

Sviluppata dal Gruppo Cremonini a partire dal 2001 con l'offerta di carni alla griglia in un ambiente informale con servizio al tavolo per un ampio pubblico e con particolare attenzione per le famiglie, la catena dei ristoranti steakhouse a marchio Cremonini ha raddoppiato la propria presenza nella città di Vicenza aprendo un nuovo locale, il 64esimo della catena e l'ottavo in Veneto. Il locale, nel quale lavorano 30 dipendenti, si sviluppa su una superficie di circa 450 metri quadrati e dispone di 166 posti a sedere. Come in tutti i locali Roadhouse Grill è presente il wi-fi gratis per i clienti; è situato a Torri di Quartesolo in Via Brescia, a fianco del cinema The Space, presso il centro commerciale Le Piramidi. Il locale è aperto al pubblico 7 giorni su 7 con il seguente orario: a pranzo dalle 12 alle 15.30 e a cena dalle 19 alle 24. Il menù prevede un vasto assortimento di piatti unici a base di carne alla griglia accompagnati da un'ampia scelta di contorni, e seguiti da una ricca varietà di dessert; la peculiarità della catena è rappresentata dall'ottimo rapporto qualità-prezzo. Attualmente i locali Roadhouse Grill sono distribuiti in Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Lazio e Sicilia. Nel 2014 Roadhouse Grill, con oltre 1.400 dipendenti, ha raggiunto un fatturato di circa 85 milioni di euro, in crescita di oltre il 30 per cento rispetto all'anno precedente. Cremonini, con oltre 9 mila dipendenti e un fatturato 2014 di oltre 3,3 miliardi di euro, è uno dei più significativi gruppi alimentari in Europa ed opera in tre aree di mercato: produzione, distribuzione e ristorazione.

Luigi Cremonini, fondatore e presidente dell'omonimo Gruppo

Enertronica, vinto un appalto nella città di Siracusa

Enertronica, società operante nel settore delle energie rinnovabili e del risparmio energetico, si è aggiudicata la progettazione e la costruzione di pensiline fotovoltaiche per una potenza di circa 800 kilowatt picco che saranno realizzate nel Tribunale di Siracusa. L'importo dei lavori, che dovranno essere conclusi entro l'anno in corso, è di circa 2 milioni di euro; il progetto si inserisce nelle attività di sviluppo che Enertronica sta perseguendo nel mercato nazionale. «Enertronica, pur essendo concentrata sulle costruzioni internazionali, rimane estremamente attenta alle potenzialità del mercato interno. Quest'ultimo, infatti, pur vivendo un momento di difficoltà, presenta delle potenzialità interessanti per una azienda come la nostra. Non si tratta della prima gara pubblica acquisita e quest'ultimo successo testimonia che il nostro processo di crescita è continuo», ha dichiarato Vito Nardi, amministratore delegato della società.

È Michito Kaneko il miglior bartender del mondo 2015

Michito Kaneko, bartender giapponese, è stato proclamato vincitore del titolo di «Bartender of the year 2015» in occasione del gala di chiusura di Diageo Reserve World Class, la prestigiosa ed acclamata competizione internazionale istituita da Diageo Reserve che celebra l'arte della «mixology» mediante la ricerca e la selezione dell'élite dei bartender di 50 Paesi nel mondo. Michito ha conquistato il suo primato dopo aver sconfitto gli altri 54 finalisti tra cui il miglior bartender d'Italia Francesco Cione in una girandola di sfide durata quattro giorni, che si è svolta sotto l'occhio vigile di una giura di esperti, formata dai massimi esponenti dell'arte del saper bere e della cultura del cocktail. La vittoria di Kaneko arriva dopo 12 mesi di eliminatorie regionali e nazionali, durante i quali ogni Paese partecipante al Diageo

Reserve World Class ha nominato il proprio miglior bartender. Elevando il bartending al rango di arte, Diageo Reserve World Class è diventato l'evento di punta dell'intero settore, dove emergono in anteprima standard e tendenze che definiranno l'esperienza di degustazione nei migliori locali del mondo.

Michito Kaneko

Intesa Sanpaolo Vita, semestre in forte crescita

Il Consiglio di amministrazione di Intesa Sanpaolo Vita, sotto la presidenza di Luigi Maranzana, ha approvato i risultati al 30 giugno 2015; il Gruppo assicurativo, sotto la direzione dell'amministratore delegato Nicola Maria Fioravanti, ha ottenuto un significativo incremento dei risultati economici pari al 33,2 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Infatti la nuova produzione Vita a giugno 2015 è di 10 milioni di euro, in incremento del 2,7 per cento rispetto al risultato conseguito nel primo semestre 2014. «L'incremento dei risultati economici è un dato rilevante e abbiamo tutti gli elementi vincenti a tale scopo: prodotti all'avanguardia, un management di livello elevato e la forza del Gruppo. Gli ottimi risultati costituiscono un trampolino di lancio per la seconda parte dell'anno», ha dichiarato Fioravanti.

Scatolifici Italiani e HP a supporto delle imprese

Rispetto degli alti standard qualitativi, capacità di interpretare e soddisfare le richieste del mercato, affidabilità e sviluppo sostenibile del prodotto e della produzione: sono queste le parole chiave alla base della collaborazione tra l'Associazione italiana scatolifici Cis e HP, nata con l'obiettivo di favorire la crescita delle migliori aziende italiane operanti nella produzione di imballaggi in cartone ondulato. «Aderendo all'Associazione Cis, i produttori di imballaggi in cartone ondulato si impegnano a condividere valori e obiettivi significativi da perseguire insieme, a studiare strategie per ritrovare competitività nazionale e internazionale, a guardare al futuro in maniera positiva e stimolante. La collaborazione con HP è un notevole tassello di questo progetto volto a promuovere la qualità del prodotto, la sostenibilità ambientale e l'evoluzione delle aziende che ne fanno parte. Insieme a HP, Cis offre la possibilità ai propri associati di valutare e analizzare le potenzialità insite nella stampa digitale in un'ottica di apertura a nuovi mercati e di sviluppo aziendale», ha dichiarato Andrea Cornelli, presidente Cis. La stampa digitale HP favorisce processi di stampa ad alto valore aggiunto, con livelli di automazione capaci di ridurre al minimo i tempi di preparazione e di stampa, garantendo risultati di elevata qualità, altissimi volumi e tirature limitate a basso costo. «Siamo felici di poter collaborare con l'associazione italiana che rappresenta i produttori di imballaggi in cartone ondulato e che ci consentirà maggiori opportunità di promozione della nostra tecnologia in Italia. HP è in grado di garantire ai propri clienti una tecnologia di stampa digitale all'avanguardia capace di soddisfare le loro esigenze», ha dichiarato Frederic Pambianchi, direttore Sud Europa di HP.

Andrea Cornelli

ITT Corporation, nuovo centro di ricerca in Piemonte

La multinazionale americana ITT Corporation intende consolidare e ampliare i propri investimenti in Italia e in particolare a Barge (Cuneo), dove è già presente con uno stabilimento produttivo. A tale scopo ha in progetto di creare un nuovo centro di ricerca avanzata grazie al quale si prevede l'assunzione di oltre 100 nuovi addetti in 3 anni, di cui almeno il 25 per cento di alto profilo nel settore ricerca e sviluppo. L'accordo è stato formalizzato a Torino dal presidente della Regione Piemonte Sergio Chiamparino, dal presidente di ITT Italia Luca Savi e dal sindaco di Barge Luca Colombatto. Il progetto, denominato «R&D Factory», prevede il potenziamento delle attività di «testing» e il rafforzamento delle attività volte allo sviluppo di materiali e di soluzioni innovative al fine di rendere ITT e l'indotto collegato un centro di innovazione in ambito mondiale nel settore dei materiali avanzati per sistemi frenanti.

Orologi Girard-Perregaux 1966, nuova collezione

Connubio perfettamente equilibrato tra tecnica ed eleganza classica, la collezione Girard-Perregaux 1966 è l'asse portante che riunisce tutti i criteri che rendono nobile un orologio. L'alleanza tra raffinatezza e maestria orologiera si esprime in un nuovo modello dotato per la prima volta simultaneamente delle funzioni grande data e fasi lunari. Un prodotto nuovo che rende omaggio agli anni 60, periodo in cui le innovazioni tecniche e cronometriche di Girard-Perregaux furono insignite del Prix du Centenaire de l'Observatoire de Neuchâtel. Pioniere in quanto una delle prime manifatture orologiere a disporre di una propria équipe di ricerca e sviluppo, il marchio propose nel 1966 il primo movimento ad alta frequenza. Oggi Girard-Perregaux arricchisce la propria collezione 1966 con un'indicazione delle fasi lunari e per la prima volta compare la grande data con sistema brevettato. Il quadrante è bombato, con applique tipo «bastone» e lancette ricurve e lucide tipo «foglia», una linea estetica singolare, al contempo classica e contemporanea, che contraddistingue la collezione 1966. La lancetta dei secondi si muove sull'indicatore delle fasi lunari secondo la più pura tradizione orologiera. Questa collezione si declina in oro bianco e oro rosa su un carattere in alligatore che sottolinea l'atemporalità del patrimonio della manifattura, ricca di oltre due secoli di storia. *(Alf. Pao.)*

Gli orologi Girard-Perregaux 1966

ATR, consegnati 42 aerei regionali all'Air Amakusa

La compagnia aerea giapponese Amakusa Airlines ha preso in consegna 48 aerei regionali Atr 42-600, i primi di questo tipo ad operare in Giappone; lo ha annunciato Atr, joint venture tra Finmeccanica e Airbus. «L'arrivo di questo primo velivolo sottolinea l'idoneità della serie Atr-600 per le operazioni regionali in tutto il Giappone. Siamo lieti di entrare in un mercato così significativo, uno dei pochi Paesi asiatici dove Atr non aveva volato prima. Il Giappone, che ha una flotta di quasi 100 aerei regionali, tra cui circa 50 turboelica di invecchiamento, ci offre eccellenti opportunità commerciali. Questo, unito con il nostro obiettivo di essere il più possibile vicini ai nostri nuovi operatori, spiega la recente apertura di un ufficio di rappresentanza Atr a Tokyo», ha dichiarato Patrick de Castelbajac, amministratore delegato di Atr.

Credemtel, ora gestisce i documenti in formato digitale

Facente parte del Gruppo bancario Credem, Credemtel, società guidata dall'amministratore delegato Luciano Bartoli nata nel 1989 e specializzata nella fornitura di servizi telematici per banche, imprese e pubbliche amministrazioni, ha ottenuto dall'Agenzia per l'Italia Digitale l'accreditamento riservato ai soggetti che assicurano particolari standard nella fornitura di servizi di conservazione dei documenti informatici; tale accreditamento inserisce Credemtel nello specifico elenco pubblico istituito dall'Agenzia che identifica i fornitori che garantiscono elevati requisiti di qualità e sicurezza nell'erogazione di tale servizio sempre più indispensabile per le aziende. Credemtel è tra i maggiori operatori nazionali nella conservazione dei documenti informatici con circa 1.300 clienti ed oltre 150 milioni di documenti conservati in formato digitale. La società, che ha chiuso il 2014 con un fatturato di oltre 14 milioni di euro in crescita del 34 per cento negli ultimi cinque anni, opera anche nel settore del corporate banking con un servizio dedicato che vanta oltre 80 mila aziende. «Siamo molto soddisfatti del riconoscimento che abbiamo ottenuto che testimonia i costanti sforzi ed investimenti nello sviluppo e nell'aggiornamento tecnologico che la nostra società da sempre mette in campo, in linea con le strategie di crescita di tutto il Gruppo Credem. Negli ultimi 12 mesi anche grazie alle nostre soluzioni per facilitare le aziende a rispettare l'obbligo di fatturazione elettronica alla Pubblica Amministrazione, i nostri clienti dei servizi di gestione elettronica documentale sono raddoppiati ed i servizi da questi utilizzati triplicati», ha dichiarato Luciano Bartoli.

Luciano Bartoli

A Bergamo 17 giorni di scienza, mostre e tanto altro ancora

Fino al 18 ottobre 2015 si svolgerà la 13esima edizione di «Bergamo-Scienza»; 17 giornate di eventi aperti gratuitamente al pubblico: laboratori, conferenze, mostre, spettacoli e incontri con scienziati di fama mondiale. I temi saranno trattati come sempre con un linguaggio divulgativo e indagati in modo interdisciplinare: ambiente e salute, neuroscienze, spazio, genetica, progettazione e design, musica e meccanica quantistica, fisica, chimica, arte, tecnologia, linguistica, biodiversità, immunologia. Saranno presenti inoltre Peter Charles Doherty, immunologo australiano, premio Nobel per la Medicina per i suoi studi sulla specificità della difesa immunitaria; il premio Nobel per la chimica Richard Robert Ernst, che ha contribuito allo sviluppo del metodo spettroscopico ad alta risoluzione della risonanza magnetica nucleare, e il premio Nobel per la fisica Konstantin Novoselov, scopritore del grafene.

Con Musei Vaticani e Fs Italiane nella «dimora» del Papa

Grazie alla collaborazione tra Musei Vaticani e Gruppo FS Italiane, ogni sabato, turisti, curiosi e appassionati avranno la possibilità di salire a bordo di un treno dedicato in partenza dall'antica stazione vaticana, all'interno dello Stato Pontificio, e arrivare alle stazioni di Castel Gandolfo e Albano Laziale. Il nuovo collegamento ferroviario intende idealmente unire i «due Vaticani» e concretamente avvicinare due scrigni di cultura e bellezza quali sono i Musei Vaticani e le Ville Pontificie di Castel Gandolfo, luogo magnifico e segreto dove lo splendore dell'arte e la gloria della natura convivono in equilibrio. Qui, per la prima volta, sarà possibile avere accesso al palazzo apostolico, da sempre riservato solo al papa e ai suoi più stretti collaboratori, per visitare i nuovi spazi museali della galleria dei ritratti dei pontefici. Il nuovo servizio, pensato anche in vista del Giubileo straordinario della misericordia, è stato inaugurato con uno speciale treno storico con locomotiva a vapore della flotta della Fondazione FS Italiane, che ha ospitato a bordo Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani, Osvaldo Gianoli, direttore delle Ville Pontificie e Michele Mario Elia, amministratore delegato del Gruppo FS Italiane. «Le ville pontificie, per secoli inaccessibile segreta dimora estiva dei papi di Roma, sono aperte al pubblico e ci si arriva con il treno, il più popolare, il più democratico fra i mezzi di trasporto. È un fatto che stringe in emblema con plastica evidenza la politica di Francesco, un Papa che ha rinunciato alla sua residenza estiva per aprirla alla gente. Se non è questo un segno dei tempi!», ha dichiarato Antonio Paolucci. «Nei nostri 110 anni di storia abbiamo accompagnato numerosi pontefici in giro per l'Italia, con veri e propri bagni di folla nelle stazioni e lungo le linee. E da qualche anno accompagniamo in treno fino al Vaticano centinaia di bambini in difficoltà, per permettere loro di incontrare il Santo Padre. Siamo felici di mettere la nostra esperienza a disposizione di questa iniziativa e siamo sicuri che questa nuova sinergia riuscirà ad attrarre numerosi turisti, italiani e stranieri, curiosi di conoscere questo nuovo e affascinante spazio museale», ha commentato Michele Mario Elia.

Foto © Musei Vaticani

I Giardini del Belvedere a Castel Gandolfo

La locomotiva a vapore della flotta della Fondazione FS Italiane

Bonaldo, in Belgio ritirato l'ennesimo premio nel design

Bonaldo, azienda specializzata nella produzione di arredo e complementi di design, si è aggiudicata con il divano Structure di Alain Gilles, il premio belga Henry van de Velde Label 2015; Structure è stato selezionato tra 206 prodotti e verrà esposto a gennaio 2016 al Bozar, il Palazzo delle Belle Arti di Bruxelles e principale centro culturale del Paese. Istituito nel 2006, l'Henry van de Velde Label viene assegnato ogni anno da Design Flanders, prestigiosa istituzione che promuove e premia i progetti più innovativi. L'assegnazione del premio rappresenta un'ulteriore conferma dell'interesse per lo stile Bonaldo da parte dei mercati internazionali e degli appassionati di design. Structure è una collezione di imbottiti disegnata da Alain Gilles che include divani di varie dimensioni, chaise longue e una poltrona. «Structure Sofa è nato dall'idea di giocare con la struttura di un divano classico, di 'aprirlo' per svelarne l'interno più morbido e di creare un movimento dinamico tra la seduta e lo schienale», ha dichiarato Alain Gilles. Come espresso chiaramente dal nome, è proprio la struttura a definire la logica dei prodotti, nei quali l'anima in metallo a tratti viene messa in evidenza, a tratti è parzialmente nascosta, conferendo così al divano o alla poltrona un aspetto assolutamente informale. La collezione Structure è realizzata con gambe in metallo verniciato disponibili in grigio antracite, bianco, tortora, nero o verde, colori che possono essere scelti in contrasto rispetto al rivestimento, che è in pelle o in tessuto, generando un effetto estetico inaspettato. *(Alf. Pao.)*

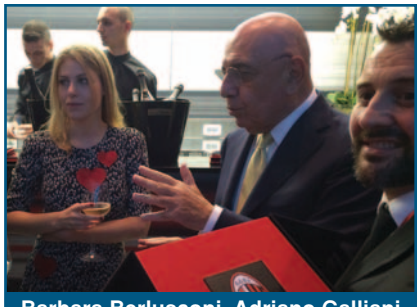
Il divano Structure della Bonaldo

Marina Militare, assunto il Comando dell'Euromarfor

Lo scorso settembre, a bordo della Nave Garibaldi ormeggiata nella stazione navale Mar Grande di Taranto, ha avuto luogo la cerimonia per il cambio del comando della Forza Marittima Europea (Euromarfor), tra l'ammiraglio D. Francisco Javier Franco Suanzes della Marina Militare spagnola e l'ammiraglio di squadra Filippo Maria Foffi della Marina Militare italiana. L'Euromarfor nasce ufficialmente nel 1995 quando Francia, Italia, Portogallo e Spagna decidono di creare una specifica forza in grado di assolvere principalmente le missioni definite nella «dichiarazione di Petersberg»: missioni di controllo marittimo, umanitarie e di evacuazione, di mantenimento della pace, operazioni di gestione delle crisi e di rafforzamento della pace. L'Euromarfor può essere impiegato anche in ambito Nato o sotto il mandato di altre organizzazioni internazionali, quali le Nazioni Unite o l'Osce.

Cantina La Montina, nasce la bottiglia a strisce rossonere

La Montina, storica cantina della Franciacorta, è pronta al lancio della bottiglia realizzata per il club rossonero: l'annuncio ufficiale è stato dato il 10 settembre scorso durante la presentazione della squadra per la nuova stagione 2015/2016. «Non capita tutti i giorni di avere la possibilità di collaborare con il Milan. Per noi, che siamo vignaioli e milanisti da generazioni, è un grande onore e una grande soddisfazione vedere riconosciute le qualità dei nostri vini anche da un gruppo che ha fatto dell'eccellenza, non solo sportiva, il proprio credo. Sono molti i punti in comune fra calcio e vino, fra il Milan e La Montina: innanzitutto la stessa nostra terra, la Lombardia, poi l'eccellenza del made in Italy riconosciuta nel mondo, la passione per il nostro lavoro, l'essere unici nel gioco come unica è ogni bottiglia di Franciacorta. Ma soprattutto il fatto che, per raggiungere determinati risultati e obiettivi, ci mettiamo passione, impegno, costanza e determinazione. Una grande squadra è frutto di un lungo e severo lavoro, così come per avere un Franciacorta di qualità è necessario il tempo, la lunga fermentazione sui lieviti, gli anni di esperienza, tutti requisiti fondamentali per raggiungere gli standard prefissati», ha dichiarato Michele Bozza, direttore marketing de La Montina. Il club rossonero ha scelto di vestire con i propri colori uno dei Franciacorta di punta della cantina della famiglia Bozza, il Satèn, uno Chardonnay, elegante e fine con note di vaniglia; setoso come il proprio nome, è il vino che ha affascinato il club milanese e che presto sarà disponibile per tutti i tifosi in Italia e in Europa.



Barbara Berlusconi, Adriano Galliani e Michele Bozza

Finmeccanica, ammodernamento navale del Bahrain

La Selex ES ha firmato un contratto di oltre 50 milioni di euro con la Regia Forza Navale del Bahrain per l'ammodernamento di sei unità navali; gli aggiornamenti saranno completati in meno di cinque anni. Saranno inoltre forniti servizi di formazione e di asssistenza post vendita in linea con la strategia commerciale dell'azienda. La Selex ES ha sviluppato un ruolo di primo piano nel mercato dei sistemi navali fornendo sistemi dalle grandi capacità, modulari e scalabili che consentono un efficace adattamento per soddisfare le diverse esigenze dei clienti. Questo contratto è il più recente di una serie di accordi che la società ha sottoscritto nella regione del Golfo. In Bahrain in particolare la Selex ES ha già firmato contratti con l'aviazione civile del Bahrain e la Forza Aerea del Paese, alle quali ha fornito sistemi radar di sorveglianza.

Alpac, solidità nonostante la crisi edilizia

Investimenti in Ricerca&Sviluppo e ampliamento della capacità produttiva con l'inaugurazione di un nuovo capannone; nonostante la crisi del settore edile Alpac mantiene ben saldo il timone, non solo ampliando la propria gamma di prodotti ma aprendo una seconda azienda completamente dedicata alle rivendite di serramenti, con soluzioni su misura e pacchetti completi per il sistema finestra. Innovazione, investimenti, export: sono questi gli asset che hanno permesso all'impresa di Schio, specializzata nella progettazione e produzione di soluzioni avanzate per la chiusura del foro finestra, di fronteggiare la crisi evitando qualsiasi genere di taglio, a partire dai dipendenti che si mantengono sulle 100 unità, senza alcun ricorso alla cassa integrazione o riduzioni di orario. «L'azienda ha saputo reggere e confrontarsi in maniera costruttiva e strategica con questo perdurare della situazione di crisi del settore edilizio che necessita di un cambio di rotta sostanziale. Alpac ha continuato ad investire nella propria organizzazione interna, rendendola sempre più dinamica e flessibile per rispondere coerentemente a questa situazione, e nella ricerca di soluzioni all'avanguardia e dalle alte prestazioni di isolamento del foro finestra, nell'ottica della moderna cultura del risparmio energetico e nel rispetto delle normative europee orientate all'edilizia sostenibile. L'obiettivo è quello di crescere nei mercati esteri di Francia, Svizzera, Russia, Austria e abbiamo in cantiere un progetto significativo in Qatar. Noi imprenditori abbiamo il dovere di continuare ad avere fiducia e non smettere di investire in qualità e strategie di sviluppo, solo così si torna a crescere», ha dichiarato Luciano Dalla Via, amministratore unico della società.

Luciano Dalla Via

Servizi Italia, nuovo contratto in Lombardia

Servizi Italia, società operante nel settore dei servizi integrati di noleggio, lavaggio e sterilizzazione di materiali tessili e strumentario chirurgico per le strutture ospedaliere, ha sottoscritto un contratto con le strutture dell'azienda ospedaliera «Ospedale di Circolo di Busto Arsizio - Presidio ospedaliero di Busto Arsizio»; il contratto, della durata di 8 anni, ha un importo complessivo di 9,7 milioni di euro. «La professionalità e le competenze di Servizi Italia continuano ad essere riconosciute nel mondo sanitario. Il nuovo contratto pluriennale per la fornitura dei servizi di sterilizzazione rappresenta per noi un modello di efficienza che permette non solo una razionalizzazione dei costi da parte della pubblica amministrazione, ma anche una maggiore garanzia nella qualità dei processi e una maggiore concentrazione di risorse da indirizzare alla cura dei pazienti», ha dichiarato Enea Righi, amministratore delegato della società.

Turismo e cultura, binomio ideale per promuovere l'Egitto

«Italiani tornate in Egitto!». Questo è l'appello pronunciato dal direttore dell'Ente del Turismo Egiziano in Italia, Emad Abdalla, insieme al famoso archeologo egiziano Zahi Hawass sul palco del teatro Signorelli in occasione dell'Egypt Day tenutosi a Cortona lo scorso settembre. L'Egypt Day è stato organizzato dall'Ente del Turismo Egiziano nella bella cittadina toscana in occasione dell'Anno della Cultura Egiziana in Italia per evidenziare i forti legami tra i due Paesi e promuovere il turismo italiano in Egitto. L'evento è stato programmato in collaborazione con l'associazione culturale Atropos in concomitanza con la presenza di Zahi Hawass, icona dell'archeologia egiziana. L'obiettivo dell'Ente del Turismo egiziano è quello di promuovere in modo particolare i viaggi culturali nelle località di Aswan e di Luxor e le crociere sul Nilo, oltre alle mete balneari preferite dagli italiani sul Mar Rosso. Questi viaggi sono sempre stati straordinariamente affascinanti per i turisti e permettono di ammirare nel modo migliore i magnifici templi e le tombe della Valle dei Re. L'Ente del Turismo ha in cantiere dei grandi piani promozionali e pubblicitari per i prossimi mesi e a conclusione dell'evento il sindaco Francesca Basanieri e l'assessore alla cultura Albano Ricci hanno consegnato il premio Cortonantiquaria 2015 a Zahi Hawass.

Albano Ricci, Francesca Basanieri, Emad Abdalla

Meridiana da oggi collega Milano al Brasile

Dallo scorso settembre Meridiana, seconda compagnia aerea italiana con sede ad Olbia-Costa Smeralda, ha riattivato il collegamento tra Milano e Natal, arricchendo ulteriormente la propria offerta di voli internazionali serviti dall'aeroporto di Malpensa. Natal si aggiunge al volo settimanale fra Malpensa e Fortaleza, portando quindi a due le destinazioni brasiliane collegate con il principale aeroporto internazionale di Milano. Il volo per Natal avrà frequenza settimanale; gli aerei impiegati sulla linea fra Milano Malpensa e il Brasile sono dei Boeing 767-300 con 18 posti in Electa, la business class di Meridiana, e 254 in classe economica. Il prezzo di un biglietto di andata e ritorno, già in vendita sul sito meridiana.com e nelle agenzie di viaggio, parte da 690 euro a persona tutto incluso.

Ottobre africano, quando l'Africa e l'Italia si uniscono

«Sapere» è la parola chiave della 13esima edizione di «Ottobre africano», che dall'1 al 31 ottobre torna ad animare con il suo fitto calendario di eventi alcune fra le principali città italiane (Roma, Milano, Torino, Varese, Reggio Emilia, Parma, Bologna e Napoli): «sapere» come conoscenza, tolleranza e incontro, ma anche come gusto, sapore e cibo; infatti «Sapori&Saperi» è il sottotitolo di questa nuova edizione, e si parlerà di tradizioni, di arte e di identità culinarie con l'intento dichiarato di aprire una finestra sulle culture dei Paesi africani e promuovere un dialogo su temi delicati quali l'integrazione razziale, la solidarietà, l'immigrazione. «In questo preciso momento storico, in cui tutti i giorni si riversano sulle coste italiane migliaia di clandestini in fuga dalla povertà e dalle guerre, il festival vuole imporre un messaggio positivo. Per sconfiggere il razzismo e per costruire una società multietnica ci sono ancora molti passi da compiere, ma grazie alla cultura possiamo dimostrare che le barriere che impediscono l'incontro e la conoscenza tra i popoli si possono, anzi si devono, abbattere», ha dichiarato Cléophas Adrien Dioma, direttore dell'evento. «Niente meglio della cultura può avvicinare le persone e soprattutto del cibo e della musica, perché non hanno bisogno di parole. Viviamo a stretto contatto con persone di etnie diverse, alcune lavorano nelle nostre case, ma raramente ci soffermiamo a chiedere cosa si cucina in Burkina Faso o in Eritrea, che tipo di libri si leggono e quali sono le abitudini in casa. È fondamentale invece iniziare ad ascoltare il nostro vicino», ha commentato Fiorella Mannoia, madrina della manifestazione. Gli appuntamenti previsti in calendario spaziano dalla musica al cinema, passando per la letteratura, la fotografia, il cibo, l'arte e la moda.

Cléophas Adrien Dioma

Italo, da oggi viaggia anche su Instagram

Oggi Italo è ancora più social; dopo Facebook e Twitter, ora «viaggia» su Instagram. Tutti i fan di Italo avranno ora la possibilità di seguire il profilo ufficiale @Italotreno anche sul famoso social network dedicato alla fotografia da cellulare e postare le foto delle proprie esperienze di viaggio con Italo; le foto potranno essere postate tramite l'hashtag #italotreno. Italo lancia questo nuovo progetto alla luce dei risultati estremamente positivi ottenuti sugli altri social, attraverso i quali poter scoprire in anteprima le straordinarie offerte di ItaloTreno. Questa iniziativa si inserisce in un contesto più ampio di costante aggiornamento da parte di Nuovo Trasporto Viaggiatori che non perde mai l'occasione di essere al passo con i tempi. Un ulteriore passo in questa direzione è stato segnato dal restyling del sito italotreno.it. Il nuovo sito infatti è studiato per garantire la massima compatibilità per la visualizzazione su schermi diversi e soprattutto per la navigazione su tablet. *(Alf. Pao.)*

Fondo del Qatar acquista l'Excelsior di Via Veneto

Katara Hospitality, il Gruppo internazionale proprietario, amministratore e sviluppatore nel settore dell'ospitalità con sede in Qatar, ha annunciato oggi l'espansione del proprio portfolio globale con l'acquisizione del Westin Excelsior Rome da Starwood Hotels & Resorts Worldwide. Come parte dell'accordo, si prevede il rinnovamento dello storico hotel nei prossimi cinque anni attraverso una completa trasformazione di tutte le camere e un miglioramento degli spazi comuni dell'hotel; la proprietà continuerà ad essere gestita da Starwood Hotels & Resorts con un nuovo contratto di gestione a lungo termine. Sua Eccellenza lo Sceicco Nawaf bin Jassim bin Jabor Al-Thani, presidente di Katara Hospitality, ha firmato l'accordo per la nuova proprietà con Michael Wale, presidente di Starwood Hotels & Resorts Europe, Africa and Middle East. «Con questo accordo raggiungiamo la quota di tre proprietà in Italia. The Westin Excelsior Rome rappresenta la quintessenza di tutto ciò che Katara Hospitality cerca in un hotel. L'aspetto maestoso dell'albergo è l'eccellenza dell'hotellerie di lusso; l'Excelsior è il benvenuto nel nostro portfolio globale di proprietà iconiche in continua espansione e siamo lieti di continuare a fissare gli standard dell'ospitalità di lusso in tutto il mondo», ha affermato lo Sceicco Nawaf Bin Jassim Bin Jabor Al-Thani. Con tale acquisizione, il portfolio di Katara Hospitality raggiunge un totale di 35 proprietà attive o in sviluppo. La visione di Katara Hospitality per le proprietà iconiche come il Westin Excelsior Rome prevede un investimento significativo a lungo termine con una strategia di ristrutturazione per riportare l'hotel alla sua gloria, combinando il suo ricco retaggio con tutti i servizi moderni di un hotel del ventunesimo secolo. Il Westin Excelsior Rome è un hotel a cinque stelle nella rinomata Via Veneto ed è famoso per il suo servizio d'eccellenza. Fondato nel 1906, la lussuosa proprietà è stata nominata nella Conde Nast Traveler's Gold List 2013. Ha ospitato numerose celebrità, politici e artisti. L'hotel è uno dei palazzi più spettacolari della città, ricco di storia e situato in una delle più conosciute vie di Roma e nei pressi delle principali attrazioni. Ospita frequentemente delegazioni politiche, banchetti di nozze e gruppi grazie al vasto numero di camere e alla sua ampia offerta di servizi dedicati ai banchetti e ai meeting. Costituito da 281 camere e 35 suite, l'hotel offre inoltre una piscina interna e un centro per il fitness e il benessere. Da oltre un secolo, il leggendario hotel offre un'ospitalità eccezionale, che lo rende perfetto anche per le famiglie.

Nawaf bin Jassim bin Jabor Al-Thani e Michael Wale

CSO, ad Expo il vero alleato della frutta è il rugby

Ivan Gianesini della Mirano, scuola di rugby che ha sfornato e continua a sfornare campioni, si è aggiudicato il primo premio Superfruitness ad Expo nell'area gestita dal Centro Servizi Ortofrutticoli e dedicata ai valori della frutta e di un importante alleato, lo sport. A consegnare il premio è stato Piergiorgio Lenzarini, presidente di Alegra, gruppo di produttori italiani che oggi vanta un fatturato di 160 milioni di euro e una produzione annuale che copre tutta la gamma di offerta disponibile in Italia. «Con i nostri produttori ci impegniamo ogni giorno per portare sulle tavole italiane ed europee frutta e verdura di assoluta qualità. Il nostro è un lavoro duro, pieno di imprevisti che richiede costanza, impegno e umiltà. Il rugby ci assomiglia un po' per le doti di grande forza e determinazione che richiede e siamo orgogliosi di assegnare ad un campione di questo sport, che ci sta dando tantissime soddisfazioni, il premio Superfruitness che identifica un supereroe che acquisisce sempre più energie mangiando frutta», ha dichiarato Lenzarini. «Quando si pratica uno sport si segue una dieta alimentare che ci consente di mantenere non solo un peso ed un equilibrio idoneo alla nostra struttura fisica, ma di acquisire anche quell'agilità che, se si è in sovrappeso, tende a scomparire. In ogni caso nella nostra dieta la frutta e la verdura sono una componente essenziale», ha dichiarato Gianesini. L'evento ad Expo organizzato dal CSO, presieduto da Paolo Bruni, nell'ambito del Progetto Europeo Fruitness ha suscitato molto interesse tra il folto pubblico di curiosi e addetti ai lavori presenti per ascoltare una storia affascinante di successo imprenditoriale.

Paolo Bruni, Ivan Gianesini e Piergiorgio Lenzarini

Il principe Turki Al Faisal Al Saud in visita in Italia

Nel corso della sua visita in Italia, il principe Turki Al Faisal Al Saud, presidente del centro Re Faisal per le ricerche e gli studi islamici, ha tenuto una «lecture» presso la prestigiosa Villa Mondragone in un simposio dal titolo «Il nuovo scenario politico nel mondo arabo», organizzato dall'università di Roma Tor Vergata. I lavori sono stati aperti da Giuseppe Novelli, rettore dell'ateneo, e tra gli altri oratori si menziona Massimo Papa, direttore del centro interdisciplinare per gli studi islamici, e Antonio Capuano. A conclusione del seminario, Turki Al Faisal Al Saud è stato insignito della pergamena d'onore dell'università di Tor Vergata come professore emerito dell'ateneo. All'evento ha presenziato Rayed Kahlid A. Krimly, ambasciatore del Regno in Italia e Malta, insieme agli ambasciatori in Italia degli Emirati Arabi Uniti, dell'Oman e della Lega Araba, nonché all'addetto culturale saudita in Italia ed alcuni altri funzionari dell'ambasciata.

Fondazione Camillo Cavour, premiata la Marina Militare

Con una motivazione di drammatica e toccante attualità, la Fondazione Cavour, presieduta da Nerio Nesi, ha assegnato quest'anno il premio Cavour alla Marina Militare italiana per «aver dimostrato a tutta l'Europa il profondo senso del dovere, la perfetta preparazione professionale e l'infinita umanità degli equipaggi delle navi militari che hanno salvato nel Mediterraneo migliaia di uomini, donne e bambini». Il premio Cavour da sempre segnala personalità che con la loro attività hanno reso concreti i valori lasciati dal grande statista, l'unità d'Italia, l'impegno sociale, l'appartenenza del nostro Paese alla comunità europea. La Marina Militare, rappresentata dall'ammiraglio di divisione Roberto Camerini, ha ricevuto il premio, una simbolica riproduzione in oro dei famosi occhiali di Cavour, nel castello Cavour, a Santena, in provincia di Torino. Un riconoscimento del ruolo fondamentale svolto dalla Marina, non solo sul piano prettamente militare, ma aperta alla solidarietà e all'accoglienza come dimostrato durante l'operazione Mare Nostrum. In occasione della cerimonia di consegna del premio Cavour, nel quale sono intervenuti anche il sindaco di Torino Piero Fassino, è stato inaugurato il Palazzo delle Scuderie del complesso monumentale del castello di Santena, frutto di un lungo e impegnativo lavoro di restauro.

Nerio Nesi

Roberto Camerini

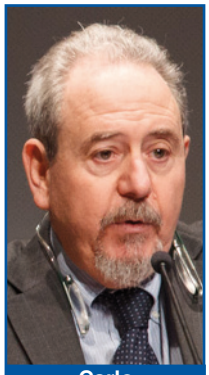
La Banca Popolare di Milano nuovo socio Assochange

La Banca Popolare di Milano è entrata tra i soci Assochange. «Si tratta di un'acquisizione molto preziosa per la nostra associazione in quanto la Banca dispone di un prezioso patrimonio di competenze dal quale il nostro network potrà trarre importanti elementi di riflessione e sviluppo», ha dichiarato Salvatore Merando, presidente di Assochange. «La Banca Popolare di Milano celebra quest'anno i 150 anni dalla sua fondazione e ha iniziato un significativo iter di cambiamento e rinnovamento organizzativo: entrando in Assochange intendiamo quindi sfruttare momenti di confronto e di scambio di competenze sul tema del change management dai quali intendiamo trarre vantaggi per la crescita della nostra Banca», ha dichiarato Giovanni Sordello, direttore operativo del Gruppo bancario.

A Bologna la quarta edizione di Smart City Exhibition

Per analizzare le molteplici opportunità offerte dall'utilizzo dei dati per la nascita e lo sviluppo delle smart city, si svolgerà dal 14 al 16 ottobre a BolognaFiere la quarta edizione di Smart City Exhibition, che quest'anno si trasforma in un vero e proprio festival, il Citizen Data Festival. Il festival nasce essenzialmente da un presupposto: grazie all'impiego di modelli di analisi e tecnologie abilitanti in grado di leggere i dati generati dai centri cittadini è possibile rispondere a una serie di domande per capire meglio il contesto che ci circonda e, in ultima analisi, vivere meglio. Oggi tali quesiti trovano risposte in base a informazioni certe; i dati sono tanti, sono ovunque e costituiscono un incredibile patrimonio per chi li saprà impiegare nel modo migliore. Il Citizen Data Festival ospiterà workshop, sessioni formative, tavoli di lavoro con amministratori, esperti, tecnici, aziende e tutti quelli che lavorano per trasformare i dati in una risorsa, affinché le nostre città siano sempre più vivibili e competitive. «Parlare di dati oggi significa parlare di trasparenza delle amministrazioni, politiche consapevoli, nuove opportunità di business, servizi efficienti e a misura di cittadino», ha dichiarato Gianni Dominici, direttore generale di Forum PA. «Al Citizen Data Festival lavoreremo contro la tendenza, tipica del nostro Paese, di bruciare le idee e le innovazioni senza metterle in pratica. È questo che ci inchioda ancora alle ultime posizioni nelle classifiche dell'economia digitale ed è questa sorte che sembra stia colpendo anche le smart city, che non riescono più a trovare la necessaria attenzione della politica», ha commentato Carlo Mochi Sismondi, presidente di Forum PA. *(Alf. Pao.)*

Gianni Dominici


Carlo Mochi Sismondi

Ansaldo Energia, finanziamento da 50 milioni dalla Bei

Ansaldo Energia, società operante nella progettazione, fornitura, installazione e servizi di impianti e componenti per la generazione di energia, partecipata per il 44,8 per cento dal Fondo Strategico Italiano e per il 40 per cento da Shanghai Electric, ha ottenuto un finanziamento di 50 milioni di euro erogato da Banca Europea per gli Investimenti e assistito da garanzia di Cassa Depositi e Prestiti per 25 milioni di euro. Il finanziamento ha una durata di sette anni e consentirà alla società di sostenere nella sede di Genova i principali progetti volti al perfezionamento delle tecnologie nei componenti per turbine a gas, turbine a vapore e alternatori; in particolare per le turbine a gas i progetti sono destinati all'ampliamento della gamma dei combustibili utilizzabili e al consolidamento e allo sviluppo di tecnologie e soluzioni innovative nel campo dei materiali, dei processi speciali delle parti calde, della combustione, del contenimento delle emissioni e dello scambio termico.

Astro Italia, materassi su misura e per tutte le tasche

Astro Italia, prima azienda italiana a produrre e vendere materassi su misura e ad avere scelto la modalità della vendita diretta per i propri prodotti, ha chiuso la prima metà del 2015 con 1 milione 950 mila euro di fatturato, rispetto ai 970 mila euro dello stesso periodo dell'anno precedente. «I risultati del primo semestre confermano la crescita che ha caratterizzato la nostra attività e ci proiettano a chiudere l'anno con un fatturato di quasi 5 milioni di euro, visto che, per la marcata stagionalità di questo mercato, il secondo semestre è quello più forte per le vendite. L'azienda è nata e si è sviluppata in un periodo di profonda crisi per il settore, ma la scommessa si è rivelata vincente perché abbiamo fatto una scelta coraggiosa puntando da subito su alta qualità e personalizzazione del prodotto e su una modalità commerciale nuova per i materassi, come la vendita diretta. Questo significa aver costruito una rete di vendita con una conoscenza approfondita del prodotto; fattore, questo, che è in grado di fare la differenza in un settore i cui canali commerciali tradizionali sono storicamente i negozi di mobili», ha commentato il presidente e responsabile commerciale Giuseppe Vitale. Astro Italia ha messo a punto un innovativo sistema di vendita diretta che supera i modelli tradizionali, in quanto unisce un primo contatto in un centro commerciale alla dimostrazione e all'incontro a domicilio; l'incontro con le persone avviene nei centri commerciali, dove, in spazi creati ad hoc, si può testare il prodotto con tranquillità.

Giuseppe Vitale

Snam, per il settimo anno consecutivo nel gotha della Borsa

Snam, Società Nazionale Metanodotti, è stata confermata per il settimo anno consecutivo nel Dow Jones Sustainability World Index, il più significativo indice borsistico di valutazione della responsabilità sociale delle imprese. La conferma testimonia il costante impegno della società per lo sviluppo sostenibile e la continua creazione di valore per sé e per i propri clienti. I risultati di quest'anno, in miglioramento rispetto a quelli dell'anno scorso in termini di posizionamento complessivo (da 82 a 85 punti), registrano in particolare un significativo progresso nella sezione ambientale e in quella sociale, a conferma della capacità di garantire l'eccellenza nella salvaguardia dell'ambiente, in un contesto di dialogo e interazione con il territorio. Snam è presieduta da Lorenzo Bini Smaghi e Carlo Malacarne, rispettivamente presidente e amministratore delegato.

Agricoltura sociale, la CIA propone un nuovo welfare

Può cominciare dalla cura dell'orto o da un corso di panificazione il riscatto sociale e il reinserimento lavorativo di persone disabili o svantaggiate. Perché l'azienda agricola non è più sinonimo solo di cibo, campagna, paesaggio rurale: oggi vuol dire anche welfare, uno spazio solidale dove le fasce deboli della popolazione possono costruire nuove relazioni sociali, fare terapia con gli animali o con le piante, ritagliarsi un posto nuovo nel mercato del lavoro. L'approvazione definitiva della legge nazionale sull'agricoltura sociale, poco più di un mese fa, ha finalmente riconosciuto giuridicamente le tante esperienze di eccellenza, spesso volontarie e autogestite, di chi ha saputo coniugare l'imprenditorialità agricola con la responsabilità sociale. «La buona agricoltura svolge da sempre una rilevante funzione sociale: oltre a latte, vino e frutta, produce welfare 'rigenerativo' dando nuova vita e nuove risorse al rapporto tra città e campagna e diventando un soggetto attivo nell'erogazione di servizi al pubblico», ha dichiarato il presidente della Cia Dino Scanavino. L'Italia oggi si colloca ai primi posti dello scenario europeo con oltre mille progetti e pratiche di agricoltura sociale all'attivo. Tantissime aziende associate alla Cia hanno già avviato e sperimentato questo nuovo modo di fare agricoltura, promuovendo l'offerta di servizi assistenziali e occupazionali a vantaggio di soggetti deboli (portatori di handicap, tossicodipendenti, detenuti, anziani, bambini) e di aree fragili (montagne e centri isolati) in collaborazione con istituzioni pubbliche e con il vasto mondo del terziario.

Dino Scanavino

Latteria Perenzin, è suo il miglior formaggio d'Europa

La storica Latteria Perenzin di Bagnolo nel Trevigiano ha conquistato la giuria dell'autorevole concorso Global Cheese Awards tenutosi in Inghilterra lo scorso settembre, la quale ha eletto miglior formaggio d'Europa il San Pietro in cera d'api. Una particolare creazione casearia stagionata e a pasta compatta ricoperta da una crosta trattata in superficie con cera d'api naturale che trattiene l'umidità e conferisce una gradevole consistenza vellutata dal tipico sapore di miele. «Siamo orgogliosi di aver conquistato la medaglia d'oro come miglior formaggio italiano e la speciale menzione quale miglior formaggio d'Europa. È incredibile vedere esperti da tutto il mondo premiare il lavoro svolto da noi di Latteria Perenzin, che con passione e determinazione ci impegniamo a restare fedeli ai nostri valori di sempre: artigianalità, eccellenza, qualità e genuinità», hanno dichiarato Emanuela Perenzin e il mastro casaro Carlo Piccoli.

La luce di Artemide illumina il cuore della Polonia

Artemide, storico Gruppo italiano presente in tutto il mondo con la propria cultura della luce, ha inaugurato il primo showroom monomarca nella capitale polacca a conferma della strategia di espansione promossa dall'azienda in città importanti e aree commerciali significative come quella dell'Europa centro orientale. Il nuovo negozio si trova nel cuore dell'area universitaria di Varsavia ed è collocato all'interno di un elegante edificio storico. Nello showroom, Artemide presenta soluzioni tecnologiche di alto livello per tutto il mondo della luce, dai nuovi prodotti alle lampade iconiche, fino alle più innovative soluzioni in grado di soddisfare le richieste di ogni progettazione architettonica. Sviluppato su un unico piano, vengono messe in scena, in ambienti dai differenti linguaggi cromatici, progetti di luce intelligenti, essenziali nel segno della sostenibilità, disegnati dai più grandi architetti e designer internazionali. Un'esperienza e un percorso tra le diverse collezioni che raccontano la competenza nel gestire e interpretare la luce con soluzioni innovative e sempre contemporanee. Fondato nel 1960 da Ernesto Gismondi, il Gruppo opera attraverso 24 società controllate, vanta una rete distributiva di oltre 50 showroom monomarca nelle più importanti città del mondo e i suoi prodotti sono distribuiti in 98 Paesi. Il Gruppo impiega 750 dipendenti di cui 68 in attività di Ricerca e Sviluppo, a conferma del ruolo portante dell'innovazione quale componente chiave del successo.

Ernesto Gismondi

AGI e IRNA Iran, firmato accordo di collaborazione

L'Agenzia Giornalistica Italia prosegue la strategia d'internazionalizzazione integrando la copertura del Medio Oriente con la firma di un accordo per la collaborazione editoriale con l'Islamic Republic News Agency, principale agenzia di stampa dell'Iran. L'accordo prevede una stretta sinergia per lo sviluppo editoriale sia nell'ambito dell'informazione primaria, sia nelle attività di comunicazione integrata e multimediale, nella formazione professionale e nell'organizzazione di eventi nel territorio. «L'Agi è onorata di essere la prima agenzia editoriale occidentale ad attivare una cooperazione con l'Iran dopo la cancellazione delle sanzioni internazionali. Una decisione sostenuta dal Governo italiano e che apre dinanzi a noi quella che possiamo definire una nuova era di speranza», ha commentato Gianni Di Giovanni, amministratore delegato di Agi.

Italtel e Cisco, accordo sulle nuove tecnologie

Italtel, leader nello sviluppo di reti e nei servizi di nuova generazione, nei servizi a valore aggiunto e nella comunicazione IP e Cisco, leader nelle infrastrutture di rete e IT, hanno annunciato di aver rafforzato la loro cooperazione nell'Enterprise Sdn, ossia il Software Defined Networking applicato all'ambito business. La sinergia tra le due aziende è finalizzata alla messa a punto di soluzioni che permettono alle imprese di migliorare la qualità delle applicazioni IT impiegate e ottimizzare le risorse di rete. Cisco ha introdotto un Enterprise Sdn Controller posizionandolo come uno degli elementi chiave nell'evoluzione delle reti IP per il mercato business; contestualmente, l'Italtel ha iniziato lo sviluppo di un'applicazione per il controller Apic-em di Cisco in grado di sfruttare le risorse di rete fornendo la miglior quality of experience (QoE) possibile per i servizi IP in video e voce. La soluzione Italtel, chiamata Dynamic Admission Control, si pone l'obiettivo di garantire la QoE ad applicazioni tecnologiche per aziende multisede. La gestione della banda avviene dinamicamente consentendo logiche di attuazione della qualità del servizio (QoS) in funzione dei servizi che si intendono preservare. Ad esempio, in caso di congestione della rete, viene data priorità a quei servizi che l'azienda ha deciso di considerare prioritari. «L'uso di queste applicazioni basate sul video è ormai determinante per lo sviluppo del business delle aziende che hanno un vasta presenza nel territorio. La possibilità di applicare opportune politiche di utilizzo delle risorse, in funzione della disponibilità delle stesse e delle reali esigenze dell'azienda, è diventata ormai una necessità», ha detto Camillo Ascione, responsabile system integration strategy & marketing di Italtel.

Camillo Ascione

Il Gruppo FS italiane per i giovani ingegneri del futuro

Il Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane insieme a Sapienza Università di Roma, Bombardier, AnsaldoBreda, Ansaldo STS, Almaviva, Roma Metropolitane e Ferrotramviaria promuove un corso di specializzazione multidisciplinare, nel settore dei trasporti ferroviari, per giovani ingegneri in possesso di una laurea di II livello, preferibilmente in ingegneria elettrica, elettronica, meccanica e trasporti. Il corso di formazione prevede un master universitario in «Ingegneria delle infrastrutture e dei sistemi ferroviari» che ha come obiettivo la preparazione di professionisti di alto profilo in grado di soddisfare le esigenze delle società ferroviarie. La domanda di ammissione dovrà essere presentata, esclusivamente online, entro le ore 17 di mercoledì 18 novembre 2015. Per le modalità di partecipazione è possibile consultare la sezione «Lavora con noi» del sito www.fsitaliane.it e sui siti dedicati delle aziende partecipanti.

Giancarlo Lehner, a Saluzzo apre la «scuola» di Giolitti

È stato Giancarlo Lehner ad aprire lo scorso settembre la 17esima edizione del «Centro Giolitti» nel salone della Cassa di Risparmio di Saluzzo. Storico di fama mondiale, deputato per una legislatura, Lehner ha fondato riviste e pubblicato saggi fondamentali con Francesco Bigazzi: «La tragedia dei comunisti italiani», «Carnefici e vittime», «La famiglia Gramsci in Russia» e, recentemente, «Lenin, Stalin e Togliatti: la dissoluzione del socialismo italiano», edito da Mondadori. Lehner, spigoloso e talora sferzante, non cambia giacca secondo le ore del giorno e i tavoli ai quali eventualmente siede, ma si confronta con principi saldi e a viso aperto; è uno spirito libero, un'intelligenza indipendente come tutti i relatori della 17esima Scuola del Centro Giolitti: Tito Lucrezio Rizzo, Antonino Zarcone, Ulla Akerstrom, Dario Fertilio, Enrico Tiozzo, Mario Caligiuri, Luigi Pruneti e Cludio Susmel. Nella prima giornata i lavori sono stati inaugurati da Giovanna Giolitti e Gianni Rabbia, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Saluzzo; invece nella giornata successiva sono stati aperti nella sala Giolitti del Palazzo della Provincia da Giuseppe Catenacci, presidente dell'Associazione Nazionale ex Allievi della Nunziatella. Il Centro propone lezioni di metodo - né apologie né polemiche ma documenti e ragionamenti - e di unità nazionale vera: l'unitarietà Nord/Sud, con la costante presenza dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici fondato a Napoli da Gerardo Marotta e da Elena Croce; una scuola libera per persone libere.

Giancarlo Lehner

Intesa Sanpaolo e LUISS insieme per gli studenti

LUISS, Libera Università Internazionale degli Studi Sociali Guido Carli, e Intesa Sanpaolo hanno firmato una nuova convenzione per consentire agli studenti universitari di finanziarsi gli studi attraverso il nuovo «Per te prestito con lode». L'accordo, siglato dal direttore generale della LUISS, Giovanni Lo Storto, e dal responsabile marketing di Intesa Sanpaolo, Stefano Barrese, prevede prestiti, a tasso fisso, che verranno accordati sotto forma di apertura di credito in conto corrente. Il nuovo progetto di Intesa Sanpaolo si distingue per la grande flessibilità che offre agli studenti adattandosi alla situazione lavorativa odierna. Prevede infatti un importo massimo finanziabile di 50 mila euro un periodo di moratoria di 24 mesi. Queste caratteristiche ne fanno un prodotto assolutamente primario nel mercato italiano e tra i top class in ambito internazionale.

COMBATTI PER L'AMBIENTE

ENTRA IN COBAT

GLAM FACTORY

In casa Cobat l'impegno ambientale è sempre il benvenuto. Troverai un'intera filiera per la raccolta e il riciclo pronta a valorizzare pile e accumulatori, apparecchiature elettriche ed elettroniche e moduli fotovoltaici giunti a fine vita. Un'attività svolta in modo capillare grazie a un sistema avanzato di gestione dei rifiuti, in grado di assicurare il corretto recupero di ogni prodotto, trasformandolo in una nuova risorsa per il futuro. Accomodati. Sei entrato nel Consorzio giusto.
www.cobat.it

cobat

BRUNO PIATTELLI: «PIÙ SI AVANZA NELL'ETÀ, PIÙ LA MEMORIA CERCA DI RIPERCORRERE QUANTO SI È VISSUTO»

di Bruno Piattelli, imprenditore del settore dell'Alta Moda

I giovani, specie se parenti, ascoltano soprattutto se c'è da sorridere, poi si allontanano: isi ripete ad ogni generazione

Non c'è alcuna novità, né alcuna scoperta. Più si avanza nell'età più la memoria si agita e cerca di correre o ripercorrere quanto si è vissuto. È un fatto naturale, fisiologico, di sviluppo matematico. Questo si può fare solo con se stessi, tranne qualche raro caso o episodio che consenta di riferirne a qualcuno. Il punto è questo «qualcuno». I giovani, anche se parenti come figli, nipoti affettuosi e attenti, quelli di tutti, ti ascoltano per un po' e, soprattutto se c'è da sorridere, poi senza pensare ma istintivamente, fatto che ovviamente si ripete in ogni generazione, ne allontanano l'attenzione come cosa obsoleta ed insignificante. I meno giovani si dividono in due classi: la generazione di mezzo, che si sta avvicinando ma ancora pulsa guardando il futuro, ma che in una certa misura ha «vissuto» e quindi accetta meglio, ma si sente disturbata per dover «già» guardar dietro; il dialogo è possibile perché c'è un certo interesse a capire, intendere, captare il passaggio che si sta verificando o è avvenuto. Ma non più di tanto.

I coetanei sono reciprocamente un disastro. Se mai t'avventuri ad iniziare un racconto, sei subito frenato da quello del collega che cerca di far primeggiare il proprio e così, a non finire, emergono episodi di tragedie sfiorate o qualche volta vissute; le persone che possono, raccontano la guerra, le donne raccontano i parti o i torti subiti; il tutto condito di denuncia, di acciacchi, dolori, rinunce più o meno serie, più o meno gravi e sempre con un più o meno delicato velo di rimpianto o di rammarico per ciò che avrebbe potuto essere e non è stato. È scritto: ciascun uomo ha la propria vita. Che la vita abbia momenti simili, analoghi, episodicamente identici, non vuol dire eguali. Ogni essere umano, ogni essere vivente è uno, unico, inimitabile.

Un fascino della vita stessa è conoscere e capire la vita degli altri. Se fosse facile e possibile, quanti studi non sarebbero necessari, quante discipline non sarebbero nate? E ancora si parla di statistiche sull'individualità, un controsenso già nei termini. Lasciamoci crogiolare nella nostra memoria e, se possiamo, diamo dei segni, pochi ma precisi, di riferimenti positivi che possano essere di utilità. Ma non pensiamo di insegnare con la nostra esperienza. Riflettiamo: spesso non è stata utile neanche a noi stessi.

La possibilità, quando è data, di valutare e considerare le cose, i fatti, gli uomini, con qualche elemento in più di quell'esperienza che ho citato, è un gran valore; la mancanza di velleità, anche se lecite, di spirito agonistico, di visione panoramica delle situazioni, dall'alto della mancanza di interessi faziosi sono, non diciamo il bello, non esageriamo, ma le parti positive della maturità avanzata. La vecchiaia è una filosofia, l'anzianità una fisiologia, la vetustà un'archeologia. ■

Così il caricaturista e critico teatrale Umberto Onorato prefigurava Totò vecchio nelle vignette pubblicate dal settimanale satirico Cantachiaro alla fine degli anni 50

DI MASSIMILIANO DONA

SEGRETARIO GENERALE
DELL'UNIONE NAZIONALE
CONSUMATORI

SESSANT'ANNI DI STORIA VERSO UN «CONSUMO FUTURO»

L'Unc festeggia il 60esimo anniversario e con un convegno risponde all'esigenza di innovazione e di dialogo tra i protagonisti del mercato

Quando la nostra Unione Nazionale Consumatori è stata fondata nel 1955 da Vincenzo Dona, dilagavano sofisticazioni e frodi nel campo alimentare, favorite da una legislazione tra le più arretrate; i prezzi erano praticati ad arbitrio di produttori e venditori, senza alcuna relazione con i costi; le lacune normative riguardavano ogni settore della produzione e della distribuzione, per non parlare poi dei servizi di interesse collettivo, gestiti in regime di monopolio e senza alcun riguardo per gli utenti.

Il ruolo della nostra associazione era principalmente quello di sostenere l'affermazione dei diritti dei cittadini (ancor prima di tutelarli), e dobbiamo ammettere che oggi esistono norme e regole di protezione anche grazie a molte delle battaglie che la nostra organizzazione ha portato avanti con coraggio e con lungimiranza in anni nei quali i consumatori non sapevano neppure di esserlo.

Qualche esempio? La prima campagna contro le frodi olearie, condotta tenacemente dall'Unione, portò alla legge 13 novembre 1960 n. 1407, con cui furono emanate le «Norme per la classificazione e la vendita degli oli d'oliva». Si devono all'impegno dell'Unione anche le norme con cui si è stabilita una lista positiva dei coloranti e degli additivi chimici, in luogo delle liste negative che consentivano l'impiego di ogni componente - anche nocivo - che non vi fosse compreso.

Grazie alle nostre battaglie sono state approvate norme sulla tutela delle denominazioni d'origine dei vini, sulla disciplina dell'igiene degli imballaggi, recipienti e utensili destinati a venire in contatto con le sostanze alimentari; sulla biodegradabilità dei detergenti sintetici; sulla data di scadenza degli alimenti; sulla produzione, la vendita, il confezionamento e l'etichettatura dei surgelati; sulla sicurezza degli impianti elettrici e a gas; sull'etichettatura in lingua italiana e su quella dei prodotti tessili, grazie alla quale il consumatore può conoscere la composizione del capo che acquista. Fino ad arrivare, in tempi più recenti (e in un altro settore) alla storica sentenza di accoglimento di una class-action, ottenuta per la prima volta proprio da noi presso il Tribunale di Napoli nel 2013.

Purtroppo ancora molto deve essere fatto, anche perché stiamo vivendo una fase di grandi cambiamenti sia dal punto di vista delle imprese che per sopravvivere alla crisi stanno cambiando pelle, che per i consumatori, le cui esistenze digitalizzate si evolvono rapidamente, ma non sempre con l'adeguato livello di consapevolezza. Prendiamo la «sharing economy» che noi dell'Unione Nazionale Consumatori abbiamo sostenuto fin dagli albori: non si acquista più un prodotto, ma si gode di un servizio. Cambiano quindi anche i diritti dell'utenza, ma direi che questa è una fortuna anche per noi rappresentanti dei consumatori che dobbiamo confrontarci con queste nuove sfide, facendo tesoro di sessanta anni di esperienza.

Proprio per festeggiare il nostro Sessantesimo anniversario e contemporaneamente rispondere a questa esigenza di innovazione e di dialogo tra i protagonisti del mercato, abbiamo organizzato il 13 ottobre a Roma il primo workshop dedicato agli scenari dell'innovazione nel mondo dei consumi e del retail: l'intento è di dare alle aziende che vi partecipano una visione globale delle tendenze di consumo, di raccontare i segnali deboli e forti del cambiamento, di elaborare gli orientamenti strategici più efficaci in un mercato sempre più complesso e articolato.

L'evento prende il nome di «Consumo Futuro: retail, engagement, customer care», perché sono protagonisti i tre snodi della relazione di consumo: la vendita, la fidelizzazione, l'assistenza post-vendita, temi sui quali ogni impresa deve investire se vuole crescere. Si tratta di un esordio per noi nel campo della formazione e per questo abbiamo chiesto la collaborazione di alcuni esperti del settore, coinvolgendo il «Future Concept Lab» diretto dal sociologo Francesco Morace che, con il proprio gruppo, è abilissimo nel raccontare le dinamiche secondo cui le aziende si relazionano con i nuovi consumatori. Lo fa con taglio pratico attraverso l'analisi delle case-history più attuali (a livello locale e internazionale). Naturalmente non manca il riferimento alle associazioni dei consumatori, guardando a casa nostra, ma anche all'esperienza degli altri Paesi e alle campagne di advocacy e assistenza in giro per il mondo.

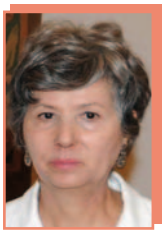
In questo modo l'Unione nazionale dei consumatori fa tesoro dei nostri primi Sessanta anni di storia per guardare avanti verso un «consumo futuro». ■

Grazie alle battaglie dell'Unc sono state approvate norme sulla tutela delle denominazioni d'origine dei vini, sulla disciplina dell'igiene di imballaggi, recipienti e utensili destinati a venire in contatto con le sostanze alimentari; sulla biodegradabilità dei detergenti sintetici; sulla data di scadenza degli alimenti; sulla produzione, la vendita, il confezionamento e l'etichettatura dei surgelati; sulla sicurezza degli impianti elettrici e a gas; sull'etichettatura in lingua italiana e dei prodotti tessili, grazie a cui il consumatore conosce com'è composto il capo che acquista. Fino ad arrivare alla storica sentenza di accoglimento di una class-action, ottenuta per la prima volta proprio da noi presso il Tribunale di Napoli nel 2013

La Microsoft Italia, filiale dell'azienda americana leader nel settore informatico, software e nelle tecnologie internet, ha nominato **Simonetta Moreschini** nuovo direttore della divisione della Pubblica Amministrazione in Italia.

Alessandro Sandiano è il nuovo direttore marketing della Pernigotti, azienda italiana specializzata nella produzione di prodotti a base di cioccolato, torroni e preparati per gelato, di proprietà della famiglia turca Toksoz dalla fine del 2013.

Filippo Vizzotto è il nuovo responsabile per l'Italia di Shazam, azienda che ha sviluppato un'applicazione per smartphone in grado, attraverso il microfono del telefono, di catturare un breve campione di una canzone in riproduzione e riconoscerne il titolo.



Il sindaco di Roma Ignazio Marino ha nominato **Serafina Buarnè** nuovo segretario generale di Roma Capitale; ha rivestito diversi ruoli di responsabilità nel campo della trasparenza e della programmazione di gare, appalti e contratti pubblici.

Franco Gorghetto è il nuovo direttore delle vendite della Dimension Data Italia, società operante nel settore ICT che si rivolge a tutte le imprese che hanno la necessità di migliorare le proprie strutture informatiche fornendo soluzione e servizi.

Alvise Cattelan è stato nominato direttore marketing e della comunicazione della Gibus, azienda italiana operante nella progettazione e produzione di tende da sole, pergole bioclimatiche, coperture per esterno, vetrate, tende per finestre e pensiline.

Giovanni Ferrari è stato nominato direttore operativo della Maschio Gaspardo, gruppo italiano fondato nel 1964 operante nella produzione di macchine per la lavorazione del terreno, semina, manutenzione del verde e fienagione.

La Coca-Cola HBC Italia, principale produttore e distributore dei prodotti dei marchi «The Coca-Cola Company» in Italia, ha annunciato la nomina di **Emiliano Maria Cappuccitti** a direttore delle Risorse Umane.

Federico Motta è il nuovo presidente dell'associazione italiana editori, ente che rappresenta il 90 per cento dell'editoria libraria e che ha tra i suoi compiti quello di tutelare gli editori e di promuovere iniziative che siano un contributo alla diffusione del libro.

Andrea Mensitieri è stato nominato vicepresidente della divisione marketing e comunicazione della Rak Ceramics, multinazionale operante nella produzione di ceramiche e soluzioni per l'arredo, con sede negli Emirati Arabi.

L'ex commissario straordinario dell'Inps e più volte ministro **Tiziano Treu** è stato nominato, fino al 2018, presidente della «international society for labour and social security law», associazione mondiale dei giuslavoristi che riunisce i membri di 58 Paesi.

Francesca Protopapa è stata nominata nuovo direttore marketing di Subito.it, prima piattaforma digitale in Italia per la compravendita dell'usato fondata a Milano nel 2007; l'azienda fa parte della multinazionale norvegese Schibsted Media Group.

Renzo Comacchio è stato nominato presidente dell'UcoMesa, unione costruttori di macchine edili, stradali, minerarie ed affini che raggruppa da sempre le più qualificate e prestigiose aziende italiane produttrici di impianti e macchine da cantiere.

La Deloitte & Touche, azienda di servizi di consulenza e revisione per le imprese che nel 2014 ha fatturato 34 miliardi di dollari e che impiega oltre 200 mila dipendenti, ha nominato **Fabio Pompei** amministratore delegato della filiale italiana.

Tommaso Tassi è il nuovo responsabile per lo sviluppo commerciale della Aberdeen Asset Management Italia, società di gestione patrimoniale specializzata in tre aree di competenza: azioni, reddito fisso e prodotti immobiliari.

Giovanni Apolone è il nuovo direttore scientifico dell'Istituto Nazionale dei Tumori, ospedale pubblico milanese fondato nel 1925 dedicato esclusivamente alla cura del cancro; l'Istituto rappresenta il più grande centro oncologico della Lombardia.

Luigi Chessa e **Simonetta Iarlori** sono stati nominati consiglieri dal Consiglio di amministrazione della Sace, Gruppo assicurativo-finanziario attivo nella protezione degli investimenti e nei rischi assicurativi a cui sono esposte le aziende nelle transazioni internazionali.

Daniel Barr è il nuovo direttore del Grand Hotel Plaza di Roma; la struttura dispone di 200 camere che si distinguono per gli ampi spazi caratterizzati da alti soffitti, stucchi decorativi, grandi vetrate, mobili, quadri originali e rivestimenti tessili dell'antica tradizione veneziana.

FONDAZIONE SANT'ELIA

PALERMO

PALERMO
PALAZZO SANT'ELIA

4 OTTOBRE 2015
6 GENNAIO 2016

Orario: 10.00 - 18.30, lunedì chiuso
INGRESSO LIBERO

CAPOLAVORI CHE SI INCONTRANO

BELLINI CARAVAGGIO TIEPOLO

E I MAESTRI DELLA PITTURA DAL '400 AL '700
NELLA COLLEZIONE BANCA POPOLARE DI VICENZA

Banca Popolare di Vicenza

RIOMA IL BRASILE A PORTATA DI RIOMANO

www.riomabrasil.com

tutto sul brasile
info@riomabrasil.com

CIRCUITO DIVULGATIVO DI CULTURA BRASILIANA A CURA DI ROMINA CIUFFA

7 SETTEMBRE: L'INDIPENDENZA DEL BRASILE DAL PORTOGALLO LUNGO UN CAMMINO DI SCHIAVITÙ E SANGUE

a cura di
Romina Ciuffa

Il 22 aprile del 1500 Pedro Alvares Cabral avvistò terra: era l'attuale Santa Cruz de Cabràlia, nello Stato nordestino di Bahia. Il Brasile non era affatto una meta accattivante: abitata da indigeni, e non v'erano dichiarati propositi colonialisti da parte degli europei, sebbene quel territorio fosse stato già spartito tra Spagna e Portogallo, ancor prima della sua scoperta ufficiale quando, con il trattato di Tordesillas (7 giugno 1494), i due iberici definivano la frontiera che divideva il continente brasiliano da Nord a Sud, dall'attuale stato di Parà fino alla città di Laguna (modificata in seguito con l'espansione portoghese ad Ovest). Allo sbarco di Cabral l'intento era mite: si intendeva popolare le Americhe ed usare le terre brasiliane come base per il commercio con le Indie, l'impresa di navigazione puntava sugli scambi con i prodotti locali. Era necessario capire come.

L'occupazione vera e propria inizia comunque, sebbene 32 anni dopo, con la fondazione nello Stato di San Paolo di Vila de São Vicente, che è nel guinnes dei primati come la «cidade mais velha do Brasil»: nel 1531 il re del Portogallo João III inviò in Brasile i coloni con Tomé de Sousa, primo governatore generale. I portoghesi trovarono un popolo ingenuo (che li accolse prima di doverli odiare) privo di organizzazione militare che poterono assoggettare con facilità più che con destrezza e, in base al vecchio Trattato di Tordesillas integrato da quello di Saragozza del 1529, il nuovo territorio entrò ufficialmente a far parte della zona d'espansione territoriale del Portogallo. Risale al 1533 la prima struttura politica ed amministrativa brasiliana, basata sulle «capitanias», come volle re João III, concessioni terriere di tipo feudale date dal sovrano a nobili che, in cambio di un tributo, ottenevano pieni poteri sulla terra; ciò però implicava anche indipendenza di interessi presso ogni capitanato (ve n'erano 12), che di fatto era una comunità separata dalle altre, per tale ragione non attenta al commercio e alla difesa del Paese dagli interessi stranieri. Il re ritenne, per ovviare a questa dispersione, di fondare un potere centrale, nominando un governatore generale: il 29 marzo 1549 fu fondata la capitale, Salvador.

Busto a Brasilia raffigurante Zumbi dos Palmares

Dalla colonizzazione portoghese alla tratta degli schiavi, dalle piantagioni di canna da zucchero ai quilombos, da Cabral a Napoleone, dalle mire olandesi a Zumbi dos Palmares, da João VI a Don Pedro I, l'indipendenza

Fu allora che l'accoglienza brasiliana si tradusse in ostilità e nel conflitto bianchi-neri: da una parte i portoghesi costringevano gli oriundi a lavorare nelle piantagioni di canna da zucchero, dall'altra la tratta degli schiavi fece giungere dall'Africa più di 4 milioni di neri. Contro le barbarità i preti gesuiti costruirono «reducciones», villaggi di civilizzazione e difesa contro le razzie dei coloni portoghesi e spagnoli, in cui i missionari accoglievano i fuggiaschi ed insegnavano la fede cristiana. Intanto gli schiavi si rifugiavano nelle regioni dell'interno più inaccessibili dove si organizzavano in «quilombos», il più emblematico dei quali è il quilombo di Palmares - comunità autonoma, regno o repubblica secondo alcuni - che occupava una vasta area, grande quasi quanto il Portogallo, nella zona nordorientale del Brasile, tra gli odierni Stati dell'Alagoas e Pernambuco, e che arrivò a contare 30 mila abitanti. Ancora oggi questo quilombo è il simbolo della resistenza degli africani alla schiavitù, così come lo è Zumbi dos Palmares.

Quando giunsero le navi della Compagnia Olandese delle Indie Occidentali nel Pernambuco, fu destabilizzato il mercato della canna da zucchero e facilitata la fuga degli schiavi per contrastare il Portogallo. Ma l'Olanda riuscì a prendere solo la città di Olinda e fu proprio a Palmares che gli olandesi puntarono, nel 1644, per tentare un'alleanza antiportoghese: primo tentativo olandese di conquistare le terre brasiliane ad onta della bolla papale «Ea quae pro bono pacis» del 1506 e del Trattato di Tordesillas che la stessa proteggeva, secondo cui alle nazioni europee differenti da Portogallo e Spagna che conducevano esplorazioni era negato l'accesso alle nuove terre, lasciandosi loro unicamente opzioni come la pirateria. Francesi ed olandesi provarono ad insediarsi, saccheggiarono Bahia, addirittura i secondi conquistarono temporaneamente la capitale e dal 1630 al 1654 si stabilirono nel Nordeste fondando la colonia di Nuova Olanda, padroneggiando una lunga striscia della costa più accessibile dall'Europa e controllando l'interno. Ma dopo anni di guerra aperta con i portoghesi gli olandesi si ritirarono, nel 1661.

Nel 1678 il governatore della Capitania de Pernambuco, stanco del lungo conflitto col quilombo de Palmares, si riappacificò col leader di Palmares, Ganga Zumbi, ed offrì la libertà a tutti gli schiavi fuggitivi a condizione che il quilombo si sottomettesse all'autorità portoghese; la proposta venne accettata ma Zumbi, sospettoso e contrario ad accettare la libertà solo per il quilombo mentre gli altri neri del Brasile rimanevano in stato di schiavitù, spodestò Ganga Zumbi divenendo il nuovo leader di Palmares, che invece soccomberà ai porto-

ghesi nel 1694, dopo 94 anni di esistenza. Zumbi, tradito e denunciato da un vecchio amico, sarà localizzato, catturato e decapitato a 40 anni, per divenire eroe e martire. Ma l'insofferenza contro il dominio europeo si era ormai diffusa, oltre che nei quilombos e tra gli oppressi, anche nelle élite creole - strati benestanti di popolazione nata in America da genitori europei, molti dei quali iberici - che la cultura illuministica e le rivoluzioni americana e francese influenzavano.

Il Brasile, un secolo più tardi, giunse all'indipendenza senza una vera e propria lotta di liberazione nazionale, senza un vero e proprio (finale) spargimento di sangue, bensì per una decisione della famiglia regnante. Infatti, nel 1807 Napoleone invase il Portogallo marciando su Lisbona e il principe (futuro Pedro I), scortato dall'esercito britannico che fornì la protezione navale al viaggio, fuggì in Brasile giungendo a Rio nel 1808 e proclamandola capitale del Regno Unito di Portogallo. Il Brasile aprì i propri porti ed escluse lo status di colonia, provocando le ire di molti; così nel 1821 il re decise di rientrare a Lisbona e di lasciare il figlio Pietro come reggente del Brasile. Quest'ultimo, nonostante le pressioni dei liberali per tornare in patria, rimase (nel cosiddetto «Dia do Fico», ossia giorno dell'«io resto») e il Portogallo non poté più dominare il Brasile. Pietro I, istituendo una monarchia costituzionale, ne dicharò l'indipendenza il 7 settembre 1822 al grido di «Indipendenza o morte!», sulle rive del fiume Ipiranga.

Nelle negoziazioni del Congresso di Vienna, al Brasile fu data inizialmente condizione di regno all'interno dello Stato portoghese. Il Portogallo assunse la denominazione ufficiale di Regno Unito di Portogallo, Brasile e Algarve il 16 dicembre del 1815 (Gazzetta di Rio de Janeiro del 10 gennaio 1816), status che venne perso il 29 agosto 1825 dopo la ratificazione del Trattato di Rio de Janeiro siglato alla fine della Guerra d'Indipendenza del Brasile.

Il reggente João VI diveniva Imperatore Titolare del Brasile de jure, e simultaneamente abdicava in favore del figlio Pedro de Alcântara (Pedro I do Brasil), giuridicamente allora Principe Reale di Portogallo, Brasile e Algarve, già imperatore de facto del Brasile: in questo modo, alla morte del padre, avrebbero potuto eventualmente unirsi le due corone. Il Brasile aveva intanto, simultaneamente, un imperatore e un re (1822-1826) e due imperatori (1825-1827). Nel 1831 il regno passò a soli 5 anni a Pietro II, che dopo 9 anni di reggenze fu acclamato imperatore nel 1840, a 14 anni. Il suo regnò durò fino al 1889, quando fu rovesciato da un colpo di Stato che istituì la repubblica. Nel 1888, dichiarò l'abolizione della schiavitù. ■

DILMA: TUTTO IL VIDEOMESSAGGIO. DALLA CASA BIANCA ALLA CASA VERDEORO

«Non ho avuto alcuna sorpresa dinnanzi a quello che è quasi un caso di dislessia, incapacità di formulare un'idea con inizio, discorso e conclusione. La presidentessa brasiliana non sa comunicare. Dovrebbe leggere»

(Flavio Bierrenbach)

Il 7 settembre il Brasile celebra l'indipendenza dall'incubo lusitano: colonialismo, corte e schiavismo che non fecero bene a un Paese che Paese ancora non era, bensì una terra totalmente vergine dalle dinamiche europee di conquiste e ricchezza, a scapito di un territorio e di una popolazione accoglienti. È istituita festa nazionale ma, mutata mutandis, la giornata del 7 settembre non è, per la popolazione, motivo di festeggiamenti, bensì occasione di protesta mentre il presidente Dilma Rousseff, vestita di bianco e con la fascia presidenziale, sfila a bordo della Rolls Royce cabrio ufficiale in testa al corteo di Brasilia, alla presenza di circa 25 mila persone. E lancia alla popolazione un videomessaggio, che traduciamo interamente.

Non senza anticipare ciò che Dilma ha fatto: non ha parlato di nulla, ha spostato il baricentro delle responsabilità del Paese prima al di fuori del Paese stesso (la crisi internazionale, i drammi dei Paesi emergenti, i rifugiati sulle spiagge europee) addirittura cogliendo l'occasione per invitarli a recarsi in Brasile, ove saranno accolti (ma come?); quindi spostando il medesimo baricentro in una visione autoattribuente, con un locus of control interno del tipo «il problema è dentro di noi». In un discorso nel quale si fa retorica senza empatia e dove sono presenti molte ripetizioni e scarsa capacità linguistica e comunicativa, accompagnato, per di più, da stacchetti di forte impatto, stile Casa Bianca, che aprono ciascuno dei paragrafi in cui esso è stato distinto. «Casa verdeoro».

L'avvocato e politico Flavio Bierrenbach, per anni ministro del Tribunale militare, ha commentato altri discorsi della Rousseff: «Seguo la politica brasiliana attentamente da sempre. Ho già visto nella mia vita presidenti che sono buoni oratori, cattivi oratori, mediocri oratori: non ho avuto alcuna sopresa dinnanzi a quello che è quasi un caso di dislessia, incapacità di formulare un'idea con inizio, discorso e conclusione, incapacità di comunicare qualcosa. La presidentessa brasiliana non sa comunicare. Dovrebbe leggere. Risulterebbe più semplice, più intelligente per se stessa e per i suoi discorsi». Mentre, per lo storico Leandro Karnal: «Non è necessario sapere di tutto, o parlare di tutto: il silenzio è meglio in certi casi e crea un'utile illusione di conoscenza sullo spettatore».

La traduzione è effettuata senza apportare modifiche al discorso, mantenendo anche le ripetizioni.

«Cari brasiliani e brasiliane, voglio parlarvi oggi, 7 settembre, giorno dell'indipendenza del Brasile, come un momento per riflettere, parlare delle nostre preoccupazioni sul presente ed il futuro del Paese. È vero che attraversiamo una fase di difficoltà, affrontiamo problemi e sfide, e so che la mia responsabilità è quella di presentare percorsi e soluzioni per fare ciò che deve esser fatto. I problemi e le sfide derivano da un lungo periodo di azioni di un Governo che ha compreso di dover spendere ciò che è necessario per garantire impiego, continuità di investimento, programmi sociali. Dobbiamo ora rivalutare tutte queste misure e ridurre quelle che devono essere ridotte. I nostri problemi

www.riomabrasil.com

RIOMA IL BRASILE A PORTATA DI RIOMANO

tutto sul brasile
info@riomabrasil.com

CIRCUITO DIVULGATIVO DI CULTURA BRASILIANA A CURA DI ROMINA CIUFFA

vengono anche da fuori, e nessuno che sia onesto può negarlo: è evidente che la situazione in molte parti del mondo si è nuovamente aggravata per la crisi internazionale, colpendo ora i Paesi emergenti, Paesi importanti, anche partner del Brasile. Il mondo, oltre a questo, affronta tragedie di natura umanitaria, come quella scioccante dei rifugiati che muoiono nelle spiagge europee mentre cercano rifugio dalla guerra. L'immagine di un bambino di appena tre anni ha commosso tutti noi e ci ha posto una grande sfida.

Noi, il Brasile, siamo una nazione formata da popolazioni delle più diverse origini che qui vivono in pace. Anche nelle più grandi difficoltà, o in crisi come quella che stiamo attraversando, abbiamo le braccia aperte per accogliere i rifugiati. Colgo l'occasione, nel giorno di oggi, per rinnovare la nostra disponibilità ad accogliere coloro che, espulsi dalla propria patria, vogliano venire qui a vivere, lavorare e contribuire alla prosperità e alla pace del Brasile.

Insisto: le difficoltà sono nostre, e sono superabili. Ciò che voglio dire, con tutta franchezza, è che stiamo attraversando sfide. È possibile commettere errori, ma li supereremo e andremo avanti. Ecco alcuni rimedi a questa situazione: è vero, sono amari, ma indispensabili. Le misure che stiamo adottando sono necessarie per risistemare la nostra casa, ridurre l'inflazione ad esempio, rafforzarci dinnanzi al mondo, e condurre il Brasile nel più breve tempo possibile alla ripresa della crescita. Possiamo e vogliamo essere esempio per il mondo, esempio di crescita economica e di valorizzazione delle persone. Lo sforzo di noi tutti è quello che ci porterà a superare questo momento. Io lo so. E so anche che l'unione intorno al nostro Paese e al nostro popolo è la forza capace di condurci lungo questo viaggio. È il momento, questo, in cui dobbiamo sorvolare le differenze minori e mettere in secondo piano gli interessi individuali o di parte. Mi sento pronta a condurre il Brasile sul cammino di un nuovo ciclo di crescita, ampliando le opportunità che il nostro popolo ha per andare avanti con più e migliori impieghi. Noi vogliamo un Paese con inflazione sotto controllo, interessi decrescenti, rendite e salari alti. Posso garantire che nessuna difficoltà mi farà rinunciare all'anima e al carattere del mio Governo, che consistono nell'assicurare, in questo Paese di grandi diversità, opportunità uguali per la nostra popolazione, senza battute d'arresto, senza retrocessioni.

Noi siamo stati capaci di tirare fuori dalla miseria milioni di persone ed elevarne altri milioni ai canoni di consumo delle classi medie. Cresceremo di nuovo per avanzare ancor di più in questo cammino, costruendo un Brasile di lavoratori e imprenditori, di studenti, di esperti nell'agricoltura, nel commercio, nell'industria, nei servizi. Ma sappiamo che ancora manca molto per ottenere questo e perciò abbiamo bisogno di tornare a crescere, per portare, ad esempio, educazione di qualità a tutta la popolazione, dall'asilo al dottorato. Abbiamo esperienze vincenti e voglio contare su una grande vittoria: abbiamo appena vinto il primo posto nelle Olimpiadi mondiali della conoscenza tecnica, cui hanno partecipato 59 Paesi, molto forti nella formazione professionale come la Germania, la Corea del Sud, il Giappone, la Francia. La buona notizia è che l'84 per cento dei vincitori avevano fatto o stavano per fare il Pronatec (il Programma nazionale di accesso all'insegnamento tecnico e all'impiego, ndr), un accordo tra il Governo e il Senai (Servizio nazionale di apprendimento industriale, ndr), che conferisce borse di studio per la formazione tecnica, e vorrei sottolineare che la famiglia di uno dei vincitori della medaglia d'oro ha ricevuto anche la Bolsa Família, che gli ha consentito di accedere alle Olimpiadi.

Cari brasiliani, care brasiliane, il giorno dell'indipendenza deve essere un momento di incontro del Brasile con se stesso, una celebrazione e un tributo che prestiamo agli eroi che hanno lottato per un Brasile forte, libero, indipendente. È in questo giorno che dobbiamo pensare che Paese vogliamo per noi e per i nostri figli e nipoti. È in questo giorno che onoriamo gli eroi dell'indipendenza, che rendiamo omaggio a tutti i brasiliani che hanno lottato e dato la propria vita affinché il nostro Paese restasse sempre libero dall'oppressione.

È in questo giorno che riaffermiamo quello che una nazione e un popolo hanno di meglio: la capacità di lottare e la capacità di convivere con la diversità, tollerante nei confronti delle differenze, rispettoso nella difesa delle idee, e soprattutto ferma a difendere la miglior conquista raggiunta e che dobbiamo garantire permanentemente: la democrazia e l'adozione del voto popolare come metodo unico e legittimo di eleggere i nostri governanti e rappresentanti.

L'indipendenza, cari brasiliani e brasiliane, accade ogni giorno nel Paese, nelle nostre case, nelle nostre famiglie, dentro ognuno di noi. È la forza nella nostra autostima come popolo e la certezza che i brasiliani sono ciò che il Brasile ha di meglio, con il nostro lavoro, la nostra unione, il nostro sforzo per mantenere le nostre famiglie e creare i nostri figli e nipoti, con l'allegria con cui passiamo i buoni momenti ed il coraggio con cui affrontiamo quelli brutti. Siamo tutti in lotta per l'indipendeza del Brasile. Oggi, più che mai, siamo tutti il Brasile». ■

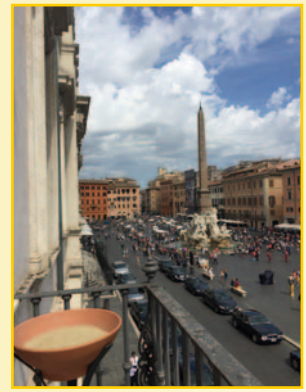
«L'indipendenza, cari brasiliani e brasiliane, accade ogni giorno nel Paese, nelle nostre case, nelle famiglie, dentro ognuno di noi. Siamo tutti in lotta per l'indipendeza del Brasile. Oggi, più che mai, siamo tutti il Brasile»

L'AMBASCIATA BRASILIANA A ROMA CELEBRA L'INDIPENDENZA

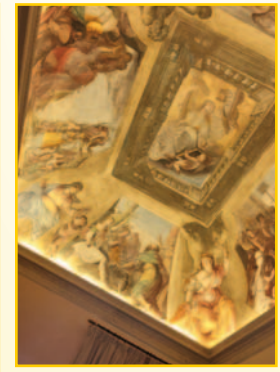
Romina Ciuffa (fondatrice di Rioma) con l'Ambasciatore Ricardo Neiva Tavares e sua moglie Cecilia

In Italia quest'anno l'Ambasciata brasiliana, con sede a Roma nel Palazzo Pamphilj di Piazza Navona, ha invitato a festeggiare il 193esimo anniversario attraverso un ricevimento privato tenutosi l'8 settembre. Rioma lo ha documentato. L'ambasciatore Ricardo Neiva Tavares ha accolto, insieme alla moglie Cecilia, gli ospiti. Pur mancando un momento culturale, una tavola rotonda che spiegasse cosa sia l'indipendenza per un brasiliano, cosa è accaduto e come si è arrivati a quel 7 settembre in cui il re portoghese stesso ha liberato il Brasile dal Portogallo, l'evento è risultato, come ogni anno, il momento di incontro di moltissimi personaggi che ruotano intorno all'area verdeoro, intorno a caipirinha, pão de queijo, brigadeiros e beijinhos. Presente innanzitutto l'Ambasciatore del Portogallo in Italia, Manuel Lobo Antunes, accreditato anche presso l'Albania, Malta e la Repubblica di San Marino e, come Rappresentante permanente, presso le organizzazioni delle Nazioni Unite con sede a Roma (Fao, Ifad e Wfp/Pam). La sua partecipazione significa molto e infonde all'evento un afflato di storia e resurrezione.

L'apertura di Palazzo Pamphilj, appartenuto dal 1470 alla famiglia Pamphilj, completamente rinnovato dal Cardinale Giovanni Battista Pamphilj che, dal 1644, chiamò i più importanti artisti e architetti dell'epoca, come Bernini e Borromini per riprogettare l'intero isolato, è sempre un momento importante, che coniuga la storia, l'arte e l'architettura italiane con l'insediamento brasiliano: l'edificio infatti, ospita dal 1920 questa Ambasciata, ed è diventato una proprietà brasiliana nel 1961.



Nelle foto l'Ambasciata brasiliana a Roma con l'Ambasciatore Neiva Tavares e sua moglie Cecilia e, tra i loro molti ospiti, il giudice Antonio Marini, il direttore del V Tribunale distrettuale del Lavoro Ricardo Fabris de Abreu, il presidente dell'Associazione Modena Terzo Mondo Luca Mucci, gli studiosi Luís Elói Stein (Centro de Estudos Brasileiros CEB) e Aniello Angelo Avella (Università di Rio de Janeiro UERJ), il prefetto di Forlì Fulvio Rocco



«LA CASTA» INDIANA

**«L'India degli intoccabili»
di Gwendolyn Simpson Chabrier
Armando Curcio Editore - 14,90 euro**

Non solo alle nostre latitudini ma in tutte le nazioni che hanno visto ispirate le loro legislazioni ai principi della Dichiarazione universale dei diritti umani risulta difficile credere che un Paese possa essersi data proprio l'ineguaglianza come metodo di ordinamento sociale.

È il caso dell'India, malgrado questa abbia adottato un sistema democratico sin dalla conquista della propria indipendenza.

Qui il sistema delle caste resta solidamente ancorato nelle mentalità e nei costumi ed è senza dubbio l'istituzione sociale, economica e politica più rigida nel mondo, che si traduce in una totale e inumana segregazione che affligge tutti gli aspetti della vita quotidiana. La segregazione viene inflitta, in particolare ma non solo, ai cosiddetti fuori casta: gli «intoccabili». Molte civiltà antiche fecero ricorso a una qualche forma di suddivisione in classi: si trattava di far prevalere la superiorità di una categoria sociale su un'altra. Tuttavia, ciò che distingue il sistema induista da tutti gli altri è il fatto che esso trova il proprio fondamento nella religione basandosi su una scala articolata in diversi gradi di ineguaglianza.

Altra peculiarità del sistema indiano è la sua insistenza sul concetto di intoccabilità che nel Sud più tradizionalista del Paese diviene persino di invisibilità, inudibilità e inavvicinabilità.

Proprio per questo motivo la suddivisione in caste segna maggiormente tutti gli aspetti della vita individuale: dal matrimonio, all'alimentazione, sino all'attività lavorativa e professionale. Ogni indù nasce all'interno di una casta ereditaria e preordinata, conseguenza diretta e inevitabile del suo karma.

Da Ghandi in poi, i grandi riformatori che si sono succeduti al potere, pur lottando con forza, non sono riusciti ad abolire le piaghe dell'intoccabilità. Anche gli scrittori, provenienti tanto dai ranghi delle caste quanto da quelli dei fuoricasta, non hanno il confronto con il dramma degli intoccabili, chiedendo ad alta voce il termine di un crimine perpetrato ai danni di cttadini inermi.

In questo libro estremamente ben documentato, l'autrice ripercorre la storia di questa pratica denunciandone gli abusi, gli eccessi e le ingiustizie. Non mancano significativi ed emozionanti esempi del nostro tempo che dimostrano come sia possibile porre rimedio. ■

SPLATTER D'AUTORE

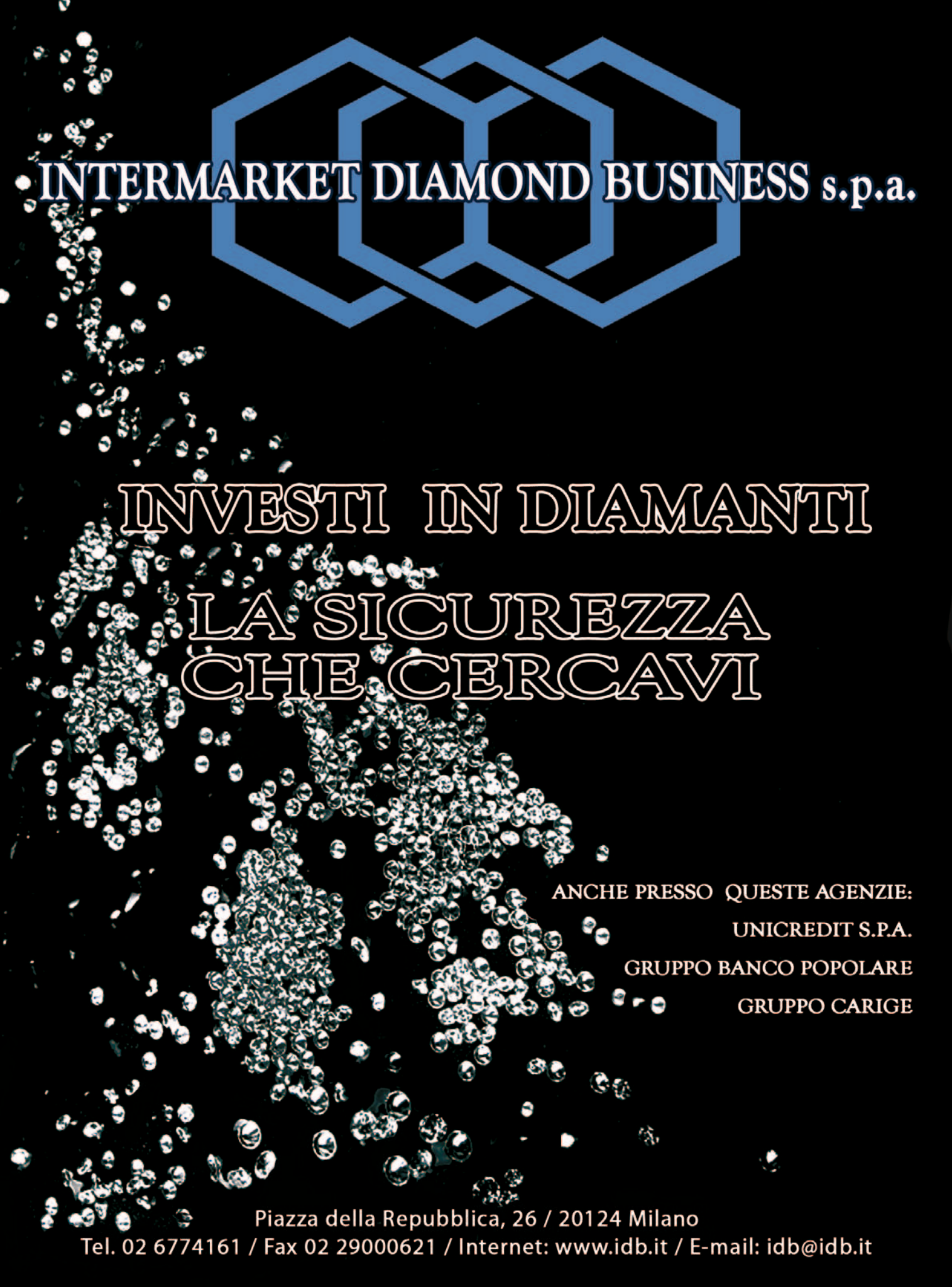
Per la prima volta un'antologia raccoglie 34 racconti scritti da Edward D. Wood junior tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta quando, per pagare l'affitto, il regista americano avviò un'intensa attività di scrittore. Sono storie che, in origine, erano destinate a riempire gli spazi bianchi tra le foto delle pin-up nei girlie magazines dell'epoca. Wood, che aveva tentato in tutti i modi di sfondare a Hollywood e che è stato definito «il peggior regista di tutti i tempi», affronta nei racconti temi e argomenti scomodi per quegli anni, come il feticismo e il travestitismo, che lui stesso praticò. Cimiteri, bordelli, strade di provincia ma anche palazzi lugubri e verdi campi da golf fanno da scenario alle ossessioni di un uomo che in vita ha subìto umiliazioni e fallimenti, ma che, decenni prima dell'avvento di Facebook e di Instagram, ha saputo creare la propria identità attraverso l'artificio. E che, tra fiumi di alcol, schizzi di sangue e golfini d'angora, emerge ora come l'autentico maestro del pulp. *«Splatter» di Ed Wood - Gallucci Editore - 19 euro*

PAZZESCO!

In questo libro l'autore denuncia le mutazioni dell'italiano di oggi: il digitaliano, il new inglesorum, la neo-lingua di regime, il sinistrese di destra, l'antipolitichese, il politicamente ipercorretto, la porno-emotività, l'apatia critica, il battutismo cinico. Segue un dizionario che mette a nudo alcune parole «pazzesche» per demistificarne l'uso e per favorire la comunicazione tra tribù italiane distanti: padri e figli, nativi digitali e tardivi analogici, chi usa emoticon e acronimi, e chi invece traduce Facebook in Faccialibro e campa di apericena; e, ancora, tra milf e bimbiminkia, zombi, troll e vegani, hipster e toy boy... *«Pazzesco!» di Luca Mastrantonio - Marsilio Editore - 17 euro*

SOPRAVVISSUTA

Una delle più grandi autrici giapponesi, mai pubblicata prima in Italia, rivive il bombardamento di Nagasaki. Quel 9 agosto del 1945 Kyoko Hayashi lavorava in una fabbrica di armi ad Urakami insieme ad altre studentesse e da allora vive con quello che chiama un «nemico interno», la radioattività nascosta nel suo corpo, indelebile come una stimmate. «Se penso al senso della mia vita dal 9 agosto ad oggi - scrive nella postfazione del libro - in ultima analisi credo sia stata nella testimonianza del rapporto tra corpo umano e nucleare. Se questo ha un suo valore per me è sufficiente». Un ricordo che continua a bruciare nei corpi e nelle menti degli «hibakusha», (sopravvissuti) e si rinnova con la paura per i moderni incidenti nucleari. *«Nagasaki. Racconti dell'atomica» di Kyoko Hayashi - Gallucci Editore - 18 euro*


INTERMARKET DIAMOND BUSINESS s.p.a.
INVESTI IN DIAMANTI
LA SICUREZZA CHE CERCAVI
ANCHE PRESSO QUESTE AGENZIE:
UNICREDIT S.P.A.
GRUPPO BANCO POPOLARE
GRUPPO CARIGE
Piazza della Repubblica, 26 / 20124 Milano
Tel. 02 6774161 / Fax 02 29000621 / Internet: www.idb.it / E-mail: idb@idb.it

DAL MONDO DEI MOTORI

A CURA DI ALFIO PAOLANGELI

CONTRO LE BUCHE C'È GOOGLE

Google ha brevettato un sistema per determinare la qualità delle strade al fine di verificare la presenza di eventuali buche con l'obiettivo di migliorare la sicurezza e il confort degli automobilisti. Tale sistema funziona grazie al modulo GPS e a un sensore di carico; qualora l'automobile incappi in una sollecitazione particolarmente violenta, il dispositivo registra le coordinate e immagazzina le informazioni all'interno di un archivio digitale. I dati raccolti verranno impiegati per segnalare agli automobilisti tragitti pericolosi o informando l'amministrazione cittadina sui luoghi in cui intervenire. I dati saranno poi inviati all'impianto di navigazione presente sulle Google Car, in maniera da farle seguire tragitti più confortevoli.

L'AUTO CHE LEGGE LA MENTE

Sensori nei sedili, sul volante e nell'abitacolo per controllare i valori del guidatore e prevenire gli incidenti dovuti a stanchezza e malori improvvisi: ecco a cosa stanno lavorando gli scienziati della Jaguar Land Rover. Il progetto, dal nome Sixth Sense, si avvale delle tecnologie derivate dallo sport e dalla medicina aerospaziale.

N I S S A N

L'ultima versione della Nissan Qashqai

LA Nissan aggiunge una nuova motorizzazione alla gamma Qashqai con l'arrivo del motore a benzina 1.6 DIG-T, rispondente alla normativa Euro 6 a cui sono state adeguate anche tutte le motorizzazioni diesel. La nuova unità quattro cilindri turbocompressa da 1,6 litri messa a punto appositamente per il crossover best seller della casa automobilistica giapponese eroga una potenza massima di 163 cavalli; l'accelerazione 0-100 chilometri orari richiede appena 8,9 secondi, e ciò fa di questo motore il più prestazionale della gamma Qashqai, mentre la velocità massima è di 200 chilometri orari. I dati relativi all'efficienza dei consumi e alle emissioni descrivono una motorizzazione in grado di consumare circa 6 litri ogni 100 chilometri percorsi nel ciclo medio. Il nuovo motore DIG-T 163 è abbinato alla trazione anteriore e a un cambio manuale a 6 rapporti; il prezzo di listino del nuovo Nissan Qashqai 1.6 DIG-T 163 CV parte da 22.740 euro.

F O R D

La Ford Edge

UN'americana di razza ma dai contenuti all'europea: dopo essersi fatta le ossa in Nord America (la prima generazione è in vendita dal 2007), la Ford Edge è pronta ad affrontare il mercato europeo dei Suv. Lunga circa 480 centimetri, la Edge è la prima Ford ad essere dotata dello sterzo adattivo per ogni tipo di guida e la prima Ford in Europa ad implementare la tecnologia di riduzione attiva del rumore e la doppia telecamera anteriore per una visuale a 180 gradi dello spazio antistante il veicolo. Sarà equipaggiata con il nuovo turbodiesel 2.0 TDCi declinato in due livelli di potenza: 180 cavalli con cambio manuale a sei marce e 210 cavalli con cambio automatico Powershift a sei rapporti. Il design riporta tocchi a «stelle e strisce» soprattutto all'anteriore, dove la calandra esagonale domina la scena. In coda troviamo gruppi ottici a led e l'innovativo sistema di apertura del bagagliaio: il sensore sotto al paraurti rileva il movimento della mano e apre il vano.

AUDI

La nuova Audi A4

SE nell'aspetto la nuova edizione della berlina Audi A4 - e della relativa versione station wagon - non sembra così diversa da quella attuale, sotto la pelle è tutta nuova; più lunga (473 centimetri invece di 470) e leggera (120 chilogrammi in meno) è equipaggiata con tre motorizzazioni a benzina e quattro a diesel, tutte caratterizzate da iniezione diretta e omologate secondo la direttiva Euro 6. I motori benzina vantano potenze di 150, 190 e 252 cavalli, mentre i diesel partono dai 150 fino ai 272 cavalli. Fra gli optional il sistema di assistenza in colonna: fino a 65 chilometri orari guida in modo autonomo l'auto, gestendo acceleratore, freni e sterzo. Di particolare rilievo è anche la presenza di serie del sistema di sicurezza «pre sense city» grazie al quale l'auto è in grado di monitorare la zona antistante per 100 metri e fino a una velocità di 85 chilometri orari; in caso di rischio di collisione con veicoli, pedoni o ciclisti, il sistema attiva una frenata automatica.

PEUGEOT

La Peugeot RCZ

LA Peugeot RCZ è la sportivissima coupé della casa del leone, disponibile nel mercato italiano in due differenti versioni, di cui una con la motorizzazione diesel e l'altra nell'allestimento sportivo identificato dalla lettera R. La versione base della RCZ, proposta a 31.500 euro, è equipaggiata con il motore diesel 2.0 HDi da 163 cavalli di potenza abbinato al cambio manuale a sei marce. In questa configurazione, la vettura raggiunge la velocità massima di 225 chilometri orari e accelera da 0 a 100 chilometri orari in 8,2 secondi, consumando in media 5,3 litri di carburante per ogni 100 chilometri percorsi. Il frontale, dominato dall'ampia presa d'aria e dal cofano motore bombato, segue il nuovo stile estetico della casa francese. Il posteriore è caratterizzato dal doppio terminale di scarico cromato e dallo spoiler che si alza automaticamente. All'interno è ricca di equipaggiamenti tecnologici come il navigatore satellitare, kit vivavoce bluetooth e presa usb.

BMW, UN LAMPIONE PER TUTTI

La casa automobilistica tedesca BMW ha sviluppato una tecnologia per ricaricare qualunque modello di auto elettrica dai lampioni usati per l'illuminazione stradale. Il prototipo, chiamato Light and Charge, combina una luce led a basso consumo (in cima al lampione) con il cosiddetto sistema di ricarica Charge-Now (alla base del palo). L'obiettivo è di rendere più appetibile il mercato delle e-car fornendo ai guidatori un elevato numero di colonnine facilmente accessibili e che permettano in 6-8 ore di ricaricare l'80 per cento delle batterie dell'auto elettrica. Inoltre gli utenti potranno fare a meno dei contanti e pagare «il pieno» di corrente attraverso un'applicazione che funziona tramite lo smartphone. La BMW sta inoltre perfezionando una serie di software e applicazioni che aiuteranno i conducenti a localizzare le stazioni di ricarica più vicine.

IL CAMION «TRASPARENTE»

Un camion «trasparente», attrezzato con quattro grandi schermi Lcd posizionati sul retro del rimorchio che proiettano il video catturato da una telecamera senza fili posizionata nella parte anteriore; ecco l'idea alla base del Safety Truck, il prototipo di veicolo presentato dalla Samsung pensato per rendere più sicure le manovre di sorpasso dei grandi mezzi. Per il lancio, il colosso coreano ha scelto l'Argentina, un Paese dove ogni ora una persona è vittima di un incidente stradale.

Corsera Story

Frena, ma sembra di accelerare: è la Chiesa di Papa Bergoglio

L'opinione del Corrierista

Fu una grande sorpresa per i romani e in generale per tutti gli italiani e per tutti i cattolici, la successione, avvenuta il 28 ottobre 1958 al Papa Pio XII scomparso venti giorni prima: gli successe Papa Giovanni XXIII, completamente diverso per carattere, atteggiamenti, comportamenti, concezione del Papato; ovvero della missione e funzione del Vaticano e del Papa. Tra la ieratica e solenne figura del primo e quella semplice, bonaria del secondo sembrava correre un abisso. La stessa impressione sembrarono avvertire i fedeli quando fu eletto al Soglio pontificio il pacifico e sfortunato Albino Luciani, che morì dopo appena 33 giorni di Pontificato. È un disagio analogo, anche se diverso, i romani, anzi gli italiani avvertirono più recentemente, quando il papa Benedetto XVI il 28 febbraio 2013 annunciò la propria irrevocabile decisione di dimettersi da Papa, di lasciare quella carica ineguagliabile nel mondo.

Tutti costoro sono stati inesorabilmente criticati. A Pio XII furono attribuite colpe mai avute - come quella di non aver impedito al Governo fascista l'emanazione delle leggi razziali, la guerra, le infinite sofferenze causate ai popoli in particolare a quello italiano, a causa di politici e governanti in particolare inglesi e francesi. Basta rileggere la storia dei trattati e della politica internazionale degli anni 30 e dei primi anni 40, fino al comportamento sprezzante e da rapina tenuto da diplomatici e governanti di quei due Paesi già nostri alleati durante la prima guerra mondiale, venuti a trattare con i governanti italiani.

Ma come era veramente Pio XII? Un giorno l'Azione Cattolica della mia Parrocchia organizzò una visita al Papa con udienza particolare in Vaticano, benedizione da parte del Papa di coroncine, rosari e medagliette che stringevamo in mano. Il Papa si fermava dinanzi ad ogni ragazzo, ma ad un certo punto della balaustra i suoi assistenti lo distolsero perché la folla era troppa. Pio XII si fermò, si girò e cominciò ad allontanarsi. Poiché io ero rimasto il primo senza benedizione alla coroncina per mia madre, uscii dalla balaustra, afferrai alle spalle la mantellina bianca del Papa e la tirai vigorosamente; il Papa si voltò meravigliatissimo, mi benedì la mano aperta e rimase qualche minuto a parlarmi per fugare la delusione da me subita poco prima; poi concluse il percorso della balaustra. Mi fece felice e non ho mai creduto a chi ha continuato ad accusare Pio XII di colpe non avute, e a non riconoscere il grande bene che aveva compiuto.

Il mio fu solo un caso? Un episodio casuale, insignificante, un gesto compiuto da un freddo e distratto Pontefice? No. Appena eletto, il suo successore, il Papa Giovanni XXIII, uscì dalla Cappella Sistina in una cavalcata di cardinali che l'accompagnavano frettolosamente fino al balcone di piazza San Pietro per dare l'annuncio a tutto il mondo. Essendomi io, durante le fumate nere, appiattito come una sogliola sul portone della Sistina, nella confusione per l'arrivo del nuovo Papa e dei suoi cardinali emozionati che lasciavano la Sistina, riuscii ad entrare, a scartabellare i fogli che gli stessi avevano usato per scrivere appunti sullo svolgimento della solenne cerimonia avvenuta dell'elezione.

Forse i fogli considerati importanti erano già stati riposti, ma né i cardinali né il nuovo Pontefice, ovviamente in preda ad emozione e commozione inconsuete, fecero caso ai mozziconi di torcia rimasti incombusti o che erano stati spenti dagli addetti alla stufa e alla produzione di fumo bianco o nero, unico strumento di comunicazione, in quel tempo con il popolo dei fedeli in attesa appunto del colore della fumata - bianca positiva, nera negativa -. Mi domandai: «M'avranno visto i cardinali e lo stesso neopapa, mentre facevo incetta, in un luogo sacro come la Cappella Sistina, dei cartigli elettorali e dei mozziconi di torcia da bruciare per produrre fumo nero, per annunciare che il nuovo Papa ancora non c'era; o mozziconi di torcia per produrre fumo bianco? E mi ricordai che, a chi violava i segreti dell'elezione papale, era comminata addirittura la scomunica.

Ed ancora: alle ore 17,20 del 13 maggio 1981, giorno dell'attentato in Piazza San Pietro al Papa Giovanni Paolo II, il beneamato Carol Wojtyla, dalla redazione romana del Corriere della Sera situata in Via del Parlamento mi precipitai sul posto, e dopo tre o quattro minuti lasciai l'automobile con autista del Giornale e riuscii ad insinuarmi tra i primi giunti presso la vetturetta dell'illustrissimo Passeggero senza che un agente di una qualunque delle forze dell'Ordine presente mi chiedesse chi fossi. Mi sembra che questi episodi costituiscano poche, modeste ma significative dimostrazioni del carattere, delle caratteristiche, della cultura non tanto del Papato e del Vaticano ma dei Papi e del loro vero popolo, fedele e credente.

E quando, scomparso Paolo VI ricordiamo Pio XII, Giovanni XXIII, Papa Giovanni Paolo I, Papa Giovanni Paolo II, Benedetto XVI. E quando morì Paolo VI e la Chiesa doveva eleggere il nuovo Papa, i nomi dei cardinali più eleggibili e candidabili furono distribuiti, fra i giornalisti più stimati del Corriere della Sera, per la preparazione della biografia preventiva del cardinale che verosimilmente avrebbe potuto essere eletto. Tra i cardinali papabili c'era anche Albino Luciani, del quale quindi fui incaricato di preparare il cosiddetto «coccodrillo», l'articolo cioè che commemora il personaggio, scritto quando questi era ancora in vita.

Girai tutta l'Italia alla ricerca di una cattiveria, una diceria, un pettegolezzo, un'ombra; articolo da tener pronto per la stampa e la immediata diffusione, quasi già in anticipo sull'agonia. Che c'entra questo? C'entra, perché se arriva un Papa come Francesco Bergoglio e si mette a fare quelle riforme che una decina di Papi a lui precedenti, pur illuminati e amanti del loro popolo, non hanno avuto la possibilità di compiere, che cosa significa, che cosa produrrà nel popolo dei fedeli, nell'universo cattolico? Viviamo in un periodo in cui tutti i popoli di ogni religione hanno cambiato moltissimo, in ogni Paese e Continente. E continuano a cambiare. Forse nel mondo cattolico si era giunti alla necessità di una piccola frenata, relativamente alle tendenze, ai costumi, alle abitudini, alle pretese di certi intellettuali o pseudo tali. Non c'è tanto da meravigliarsi se in tale situazione per così dire allo sbando la Chiesa cattolica guidata da Francesco imprime in realtà al proprio popolo una saggia frenata anziché una sconsiderata accelerata.

Victor Ciuffa

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Fogli informativi e termini contrattuali disponibili nelle filiali IWBank e su iwbank.it

Gruppo UBI Banca

"Mi piace fare di testa mia, ma un consiglio lo ascolto sempre."

> CONSULENZA SUGLI INVESTIMENTI > PIANIFICAZIONE FINANZIARIA
> TRADING > ONLINE BANKING

IWBANK.IT

IWBank
PRIVATE INVESTMENTS
ESPERTI DI VALORE

Nuovo volo per Asuncion

2 frequenze settimanali
a partire dal 16 dicembre 2015.

Da

899€

AirEuropa

Biglietti acquistabili fino all'11 ottobre 2015.
Tariffa valida per volare dal 30 dicembre 2015 al 31 maggio 2016.
Ultima data di ritorno 15 giugno 2016.
Partenze da Milano Malpensa e Roma Fiumicino, via Madrid.
Tariffa A/R tutto incluso.
Fee di emissione esclusa. Tariffa soggetta a disponibilità.
Per maggiori informazioni sulle condizioni e sui periodi di black out, contatta Air Europa o la tua agenzia di viaggio.
www.aireuropa.com

Paraguay
Tenés que sentirlo